



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 dicembre 2011

Rassegna Stampa del 01-12-2011

PRIME PAGINE

01/12/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
01/12/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
01/12/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
01/12/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
01/12/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
01/12/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
01/12/2011	Monde	Prima pagina	...	7
01/12/2011	Pais	Prima pagina	...	8
01/12/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

01/12/2011	Sole 24 Ore	Pd-Pdl-Udc: sì a misure "ripartite"	Palmerini Lina	10
01/12/2011	Repubblica	Ora la mannaia del Prof spaventa i leader politici - I leader e i contatti riservati col premier "È meglio per tutti non metterci la faccia"	Bei Francesco	12
01/12/2011	Corriere della Sera	Incroci "pericolosi" e legami con i partiti I casi nel governo	Rizzo Sergio	14
01/12/2011	Sole 24 Ore	Il punto - La simmetria tra Pd e Pdl - Il triangolo di Monti e la simmetria obbligata per Pdl e Pd	Folli Stefano	16
01/12/2011	Corriere della Sera	Nota - Il premier stretto tra plauso europeo e resistenze italiane	Franco Massimo	17
01/12/2011	Stampa	L'emergenza e il rispetto della carta	De Siervo Ugo	18
01/12/2011	Stampa	Vitalizi, la rivolta degli onorevoli	Bertini Carlo	20

CORTE DEI CONTI

01/12/2011	Unita'	Aziende partecipate la carica dei 42 mila - Partecipazioni regionali. Sprechi e misteri del grande carrozzone	Bufalini Jolanda	22
01/12/2011	Sole 24 Ore	Diritto allo studio a caro prezzo	Galullo Roberto	24
01/12/2011	Sole 24 Ore	Asl e coop tra indagini e polemiche	R.Gal.	26
01/12/2011	Sole 24 Ore	Corte dei Conti. Stop all'Expo senza deroga per i bilanci di Milano	G. Tr.	27
01/12/2011	Il Fatto Quotidiano	Cecchi, il sottosegretario che sa troppo (più del ministro)	Montanari Tomaso	28
01/12/2011	Avanti	Corte dei conti, relazione sul bilancio Inps 2010	Pareto Carlo	29
01/12/2011	Mattino Napoli	"Sprechi Asl Na 1, ex manager risarciscono 284mila euro"	Leo Sabato	30
01/12/2011	Provincia - Pavese	La Corte dei conti condanna Azzaretti	...	31

PARLAMENTO

01/12/2011	Tempo	Pareggio di bilancio nella Carta Arriva il primo sì della Camera	Pietrafitta Nadia	32
01/12/2011	Unita'	Equilibrio entrate-spese. Sì della Camera alla riforma	Carugati Andrea	33
01/12/2011	Unita'	Ma quel vincolo non aiuta contro la recessione	Paladini Ruggero	34
01/12/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	La Camera dà il via libera all'"equilibrio" di bilancio	...	35
01/12/2011	Avvenire	Primo sì al "saldo zero" in Costituzione	P.L.F.	36
01/12/2011	Sole 24 Ore	Comunitaria 2010. Dal Senato sì alla legge. Tetto agli stipendi dei manager bancari - Tetto agli stipendi dei bancari	Melis Valentina	37

GOVERNO E P.A.

01/12/2011	Corriere della Sera	"Troppi rischi, agire subito" - Monti all'Ue: manovra lunedì Agire ora o conseguenze gravi	Galluzzo Marco	38
01/12/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Casa, lavoro e previdenza. La stangata corre contro il tempo	Natoli Nuccio	40
01/12/2011	Messaggero	Aumento dell'Iva agevolata per finanziare gli sgravi fiscali - Iva, nel mirino degli aumenti le aliquote del 4 e del 10%	Cifoni Luca	42
01/12/2011	Mattino	Scontro sulla riforma delle pensioni - Pensioni e tagli, manovra lunedì Monti: agire ora o guai a tutti	Conti Marco	45
01/12/2011	Repubblica	Le pensioni. Chi prende 20 mila euro netti all'anno vedrà sfumare un aumento di 500 se salta l'aggancio all'inflazione	Mania Roberto	47
01/12/2011	Stampa	Cinque condizioni per cambiare - Pensioni cinque condizioni per una riforma	Passerini Walter	49
01/12/2011	Corriere della Sera	Ma sulla previdenza l'esecutivo non arretra	Bagnoli Roberto	50
01/12/2011	Stampa	Pensioni, il no dei sindacati. Marcegaglia: non è ora di veti	Talarico Rosaria	52
01/12/2011	Sole 24 Ore	Patrimoniale soft, frenata sull'Iva - Patrimoniale soft, frenata Iva	M.Mo.	53
01/12/2011	Italia Oggi	Consiglio dei ministri pleterico	Bertoncini Marco	55
01/12/2011	Corriere della Sera	Predoni dell'arte, impuniti per legge - I predoni (impuniti) dell'arte Una multa a chi stacca affreschi	Stella Gian_Antonio	56
01/12/2011	Corriere della Sera Sette	Cavalli di razza - Privati indecenti	Stella Gian_Antonio	58
01/12/2011	Finanza & Mercati	Golden share, arrivano i paletti per Monti - Golden share alla Camera Fissati i paletti per Monti	Di Renzo Sibilla	59
01/12/2011	Giornale	La fuga di cervelli? Ci costa un miliardo di euro all'anno	Greco Anna_Maria	60
01/12/2011	Italia Oggi	Pitruzzella garante della crescita	Arnese Michele	61

01/12/2011	La discussione	Troppa burocrazia e politica distratta... - I porti italiani rischiano di andare a fondo	Tarantino Giampaolo	62
07/12/2011	Panorama	Il federalista - Arriva il censimento delle spese per i comuni: per quelli che sprecano non ci sarà più alibi	Antonini Luca	64
01/12/2011	Stampa	Il Coni taglia le poltrone Risparmi per 30 milioni	Buccheri Guglielmo	65
01/12/2011	Corriere della Sera	Ciò che conta è la qualità	Alesina Alberto - Giavazzi francesco	67

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/12/2011	Corriere della Sera	Previdenza e tasse. Così gli "invisibili" tornano in gioco - Tornano le partite iva in gioco su Inps e tasse	Di Vico Dario	68
01/12/2011	Mf	Dal Tesoro un rubinetto di liquidità	Bassi Andrea	70
07/12/2011	Panorama	Una mattonata di tasse	Rho Edmondo	71
01/12/2011	Corriere della Sera	Redditi, case e auto: radiografia degli italiani - Redditi e case, radiografia degli italiani	Marro Enrico	72
01/12/2011	Foglio	Come guardiano dei conti è meglio l'americano Fmi di Berlino	Galletti Francesco	74
01/12/2011	Avvenire	Torna a salire all'8,5% la disoccupazione Ed è allarme per il 2012 - La disoccupazione risale a quota 8,5% Allarme per il 2012	Pini Nicola	75

UNIONE EUROPEA

01/12/2011	Messaggero	La Ue: risposte in dieci giorni l'eurozona è in pericolo	Carretta David	77
01/12/2011	Sole 24 Ore	Grilli, esordio da vice "Gli ispettori del Fmi dopo il 9 dicembre"	D.Pes.	79
01/12/2011	Unita'	Svolte delle Banche centrali. Più liquidità, Borse euforiche	Ventimiglia Marco	80
01/12/2011	Avvenire	La moneta dell'Europa fragile perché incompiuta	Pennisi Giuseppe	82
01/12/2011	Italia Oggi	Ue, meno petizioni	Bozzacchi Paolo	85
01/12/2011	Messaggero	L'intervento - L'Europa scommette sulle piccole e medie imprese	Tajani Antonio	86
01/12/2011	Repubblica	Berlino salverà l'Europa?	Spinelli Barbara	87
01/12/2011	Sole 24 Ore	Una sveglia per l'Europa	Masciandaro Donato	89
01/12/2011	Sole 24 Ore	Senza politica non c'è Europa	Veron Nicolas	91
01/12/2011	Sole 24 Ore	Revisione dei conti, la Ue contro le big	Sabbatini Riccardo	92

GIUSTIZIA

01/12/2011	Sole 24 Ore	Il comportamento elusivo va sempre sanzionato	Iorio Antonio	93
01/12/2011	Sole 24 Ore	Tar Brescia. Non lede l'indipendenza tagliare l'indennità dei magistrati - Legittimo il taglio alle buste paga dei giudici	Trovati Gianni	94



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 331 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In edicola con La Stampa

Fermato il vicepresidente del Consiglio regionale

Tangenti e rifiuti tossici

Dieci in manette

Bufera sul Pdl in Lombardia



Paolo Colonnello e Fabio Poletti ALLE PAGINE 12 E 13 Franco Nicolì Cristiani

Lotta alla 'ndrangheta: l'asse Milano-Reggio Calabria

Blitz contro le cosche: arrestati

politici, uomini della Finanza

e un giudice anti-mafia



Ruotolo, Trinchella E UN COMMENTO DI Mimmo Gangemi ALLE PAG. 14 E 15 Giuseppe Vincenzo Giglio

COSTITUZIONE E REGOLE

L'EMERGENZA

E IL RISPETTO

DELLA CARTA

UGO DE SERRIO

La formazione del Governo presieduto da Monti e la larghissima fiducia che ha conseguito in Parlamento hanno suscitato un dibattito sulle caratteristiche costituzionali di ciò che è avvenuto.

Dal punto di vista del nostro sistema costituzionale non è mutato nulla di sostanziale: siamo dinanzi ad un Governo di tipo parlamentare, che ha conseguito una ampia fiducia dalle due Camere e che è sorto dopo le dimissioni volontarie del precedente Governo, evidentemente consapevole di essere inadeguato dinanzi alle dure prove che attendono il nostro Paese, anche in relazione ai confronti che si svolgono a livello europeo. Certo, vi è stato un palese impegno del Presidente della Repubblica ad evitare le elezioni anticipate, che avrebbero prodotto un pericoloso vuoto di potere in una fase non poco convulsa; così pure vi è stata una manifesta indicazione da parte del Presidente della persona di Monti come presidente del Consiglio, evidentemente ritenuto decisamente preferibile, nell'attuale contingenza, per le sue qualità professionali.

Nulla di straordinario, anzi è quasi da manuale la situazione attuale per illustrare il ruolo impegnativo a cui può essere chiamato ad operare un Presidente di una Repubblica parlamentare in situazioni difficili, se non eccezionali: più i partiti politici ed i gruppi parlamentari di maggioranza si dimostrano impotenti dinanzi a grandi ed impellenti situazioni di crisi, più il Presidente della Repubblica deve contribuire ad aiutare il sistema parlamentare a trovare vie d'uscita.

CONTINUA A PAGINA 43

Il premier: lunedì le misure, riforme strutturali. Marchionne: se fallisce, l'euro collassa. Pensioni, stop dei sindacati

Monti: agire ora o si rischia

Le banche centrali aumentano la liquidità e le Borse volano: Milano +4,3%

IL PIÙ GRANDE SCIOPERO DAL '79 NON SPAVENTA CAMERON: UN PETARDO BAGNATO

Gli statali bloccano l'Inghilterra



Una manifestante nel centro di Londra ieri durante lo sciopero

Mattia B. Bagnoli A PAGINA 23

★ Monti accelera sulle misure: lunedì le porterà in Consiglio dei ministri. Assicura che ci saranno riforme strutturali e sottolinea l'importanza dei tempi record: o si agisce ora o le conseguenze saranno gravi.

★ Le sei principali banche centrali, su input della Fed, si muovono insieme per aumentare la liquidità. E le Borse rimbalzano.

★ Primo stop dei sindacati sul piano-previdenza: per la Cgil la soglia dei 40 anni è intoccabile. Marcegaglia avverte: non è tempo di veti. Marchionne: se Monti fallisce, l'euro collassa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

CINQUE

CONDIZIONI

PER CAMBIARE

WALTER PASSERINI

Il gioco del cerino è finito e ora che il gioco si fa duro tutti devono giocare. E' dal 1996, con l'avvento della riforma Dini delle pensioni, che è scattato un gioco irresponsabile, quello di trasferire sulle legislature e sulle generazioni future la patata bollente. Ma ora il gioco è cambiato e non c'è più tempo per miopi calcoli elettorali.

CONTINUA A PAGINA 43

Le urne premiano anche il partito salafita

L'Egitto ha scelto i Fratelli musulmani

L'annuncio: siamo i vincitori

I Fratelli Musulmani hanno vinto le prime elezioni del dopo Mubarak in Egitto. Lo afferma la stessa confraternita, in un comunicato: «Il nostro partito della Libertà e della giustizia (PLJ) è in testa seguito da al Nour (i salafiti); terzo il Blocco egiziano». Vero: nei nove governatorati dove si è votato lunedì i Fratelli, secondo i primi dati, sono al 50%, i salafiti sfiorano il 20%. Oggi i risultati.

Domenico Quirico APAG. 21

IRAN

Londra chiude l'ambasciata di Teheran

Richiamati i diplomatici di Germania e Francia L'Italia: valutiamo

Andrea Malaguti A PAGINA 20

LE BORSE CROLLANO?

COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST

9 771122 176003

Gli scrittori icona sullo stesso palco a New York hanno svelato gli ultimi lavori DeLillo e Auster, faccia a faccia dopo 21 anni

PAOLO MASTROLLEI INVIATO A NEW YORK

Non capitava da ventuno anni: Don DeLillo e Paul Auster, gli scrittori simbolo di New York, seduti insieme sul palco a ragionare di letteratura, crisi, disorientamento di una società che sembra accartocciarsi sui propri guai economici e non solo. Ci è riuscita la rivista Granta a riunirli, dentro una libreria, e subito è tornata l'intesa di sempre. L'intesa di due uomini che



Don DeLillo



Paul Auster

solo nella scrittura trovano qualche spiraglio di redenzione, per un mondo che altrimenti pare sempre più alienato, incomprensibile, e incapace di far comunicare i suoi abitanti.

Sarà un caso, ma in questo tempo di crisi, economica e non solo, Don DeLillo si rifugia in un cinema e Paul Auster dentro al suo stesso corpo. Sospesi, distanti dal mondo, ritirati nell'incertezza o nella nostalgia.

CONTINUA ALLE PAGINE 44 E 45

Storie, incontri ed esperienze che mi hanno insegnato a vivere.

Il nuovo libro di GIANNI RIOTTA

Le cose che ho imparato

MONDADORI

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 285

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

iPhone 4S advertisement with image of the phone.



Parla Ozpetek «Racconto la paura e rifiuto la morte» di Valerio Cappelli a pagina 51



Le idee e il futuro Editori, coraggio: imparate a dire «no» di Roberto Calasso alle pagine 44 e 45



Con Sette Maestri del pensiero Benedetto Croce Oggi in edicola a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone advertisement.

INTERVENTI EFFICACI ED ESEMPLI UTILI CIÒ CHE CONTA È LA QUALITÀ

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI. Gli interventi di politica economica che il governo annuncerà lunedì sono cruciali per l'Italia e per il futuro dell'euro. Non è un'esagerazione dire che il mondo intero ci sta guardando con apprensione.

Il premier: pareggio di bilancio nel 2013, no ai riti del passato prima delle riforme «Troppi rischi, agire subito» Monti a Bruxelles. Banche centrali in campo, su le Borse

La manovra, che verrà approvata in fretta, sarà una «cura di lungo periodo» di cui beneficeranno i cittadini, i giovani e chi «non è ancora nato». Il premier Monti a Bruxelles: troppi rischi, bisogna agire subito, pareggio di bilancio nel 2013. Banche centrali in campo contro la crisi, Borse in rialzo.

IL (DEBOLE) TRIUMVIRATO PER DIFENDERE L'EURO

di FEDERICO FUBINI. Qualcosa vorrà pur dire se Goldman Sachs, l'archetipo della banca di Wall Street, a questo punto rovescia il suo giudizio sui Bund. Erano l'ultimo rifugio su fondamenta di granito, ora sono diventati merce da vendere come fossero carta «italiana».

Giannelli LA MONETA UNICA cartoon series showing a man with a large coin.

In primo piano Previdenza e tasse Così gli «invisibili» tornano in gioco

di DARIO DI VICO. A PAGINA 16

Il grande inganno delle regole che frenano il credito

di MASSIMO MUCCHETTI. A PAGINA 48

Risparmio

REDDITI, CASE E AUTO: RADIOGRAFIA DEGLI ITALIANI

di ENRICO MARRO. Denunciano redditi inferiori rispetto ai lavoratori dipendenti, ma hanno una ricchezza immobiliare maggiore. Un'indagine della Uil sui numeri delle Finanze riguardanti tenore di vita, investimenti e case conferma come l'evasione fiscale «sia più alta nelle categorie non sottoposte al sostituto d'imposta».

Oppure potrebbero segnare una svolta, comunicare agli investitori e al mondo intero che l'Italia ha capito l'origine dei suoi mali, che è disposta a lavorare di più, a pagare le imposte con più equità, a evitare l'assistenzialismo riducendo la spesa pubblica. È vero che le politiche per la crescita hanno bisogno di tempo per produrre effetti concreti, ma gli investitori guardano lontano: l'annuncio credibile di riforme incisive potrebbe avere effetti immediati sugli spread e quindi sul costo del debito pubblico e sulla disponibilità di credito per le aziende. È accaduto in molti Paesi.

Ma come fare? Innanzitutto bisogna smetterla di pensare solo alla cifra finale: una manovra di 20 miliardi sì, di 15 o 25 no? La composizione della manovra sarà molto più importante del saldo finale. Misure per 25 miliardi, ma che potrebbero accelerare la recessione, finirebbero per ridurre di molto le entrate facendo saltare il saldo previsto. Una manovra più leggera, ma che aiutasse la crescita, potrebbe invece valere molto di più. Gli interventi più efficaci sono quelli che inducono a lavorare di più, perché più a lungo si lavora, meno lo Stato spende, e più aumenta il reddito e quindi la capa-

Gran Bretagna Pensioni e welfare: il più grande sciopero dagli anni '70

di FABIO CAVALERA. Due milioni di lavoratori del pubblico impiego hanno scioperato nel Regno Unito per protestare contro la riforma delle pensioni statali proposta dal governo: maggiori versamenti del 3% e assegno calcolato sulla media retributiva dell'intera carriera lavorativa, non più sulle ultime buste paga. (Nella foto, un cartello con la scritta «Giù le mani dalle nostre pensioni» appoggiato al monumento dedicato agli eroi della Battaglia d'Inghilterra, 1940-1941, a Londra). A PAGINA 6



Dieci arresti, a un magistrato hotel gratis e prostitute Giudici, politici e 007: la rete della 'ndrangheta dalla Calabria a Milano

di LUIGI FERRARELLA. Magistrati in tabaccheria per fax anti intercettazioni, o in hotel con escort pagate dai boss i cui parenti cercano notizie dagli o07: dieci arresti di 'ndrangheta tra Milano e la Calabria. ALLE PAGINE 22 E 23 Gori, Vecchi

Appalti e rifiuti

In cella per tangenti il vicepresidente del Consiglio lombardo

di CLAUDIO DEL FRATE. Il vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, Franco Nicolò Cristiani (Pdl), 68 anni, è stato arrestato a Brescia per una presunta tangente da 100 mila euro nell'ambito di un'inchiesta su appalti e traffico di rifiuti. Il pagamento della cifra sarebbe stato perfezionato a Milano, nel ristorante milanese «da Berti». Che, come recita il sito Internet del raffinato locale, era anticamente conosciuto con il nome di «osteria dei ladri», per l'abile professione dei suoi frequentatori». ALLE PAGINE 24 E 25 Brontesi

LA ZONA GRIGIA DEI NUOVI BOSS

di GIOVANNI BIANCONI. Nella «zona grigia» i boss s'incontrano o hanno contatti con magistrati, politici, avvocati, medici, esponenti delle forze dell'ordine da cui succhiano favori, informazioni e prestazioni (debitamente ricambiate) che contribuiscono al rafforzamento del clan. A PAGINA 23

Advertisement for Aldo Cazzullo's book 'VIVA L'ITALIA!' with a barcode and price information.

Un decreto (che va cambiato) impedisce di mettere in galera i tombaroli Predoni dell'arte, impuniti per legge

di GIAN ANTONIO STELLA. «L'Italia, saccheggio del patrimonio dell'arte». Il nuovo ministro dei Beni culturali Lorenzo Ormagni si stampa in testa questo titolo del Mondo. E cambi finalmente, subito, una legge infame. Quella che consente di arrestare un pensionato che ruba scatolette di tonno al supermercato ma non il trafficante che ha in mano il Cratere di Eufronio o altri pezzi da milioni di euro. CONTINUA A PAGINA 31

Parlamentare del Pd «Sono senatore» Supera i controlli e si porta in aereo lo spumante

di ALESSANDRA ARACCHI. A PAGINA 15

Ambiente Durban lancia l'allarme acqua Accuse all'Italia: sprechi esagerati

di ALESSANDRA MANGIAROTTI. A PAGINA 33

Advertisement for BVLGARI watches, featuring a close-up of a watch face and the text 'NUOVO DIAGONO CALIBRO 303'.



La copertina Putin, la ferita dello zar per l'eternità VIKTOR EROFEEV E NICOLA LOMBARDOZZI



Repubblica raddoppia l'informazione Ore 19, arriva RSera il mondo sull'iPad

Diario Shopping se esplose l'acquisto low-cost MARCO REVELLI E MICHELE SERRA

iPhone 4S

la Repubblica

Vieni a sceglierlo nei negozi Vodafone

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 01 dic 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 285 € 1,00 in Italia

CON TEX € 7,90

giovedì 1 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CENSO TORO 100. TEL. 06/47871. FAX 06/4787013. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 30/01/2000 N. 26. CONFESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA RIFRESCA 21 - TEL. 02/575181. PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: ALGERIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$; CROAZIA KOT E RIGITTO FP € 1,50; FRIGNO LINTO 1 ST - \$0; REPUBBLICA Ceca CZK € 1; SLOVACCHIA SKK SKK € 2,88; SVIZZERA FR 3,00; ICON D O L. VENEZIA PT 3,20; TURCHIA YTL 4; U.S.A. \$ 5,50

La Camusso sulla previdenza: "Quota 40 non si tocca". I dubbi di Bersani: "D'accordo solo su alcuni punti" "Sacrifici o l'Italia rischia" Monti: lunedì le misure. Sulle pensioni è scontro con la Cgil

BERLINO SALVERÀ L'EUROPA?

BARBARA SPINELLI

DA QUANDO s'è inasprito l'attacco alla zona euro, il sociologo Ulrich Beck accusa la Germania di un peccato grave: l'euronazionalismo. Dimentica delle regole democratiche, spesso arrogante, Angela Merkel incarnerebbe «una versione europea del nazionalismo della Deutsche Mark», elevando a dogma continentale la propria cultura della stabilità. Per sua colpa i tecnocrati avrebbero soppiantato i politici europei. SEGUE A PAGINA 30

Il retroscena

Ora la mannaia del Prof spaventa i leader politici

FRANCESCO BEI

ADDESSO i leader della maggioranza iniziano a tremare. Le scarse notizie di cui dispongono - giacché, come ammette uno di loro, «Monti non ci ha anticipato ancora niente» - indicano che è in arrivo una vera mannaia, molto più dura del previsto. Ci sarà la riforma delle pensioni non sarà affatto "light" e ci sarà anche la patrimoniale, il ritorno dell'Ici, tutto quanto. «Sono gli ultimi giorni di pace», sospira Enrico Letta vedendo le nuvole avvicinarsi all'orizzonte. SEGUE A PAGINA 3



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

I sei maggiori istituti del mondo riducono i tassi sugli swap in dollari per dare liquidità al sistema. Rally delle Borse Crisi, la mossa delle banche centrali

LA SANTA ALLEANZA

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON

LA SANTA Alleanza delle sei maggiori banche centrali è scesa in campo con un intervento eccezionale. L'offensiva ha tamponato il collasso del credito in Europa che era ormai imminente. I banchieri centrali di Usa, Eurozona, Inghilterra, Giappone, Svizzera e Canada si sono consultati nella notte fra lunedì e martedì. SEGUE A PAGINA 9

ROMA — Una mossa a sorpresa delle principali banche centrali (Fed, Bce, Banca del Canada, Banca del Giappone, Banca d'Inghilterra e Banca Centrale Svizzera) ha ridato fiato ai mercati. Le sei banche hanno tagliato di 50 punti base il costo delle operazioni swap in dollari iniettando così liquidità nel sistema bancario. Rally delle borse: dopo una partenza negativa hanno chiuso con rialzi. Piazza Affari ha segnato più 4,38%. POLIDORI A PAGINA 8

Lombardia, Nicoli Cristiani aveva in casa 100mila euro in contanti Tangenti al Pirellone in cella il numero due Pdl



Nicoli Cristiani con Formigoni ALLE PAGINE 10 E 11

LA COLPA DI FORMIGONI

GAD LERNER

DOPPO la giunta Moratti a Milano e il governo nazionale di Berlusconi, c'è da sperare che questo impetuoso 2011 si porti via pure il regno di Formigoni sulla regione Lombardia. Giunti all'ennesimo arresto di alto papaverato Pdl, con i suoi bravi 100 mila euro in banconote da 500 custoditi a domicilio, non se ne può davvero più. SEGUE A PAGINA 47

Arrestato dalla Boccassini. Disse al boss: dovevo fare il mafioso Il giudice che aiutava la 'ndrangheta a Milano



SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

LA MASCHERA CADUTA

ROBERTO SAVIANO

È UNA rivoluzione per chi si occupa di mafie. La sentenza del Tribunale di Milano del 19 novembre, con le 110 condanne al processo sulla 'ndrangheta al Nord, e l'inchiesta che ha portato all'arresto di un giudice cambiano la storia del potere - non solo criminale - del nostro Paese. SEGUE A PAGINA 47

Advertisement for Corrado Guzzanti's 'Aniene in DVD' featuring a man in a helmet.

Il suicidio assistito di Lucio Magri e le divisioni sulla libertà di scelta Ma il diritto di morire è un diritto?

DISPORRE DELLA VITA

ADRIANO SOFRI

ED I NUOVO qualcuno, qualche specialista, ci ammonisce: «Non siamo padroni della nostra vita». SEGUE ALLE PAGINE 62 E 63



IL MOMENTO DELLA PIETAS

VITO MANCUSO

DIFRONTÈ a un gesto estremo come quello di Lucio Magri è naturale che negli animi si accendano le passioni. SEGUE A PAGINA 63

Advertisement for Mondadori's 'Fabio Voio' wine featuring a glass of wine and '700.000 COPIE'.



Il Messaggero

Tutto il giorno tutti i giorni IL.MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 328 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2011 - S. ELIGIO



Sfida di civiltà I DIRITTI E I DOVERI ARRIVANO IN CARCERE

di PAOLO GRALDI

Il segnale può apparire piccolo, quasi un dettaglio che si perde nel mare magno delle criticità del pianeta giustizia e perfino invisibile nell'universo dietro le sbarre. Eppure l'idea del Guardasigilli Paola Severino di confezionare al più presto una Carta dei diritti e dei doveri per chi «abita» nelle carceri italiane, non importa con quale ruolo, è un evento dalle potenzialità dirompenti. Una rivoluzione silenziosa annunciata dal ministro durante le audizioni alla Camera e al Senato di ieri e dell'altro ieri, che si iscrive in una visione riformatrice di tutto il sistema con un connotato fortemente garantista. È probabile che l'ispirazione sia venuta a Paola Severino, una lunga e scintillante carriera di penalista, dalla conoscenza diretta di una realtà complessa e cangiante, sempre dolorosa.

Si dirà: ma ci sono già le leggi che fissano in articoli e commi questa materia. Certo, le regole, le deroghe e le sanzioni non mancano. Ma qui si tratta d'altro. Si tratta di andare oltre. Si tratta di immaginare un libretto del quale il detenuto che varca il portone del carcere viene fornito, un vademecum di comportamento che elenca ciò che è lecito a norma di regolamento e ciò che non lo è e del quale potranno disporre anche i familiari che da quel portone saranno divisi dal congiunto.

L'arresto, la cella, lo spazio che improvvisamente si annulla, la forzata convivenza con altri, il rigore imposto dalla necessità di assicurare l'ordine e la sicurezza producono, sempre, qualunque sia la provenienza del recluso (ma qui nessuno si sogna di non cogliere le differenze anche abissali tra gli uni e gli altri soggetti) uno choc, un senso di totale smarrimento. Le condizioni oggettive di questa nuova vita producono spesso ferite incancellabili.

CONTINUA A PAG. 12

No dei sindacati all'innalzamento dei 40 anni per l'anzianità. Marcegaglia: basta veti Pensioni, è già battaglia Monti: lunedì la manovra, agire ora o conseguenze gravi

ROMA

Via alle targhe alterne oggi stop per le dispari



ROMA - Torno le targhe alterne dopo tre anni e otto mesi. Oggi scatta il primo giorno del provvedimento: stop a auto, moto e ciclomotori con targhe dispari, mentre continua il blocco per i veicoli più inquinanti. Domani si duplica con il divieto di circolazione per le targhe pari e con due scioperi dei mezzi pubblici: braccia conserte per i lavoratori di sette linee gestite dalla Roma Tpl. Le targhe alterne per due giorni consecutivi (provvedimento che non si applicava dal marzo del 2008) e gli scioperi di domani potrebbero creare notevoli problemi. «Abbiamo presentato un piano di potenziamento dei mezzi pubblici una settimana fa - spiegano dall'Agenzia della mobilità - ma l'Assessorato alla Mobilità ci ha spiegato che il piano entrerà in gioco solo se verranno rinviate delle criticità». Un passo indietro: Atac e Agenzia della Mobilità possono predisporre un potenziamento dei mezzi solo se il Campidoglio lo dispone. Cosa che comporta un costoso impiego di risorse per Comune e Atac.

BOGLIOLO E TROLI IN CRONACA

ROMA - La riforma delle pensioni, annunciata dal governo Monti, divide. Arriva subito il no dei sindacati all'aumento dei 40 anni necessari per l'anzianità. Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria: «Basta veti». Il premier avverte: «Lunedì la manovra, occorre agire adesso oppure le conseguenze saranno gravi per il nostro Paese». E ancora: «Servono responsabilità e riforme strutturali, per ridurre il disavanzo». Allarme dell'Unione europea: «L'eurozona è in pericolo». Scontro tra Sarkozy e Merkel a causa di un fuori onda in cui il presidente francese attacca: «La Germania ci porta alla catastrofe». Intanto, la Camera ha votato il primo via libera al pareggio del bilancio in Costituzione.

BERTOLONI MELI, CONTI, FRANZESE, PIERANTOZZI E STANGANELLI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 6

Aumento dell'Iva agevolata per finanziare gli sgravi fiscali

di LUCA CIFONI

IN EQUILIBRIO tra il vincolo del rigore e gli impegni della crescita e dell'equità: ormai a pochi giorni dalla scadenza del 5 dicembre il governo tenta di comporre il puzzle di un intervento che non sarà inferiore ai 20 miliardi. Per arrivare a questa cifra serviranno le maggiori entrate dagli immobili e dall'Iva ma anche i risparmi sulle pensioni e un menu di ulteriori tagli che viene messo a punto in queste ore. Un capitolo decisivo sarà quello del cuneo fiscale, ovvero la differenza tra il costo del lavoro per le aziende e il salario netto percepito dal lavoratore. Il premier ne ha parlato alle Camere nel suo discorso di insediamento e vuole su questo tema un intervento che abbia effetto sull'economia e sia percepito dagli interessati, imprese e dipendenti.

Continua a pag. 7

Intervento di Fed, Bce e altri quattro istituti. Milano chiude a +4,38%. Cala lo spread Mossa delle Banche centrali Azione coordinata per aumentare la liquidità. Volano le Borse

ROMA - Le sei maggiori banche del mondo, a cominciare dalla Fed e dalla Bce, si muovono insieme per contrastare il rischio di un taglio del credito all'economia. Si sono accordate per abbassare di 50 punti il prezzo degli «swap» sulla liquidità in dollari. La Bce potrà rifornirsi di biglietti verdi più a buon mercato, e il sistema bancario europeo ottenere liquidità a condizioni migliori da girare alla clientela. Le Borse hanno accolto con entusiasmo questa decisione. Milano ha guadagnato il 4,38%, e Francoforte ha sfiorato il +5%. Wall Street ha fatto un balzo del 4,24%. Anche i Bp hanno fatto un vantaggio. Questo segnale di maggior coordinamento internazionale. Lo spread con il Bund è sceso a 474 punti.

LAMA A PAG. 5

Arrestato un magistrato «Aiutava la 'ndrangheta»

MILANO - Un magistrato, un politico, un avvocato, un medico e un maresciallo della Guardia di finanza sono stati arrestati in Calabria per ordini della procura di Milano (nella foto il palazzo di Giustizia). L'operazione è contro gli affiliati alla famiglia Valze-Lampada. Gli ordini di arresto sono in tutto dieci. La Dda ha fatto scattare le manette per il giudice del Tribunale di Reggio Calabria Giuseppe Vincenzo Giglio e per Francesco Morelli, consigliere regionale della Calabria eletto nella lista Pdl-Berlusconi per Scopelliti.



GUASCO E MANFREDI A PAG. 13

Lombardia, caso tangenti vicepresidente in manette

MILANO - È stato arrestato all'alba nella sua casa di Mompiano (Brescia) il vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia, nonché numero due del Pdl regionale, Franco Nicoli Cristiani. Pesanti le accuse: corruzione e traffico illecito di rifiuti. Determinanti le intercettazioni telefoniche iniziate mesi fa che sono culminate con il mandato d'arresto firmato dal Gip di Brescia. Alla base delle indagini ci sarebbe una tangente da 100 mila euro per «ammorbidenti» i controlli nello smaltimento di rifiuti pericolosi.

PEZZINI A PAG. 15

LA POLEMICA

Decreto per Roma Capitale respinto il primo assalto della Lega

di CLAUDIO MARINCOLA

Il primo attacco della Lega al secondo decreto per Roma Capitale per ora è stato respinto al mittente. Ma è un piccolo assaggio delle difficoltà che il provvedimento potrebbe incontrare strada facendo e del terreno che si dovrà sminare per arrivare in porto entro la data limite del prossimo 21 febbraio 2012. Approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri lo scorso 21 novembre, il decreto delegato contiene la definizione dei poteri che passeranno dalla Regione Lazio al nuovo ente territoriale.

Continua a pag. 9

FINALMENTE IL ROMANZO!
Tratto da un'idea geniale...

Avevano escogitato il modo per **INCASSARE i 7.000.000 di euro** dei biglietti vincenti della Lotteria Nazionale mai riscossi dai legittimi proprietari e giacenti nelle casse dello Stato. Ma anche un piano perfetto, poteva uscire solo...

"COL PERMESSO DELLA FORTUNA"
UN ROMANZO DI **FABIO MENICHELLI**
Network Editore • **Pagine 272** • Euro 13,00+ spediz.

OBIETTIVO 500.000 copie!
Acquistabile **esclusivamente** su internet alla pagina www.colpermessodellafortuna.it



Lazio spareggio europeo

ROMA - La Lazio gioca questa sera in Romania una partita decisiva per il suo futuro in Europa League. Contro il Vaslui, la squadra di Reja deve vincere per qualificarsi al turno successivo, e per farlo si affida al suo attaccante migliore, il tedesco Miroslav Klose, che farà coppia con Cisse.

Maggiocchetti nello Sport

LA TRUFFA

Processo al Madoff dei Parioli il pm: quattro anni a Torregiani

di VALENTINA ERRANTE

È LA PRIMA richiesta di condanna per gli artisti del circo Lande, quella giostra di promesse milionarie che ha fatto sognare la Roma bene con tassi di interesse da favola. Il promotore finanziario Roberto Torregiani, l'unico ad essere giudicato con rito abbreviato, ci riprova. Dice in aula che anche lui è stato ingannato dal Madoff dei Parioli, il mago che all'inizio moltiplicava i soldi e poi ha fatto svanire nel nulla 300 milioni euro. Ma il pm Luca Tesaroli va dritto per la sua strada.

Continua a pag. 14



Consulenza e innovazione

www.mps.it

Il giorno di Branko Il Capricorno trova la felicità

BUONGIORNO, Capricorno! È già festa. Non dovete aspettare il Solstizio d'inverno, che segna l'inizio della vostra stagione, per realizzare un sogno di felicità. L'amore vi prenderà con forza prima di sera. Siete interessati dalla congiunzione di Venere e Plutone nel segno, aspetto considerato come una fusione perfetta dell'amore spirituale e fisico, confermato anche da Giove e Marte, che la sanno lunga sulle conquiste e i giochi passionali. Dicembre, mese imperdibile per le persone sole di ogni età, rafforzato anche da parecchie lune fortunate. Auguri!

L'oroscopo a pag. 17



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTAIN

ANNO IX - N. 236

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 2011 - 1,50 EURO

FOCUS ENRICH SPA - SPEDIZIONE IN A.P. CON L. 4030 REC. 1 CORRISP. L. 4030/08

Cantieri Torino P1 art. 3/09



ISSN 1722-3857

11201



9 771722 385003

Applausi al concerto delle banche centrali

La Fed assieme a Bce, Boe, Boj e agli istituti di Canada e Svizzera hanno messo in atto un'azione coordinata per tagliare il costo delle operazioni swap in dollari. Un'iniezione di liquidità per i mercati, che hanno festeggiato con forti rialzi in Borsa. Milano fa +4,38%

FABRIZIO GUIDONI ALLE PAG. 2 e 11

CONTRO TENDENZA

SOLIDARIETÀ ED EQUITÀ

di Vittorio Zirnstain

Dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale lo scorso 26 novembre del decreto con la manovra bis di Ferragosto, il prelievo previsto sui redditi, noto come contributo di solidarietà, verrà effettuato in soluzione unica sulla busta paga di dicembre per i lavoratori dipendenti e assimilati. Gli autonomi subiranno tale sorte a giugno, in concomitanza con il pagamento dovuto della percentuale di acconto Irpef non versata entro fine novembre, cioè assieme allo scontrino pro shopping natalizio.

Il parto del provvedimento, si ricorda, fu assai travagliato. Con ipotesi iniziali poi abbandonate, stravolgimenti, riproposizioni e giravolte sino alla definitiva versione. Solidali saranno i lavoratori privati con il 3% sul reddito percepito eccedente i 300mila euro. Più complicata la situazione per i dipendenti pubblici, per i quali è prevista progressività dell'imposta. Quando sotto il soleone l'idea del contributo di solidarietà venne alla luce la critica più frequente, e in gran parte condivisibile, era che, per l'ennesima volta, a subire i sacrifici necessari per portare il Paese fuori dal pantano dello spread e del costo del debito pubblico sarebbero stati i lavoratori dipendenti, già curvi sotto l'enorme pressione fiscale che grava in massima parte sul lavoro. Il risultato fu una solidarietà ridotta rispetto alla proposta iniziale. Per assicurare il gettito l'ipotesi più accreditata è quella di aggiungere una patrimoniale. Ma è una soluzione pericolosa in quanto potenzialmente recessiva. Quanto alla maggiore equità dell'imposta sul patrimonio rispetto ad altre soluzioni, si tratta di una presunzione tutta da verificare. Quando i superabili approvano, o addirittura spingono, perché venga introdotta un'imposta che dovrebbe colpire loro stessi più di ogni altro qualche campanello d'allarme dovrebbe suonare. Ai di là di quanto affermato da Marchionne o De Benedetti, entrambi sostenitori dei benefici dell'imposta sul patrimonio ed entrambi residenti in Svizzera, non serve molto per trovare escamotage che sottraggano asset dallo stato patrimoniale personale rendendoli di fatto esenti dall'imposta. Insomma, se patrimoniale dev'essere, che sia attentamente studiata per essere almeno equa.

MILANO 90: SIT-IN DI PROTESTA A PIAZZA MONTECITORIO



SCIOPERI. Sit-in di protesta ieri davanti a Montecitorio dei dipendenti della Milano 90, un'azienda che fornisce servizi (mensa, bar, lavanderia, accoglienza, pulizia tra gli altri) alla Camera e al Senato. La società ha avviato le procedure di licenziamento per 350 lavoratori su 530. Per l'Unione sindacale di base (Usb) non è ammissibile «scaricare solo sui lavoratori i tagli ai costi della politica».

Su l'occupazione Usa, giù nell'Ue

Mentre in Italia, secondo l'Istat, la quota di senza lavoro sale a ottobre all'8,5%

Dati macroeconomici sopra le stime dagli Stati Uniti dove, battendo ogni aspettativa, sono stati creati 296mila nuovi posti di lavoro nel mese di novembre. Va peggio invece in Europa, con il tasso di disoccupazione dell'Unione a 27 membri che ha fatto segnare un rialzo in ottobre al 10,3%

dal 10,2% del mese precedente. Quanto all'Italia, il dato di Ottobre sulla disoccupazione coincide con il valore più alto da maggio 2010 quando il livello era pari all'8,7%. Unica nota relativamente positiva è la disoccupazione femminile in calo dello 0,2% al 9,4 per cento.

FAUSTA CHIESA ALLE PAG. 2 e 3

Golden share, arrivano i paletti per Monti

La risoluzione di Saglia sbarca alla Camera. Strada in salita per la replica a Bruxelles

Abbattimento a 1/3 della soglia di acquisizione di azioni libere sul mercato, prevista dalla legge Draghi. Divieto agli operatori stranieri sospettati di collegamenti con organizzazioni terroristiche di acquisire partecipazioni in società na-

zionali operanti in un settore strategico. Sono solo alcuni dei paletti fissati nella risoluzione sulla golden share depositata ieri alla Camera che potrebbero impegnare il premier, Mario Monti, nella replica a Bruxelles.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

FINMECCANICA

C'è Gamberale per il dopo Guarguaglini

A PAG. 3

MPS

Tutte le carte per evitare l'aumento

A PAG. 4

COGEME SET

Le minoranze chiamano la Consob

A PAG. 6

RATING

Goldman e Citi sotto la scure della nuova S&P

A PAG. 8

PHARMA

Dopo 100 mld \$ Pfizer perde il suo Lipitor

A PAG. 9

PANORAMA

La Germania può sorridere: meno disoccupati, più consumi

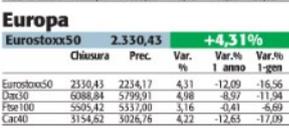
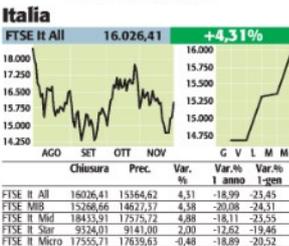
Segnali incoraggianti arrivano dalla prima economia dell'Eurozona. In Germania il tasso di disoccupazione destagionalizzato è infatti sceso al 6,9% in novembre dal 7% di ottobre. La statistica è migliore delle previsioni attestate su una lettura analoga al mese precedente. Il numero dei senza lavoro è calato di 20mila unità. Ma c'è di più. Le vendite al dettaglio sono aumentate dello 0,7% mensile in ottobre e hanno segnato -0,4% tendenziale. Il dato è decisamente migliore delle attese che avevano previsto una lettura invariata su base mensile.

India, il Pil rallenta a +6,9% annuo

Il Pil dell'India ha segnato un incremento tendenziale del 6,9% nel trimestre tra luglio e settembre, in linea con le previsioni degli analisti, riflettendo l'impatto della politica monetaria più restrittiva del Paese e il deterioramento dell'economia globale. Si tratta della crescita più lenta registrata dal subcontinente negli ultimi due anni.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 30 novembre 2011



PUNTO DI VISTA

Il riciclaggio come lava, come inquina

di Pietro Grasso

Il denaro sporco muove fra il 3 e il 5% del Pil del pianeta, secondo il Fmi. Solo negli Usa vale tra 600 e 1500 miliardi di euro: in pratica, l'intera economia italiana. In Italia, a sua volta, "produce" 410 milioni di euro. Numeri e meccanismi sono analizzati nel saggio *Soldi sporchi* (Dalai editore) del procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso con il giornalista Enrico Bellavia, presentato oggi a Milano.

A PAG. 10

Il nuovo modo di fare trading

il radar del mercato

solo con **directa**

info
011.53.0101
www.directa.it

SOSTENIAMO IL RIALZO DELLE AZIONI NEL TERRITORIO.

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

BCC CREDITO COOPERATIVO LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€1,50* in Italia Giovedì 1 Dicembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.p.a. - D.L. 35/2003 Anno 547 corr. L. 44/2004, art. L. 1. DDB Milano Numero 329



INCHIESTE Oggi il board di Finmeccanica: Guarguaglini verso le dimissioni

Gianni Dragoni - pagina 19

Nella foto Pier Francesco Guarguaglini

CREDITO Aumento gratuito per Monte Paschi C'è l'intesa sul debito

Cesare Peruzzi - pagina 43

OGGI IN EDICOLA SE L'IMMOBILE È WI-FI SI VENDE IN METÀ TEMPO Casa 24 PLUS

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Maxi-azione di Bce, Fed e altri 4 istituti per la liquidità: tagliato il costo del finanziamento in dollari per le banche europee

Banche centrali, blitz anti-crisi

Borse in rally: Milano +4,4%, scende lo spread - Anche la Cina allenta il credito

GOVERNATORI E MERCATI

Una sveglia per l'Europa

di Donato Masciandaro

L'intervento coordinato delle maggiori banche centrali occidentali, mirato a migliorare la gestione della liquidità, può essere un'ottima sveglia per l'Europa...

Azione congiunta delle sei maggiori banche centrali globali per fornire più liquidità agli istituti di credito europei...

Borse europee (Milano +4,38% e Wall Street US\$P 500 +4,33%) hanno chiuso in forte rialzo...

POLITICA MONETARIA E CRESCITA

Ora Pechino teme il contagio

di Francesco Sisci

Che l'economia mondiale non fosse in buona salute lo si vedeva già ogni giorno scorrendo le cronache di casa nostra...

Il premier all'Ecofin: nessun aiuto dall'Fmi

Monti stringe i tempi: agire subito o rischiamo, lunedì via alla manovra

Il Governo agirà rapidamente e lunedì prossimo varerà la nuova manovra correttiva...

IL PUNTO di Stefano Folli

La simmetria tra Pdl e Pd

pagina 8



MARCHIONNE NEGLI USA: FIDUCIA IN MONTI

«Ora servono fatti, non annunci»

di Mario Platano

Washington, Centro Studi Piaci: si parla di Italia e di Europa. Delle prospettive del governo Monti...

con una citazione di Eracinto: «Tutto è in movimento, niente sta fermo»...

MANUALE ANTI PANICO

PREVIDENZA Come aggiungere un'altra pensione

Marco la Corte - pagina 15



IL COLLASSO DELL'EURO

Il conto salato del divorzio

di Adriana Cerretelli

Mancano sette giorni al vertice europeo di Bruxelles. All'appuntamento con il destino dell'euro, come ormai lo considerano quasi tutti...

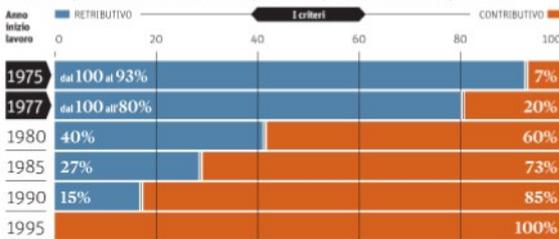
SABATO IN EDICOLA

«TUTTOPENSIONI» guida ai segreti della previdenza



Così cambia il sistema di calcolo

Gli effetti della possibile introduzione del contributivo «pro rata» anche per chi ha iniziato a lavorare prima del 1978



In Germania l'assegno non supera il 64% dello stipendio

Roberta Miraglia - pagina 13

Allo studio imposta che colpisca patrimoni superiori almeno a un milione di euro, si attenua il veto Pdl

Patrimoniale soft, frenata sull'Iva

Nel pacchetto fiscale alleggerimento Irap e premio alle ricapitalizzazioni

Torna l'ipotesi di una patrimoniale soft che colpisca i patrimoni di valore superiore almeno a un milione...

mento dell'Iva, mentre si studiano le ipotesi più efficaci e meno dispendiose per la riduzione del peso dell'Irap sul costo del lavoro...

LE TASSE SULLA CASA

Rivalutazioni catastali, 15% in automatico

Marco Mobili - pagina 17

Advertisement for Damiani jewelry featuring Sharon Stone and diamonds.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

Advertisement for Promedia Publicità e Marketing featuring a target and a person.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 1 DE DICIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.579 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El carné, más caro por ser mujer

Las tarifas de las autoescuelas por sexo, ilegales **PÁGINAS 30 Y 31**



La emoción de Emilio Ambasz

El arquitecto expone su obra en el Reina Sofía **PÁGINA 37**

Homenaje a la radio deportiva

Los Ondas premian el rigor en la información **PÁGINAS 52 Y 53**



Los seis grandes bancos centrales intervienen para frenar la recaída

La Reserva Federal y el BCE encabezan la inyección mundial de liquidez ● Las Bolsas suben entre mejoras de las primas de riesgo

Los seis grandes bancos centrales del mundo, capitaneados por la Reserva Federal estadounidense con el apoyo del Banco Central Europeo (BCE), ampliaron ayer la barra libre de liquidez en dólares para evitar los graves problemas de escasez que sufren los bancos. En plata: metieron un manguerazo de dinero en el sistema financiero para evitar que alguna entidad se quede seca. El presidente de la Comisión Nacional del Mercado de Valores (Conso) de Italia, Giuseppe Vegas, ha lanzado un terrible aviso: "En Italia hay una alarma bancaria. Ya no circula más dinero", advierte.

La iniciativa coordinada de los bancos centrales provocó un arrebato en las Bolsas, que subieron en torno al 4% en las grandes plazas. La tensión se suavizó con las primas de riesgo a la baja. El paso dado muestra la necesidad de actuar de forma coordinada ante el riesgo de algo parecido a una guerra de divisas y, a la vez, facilita enormemente la actividad en la banca, especialmente en la europea, muy castigada en Bolsa. Pese a todo, subsiste el problema de fondo, porque las grandes economías bordean la recaída en la recesión. **PÁGINAS 20 Y 21**

La salvación del euro inicia la cuenta atrás

Los líderes de la UE aceleran el acuerdo para un Gobierno económico común

MIGUEL GONZÁLEZ, Madrid

Europa tiene nueve días para salvar el euro. El presidente del Consejo, Herman van Rompuy, y el de la Comisión, José Manuel Durão Barroso, han acelerado las consultas para pactar una reforma del Tratado de Lisboa en la cumbre de los días 8 y 9. El

objetivo es crear un Gobierno económico común para dirigir la política fiscal y presupuestaria de la zona euro. En contrapartida, los Estados estarán sometidos a sanciones, a una censura previa de sus presupuestos y a la supervisión estricta de su ejecución. **PÁGINAS 2 Y 3**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



Una manifestante contra los recortes, ayer en Londres. / O.SCARFF (GETTY)

La mayor huelga en 30 años en Reino Unido

Reino Unido vivió ayer su mayor huelga desde los años ochenta. Cientos de miles de empleados públicos se sumaron al paro, que afectó sobre todo a escuelas y hospitales. La

protesta, en principio contra el sistema de pensiones del sector público, acabó por convertirse en una movilización contra los recortes del Gobierno de David Cameron. **PÁGINA 4**

Portugal impone el ajuste más duro **PÁGINA 6**

Rajoy da un mes a patronal y sindicatos para pactar la reforma laboral

El futuro presidente hará su propia ley si no hay consenso

Mariano Rajoy quiso cumplir ayer los trámites y citó en el PP a los líderes de la patronal, Juan Rosell, y de los dos principales sindicatos, Ignacio Fernández Toxo (CC OO) y Cándido Méndez (UGT), para apremiarlos a un más que difícil acuerdo sobre los puntos centrales de la reforma laboral antes de la fiesta de Reyes, el 6 de enero, apenas dos semanas después de que sea investido presidente del Gobierno. Rajoy fue cordial con los tres, pero fijó su posición. Gobernarán y hará las leyes necesarias si no hay consenso. **PÁGINA 10**

Denuncian otras dos muertes de pacientes en Cataluña a raíz de los recortes

Ginés M. murió de una hemorragia cerebral en el hospital Vall d'Hebron de Barcelona tras esperar durante seis días una resonancia. Para Cristina R. G., embarazada de 34 semanas, el retraso en operar una infección le significó la muerte del feto. Son dos casos llevados a los tribunales que se relacionan con los recortes en la sanidad catalana. **PÁGINA 34**

Londres expulsa a los diplomáticos de Irán y pide el apoyo de la UE

Londres, que ha responsabilizado al régimen de los ayatolá del asalto a su Embajada en Teherán, ordenó ayer la salida de todo el personal diplomático iraní en 48 horas. Reino Unido ha pedido a los socios europeos que llamen a consultas a sus embajadores en Teherán. España ha convocado al embajador iraní para transmitir su malestar. **PÁGINA 7**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**



DJIA 12045.68 ▲ 4.24% Nasdaq 2620.34 ▲ 4.17% Stoxx Eur 600 240.08 ▲ 3.63% FTSE100 5505.42 ▲ 3.16% DAX 6088.84 ▲ 4.98% CAC 40 3154.62 ▲ 4.22% Euro 1.3452 ▲ 0.83% Pound 1.5703 ▲ 0.51%

The Lehman Moment For European Leaders

DAVID WESSEL 9



THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 216

EUROPE

Bahrain BD 1.50 Egypt \$1.75(C/V) Jordan JD 2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR 4 Saudi Arabia SR 14 £1.50

Thursday, December 1, 2011

DOW JONES

U.K. Workers Strike Over Pension Cuts



Thousands marched in Glasgow against U.K. government cuts to public-sector pensions. Members of 30 unions representing 2.6 million workers held a one-day strike on Wednesday. Article on page 4

Central Banks Take Action, Boost Markets

The world's major central banks launched a joint action to provide cheap, emergency U.S. dollar loans to banks in Europe and elsewhere, a sign of growing alarm among policy makers about stresses in Europe and in the global financial system.

By Jon Hilsenrath, Jeffrey Sparshott and Brian Blackstone

The coordinated action doesn't directly address Europe's government-debt and budget woes. Instead, it is aimed at alleviating the impact of those troubles on global markets. Moreover, it signals the prospect of other steps by central bankers if markets or the global economy deteriorate.

"The purpose of these actions is to ease strains in financial markets and thereby mitigate the effects of such

strains on the supply of credit to households and businesses and so help foster economic activity," said a statement issued Wednesday by six central banks—the Federal Reserve, the Bank of Canada, the Bank of England, the Bank of Japan, the European Central Bank and the Swiss National Bank.

The Fed emphasized that it could do more, saying it had a "range of tools" at its disposal to provide short-term funding to U.S. markets and was prepared to use them if needed.

Global equity markets rose sharply Wednesday in response to the show of action by central banks. The Dow Jones Industrial Average rose 490.05 points, or 4.2%, to 12045.68 in 4 p.m. trading, and the Standard & Poor's 500 jumped 51.77 points, or 4.3%, to 1246.96. The Stoxx Europe 600 rose 3.6%, while the German DAX surged 5% and France's CAC-40 increased

4.2%. Gold and oil prices rose, and the dollar weakened.

The psychological impact of coordinated central bank action—perhaps more than the details of the action itself—appear to have had a big impact on market sentiment. Michael Feroli, an economist with J.P. Morgan, said Wall Street traders took the move as a sign that "the Fed and central banks are there to support things" and that "these guys have our back."

Fed critics panned the move. "Rather than calming markets, these arrangements should indicate just how frightened governments around the world are about

- Europe's north-south jobs split deepens 4
- Agenda: Move by central banks' hints at U.S. fears 6
- Heard on the Street: A pain killer, not a cure. 36

Inside



Why December is the hottest month in the English Premier League. **Sport** 34

The commercial empire behind Iran's nukes. **Opinion** 15

Skilled jobs go begging on U.S. market. **In Depth** 26-27

Europe Pressures Tehran After U.K. Embassy Raid

The diplomatic fallout from the raid on the U.K. Embassy in Tehran intensified across Europe on Wednesday as several countries recalled their envoys after the U.K. closed its embassy in Iran and expelled Iranian diplomats from London.

By Alistair MacDonald, Laurence Norman and Farnaz Fassih

The U.K. accused the Iranian government of consenting to the storming of Britain's embassy in Tehran the day before.

British Foreign Secretary William Hague said Iranian diplomats have 48 hours to leave the U.K., holding off

from making the announcement until all British staff had left Iran, for fear of further reprisals.

"If any country makes it impossible for us to operate on their soil, they cannot expect to have a functioning embassy here," he told Parliament.

Adding to the diplomatic pressure, other European nations called in Iran's ambassadors to complain about the attack, and the European Union looked set to add close to 200 Iranian companies and individuals to its sanctions list on Thursday.

Still, in a reminder of how isolating Iran isn't a straightforward move, the EU is split over whether to press ahead

with an Iranian oil-import embargo as some cash-strapped nations complained it would raise their oil costs.

On Tuesday, around 200 protesters belonging to the plainclothes Basij militia stormed the British Embassy and its residence compound in Tehran, vandalizing the property and causing significant damage. On Wednesday, Basij members issued a statement saying the group would soon hold a celebration to mark the end of diplomatic relations with Britain.

Mr. Hague accused the Iranian government of having a

■ European refiners are wary of potential Iran oil ban 21

SPARC SuperCluster
Runs Oracle & Java
Twice as Fast
as IBM's Fastest Computer



8x Better Price/Performance

ORACLE®

oracle.com/sunbeatsibm

Copyright © 2011, Oracle and/or its affiliates. All rights reserved.

Sintesi bilanciata

Ciascun partito rivendica parte del proprio Dna programmatico, obiettivo di tutti è spuntarne qualcuno. Oggi i contatti con il premier

Pd-Pdl-Udc: sì a misure «ripartite»

Letta: interventi a 360° - Bersani: sulle pensioni qualche no - Casini: segnali alle famiglie

LE «MEZZE» APERTURE

Il centro-destra apre sulla previdenza ma si divide sul fisco. La Russa: discutiamo sulla patrimoniale, no all'Ici Lupi: il «paletto» è la famiglia

Lina Palmerini

ROMA.

La conferenza stampa di Mario Monti non è stata una sorpresa per i partiti. Così come non lo è stato il tono delle parole del premier: nessun cedimento sulle misure, sforbiciata ai riti concertativi, ridottissimi margini di trattativa con i segretari politici. A cominciare dalle pensioni per finire con le nuove tasse - o viceversa - la manovra è diventata la medicina necessaria per salvare il Paese. E il partito di Pierluigi Bersani, da tempo, ha detto «prima l'Italia, poi il Pd». Così come ha fatto Silvio Berlusconi spiegando, ancora nei giorni scorsi, il suo passo indietro per «senso di responsabilità verso gli italiani». Dunque, anche in casa pidelle non ci sarà nessuno che strapperà sulla manovra. Anche se questo vorrà dire ingoiare il veleno della patrimoniale o dell'Ici. Così come in casa Pd si dovranno fare i conti con gli interventi sulle pensioni su cui Bersani ha già annunciato «qualche no» mentre tifa per la patrimoniale.

Dunque, qualche «no» di qua e di là, così come i «sì» sono distribuiti su entrambe le sponde del Parlamento. In mezzo, c'è il terzo polo da cui è arrivato il più completo sostegno da Pier Ferdinando Casini: «Voteremo con convinzione ma serve un segnale sulla famiglia». E Gianluca Galletti, responsabile delle questioni economiche dell'Udc è ancora più chiaro: «Ci aspettiamo una manovra complessiva che in qualche modo colpisca tutti perché se si chiede uno sforzo ai pensionati, a maggior ragione si deve chiedere a chi ha di più con una patrimoniale». Insomma, ciascun partito rivendica una fetta del proprio Dna programmatico e alla fine l'obietti-

vo di tutti è spuntarne qualcuno. Come se la manovra fosse una sintesi bilanciata delle diverse proposte. Lo spiega bene Bruno Tabacci, dell'Api: «Sarà una manovra ripartita, nel senso di bilanciata tra le istanze delle diverse forze politiche e, alla fine, nessuno potrà fare a meno di farla passare». Si tratterà, quindi, di bilanciare patrimoniale e Ici con le misure previdenziali e i tagli alla spesa con compensazioni su famiglie e lavoro.

Nel Pd ci sarà un vertice oggi sulle pensioni in attesa di un probabile colloquio con Monti ma le aspettative sono di trovare nella manovra un punto di equilibrio. Lo chiarisce Enrico Letta, vicesegretario del partito: «Quel che mi aspetto sono misure a 360 gradi e cioè interventi a tutto campo che rispettino l'esigenza del rigore e del pareggio di bilancio ma che puntino alla crescita e soprattutto facciano pagare di più a chi finora ha dato meno». Accanto alla consapevolezza che la manovra dovrà essere approvata obbligatoriamente, Pd e Pdl trovano piccoli spazi di polemica: Bersani accusa il Pdl di porre «condizionamenti a Monti sulla patrimoniale» e Maurizio Lupi gli suggerisce di «non sprofondare nel pantano delle pensioni».

In effetti dalle parti del Pdl non è la previdenza il problema: fosse stato per loro avrebbero inserito la riforma già nelle due manovre estive ma subirono il veto della Lega. Per il Pdl lo scoglio - al pari della previdenza per il Pd - sono la patrimoniale e l'Ici. «Discutiamo della patrimoniale ma sono contrario alla reintroduzione dell'Ici», diceva ieri Ignazio La Russa mentre Maria Stella Gelmini diceva «no» a entrambe. Su un'altra posizione ancora Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, politico vicinissimo a Cl, che metteva due paletti: «Il primo è il rispetto di impegni già assunti in Europa dal precedente Governo, il secondo è che i sacrifici tengano conto del fattore-famiglia». Insomma, tre posizioni diverse che probabilmente, sulle

tasse, confluiranno in una astensione. E sarà archiviata, come ha annunciato Monti, pure la pratica concertativa, quella con i segretari politici e i sindacati. Mentre è probabile che nelle prossime ore ci possano essere contatti, non sono ancora in agenda incontri. «Al momento non sono previsti, comunque se ci saranno, avverranno alla luce del sole o in Parlamento - risponde Letta - per le parti sociali credo si vada verso la sperimentazione di metodi nuovi, come è nuova questa esperienza del Governo-Monti». Da Tabacci invece un suggerimento: «Spero che il premier non veda i leader di partito: che fa, tratta pezzi di manovra con uno e altri pezzi con un altro? Improprio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fattore famiglia**

● L'idea di base del fattore famiglia è quella per cui non sono tassabili le spese indispensabili per il mantenimento e accrescimento della famiglia. Il fattore famiglia introduce un livello di reddito non tassabile (cosiddetta "no tax area") crescente all'aumentare del numero dei componenti della famiglia secondo una scala di equivalenza. Verrà quindi tassata solo la quota di reddito familiare che eccede il minimo vitale. Il Fattore famiglia avvantaggia le famiglie con più figli (in particolare da 3 figli in su), e le famiglie mono-genitoriali, tanto più quanto il reddito familiare è basso. Pd e Udc chiedono di tenerne conto nel menu delle misure in arrivo



Le posizioni

PDL



No a patrimoniale e Ici, sì alla riforma delle pensioni. È questa in sintesi la posizione del Pdl. Che tuttavia al suo interno fa registrare punti di vista differenziati. Ad esempio La Russa si dice pronto a discutere di patrimoniale ma non di Ici mentre la Gelmini dice no a entrambi. Lupi chiede attenzione alle famiglie

PD



La linea è quella del sì alla patrimoniale e all'Ici («perché chi più ha, più deve dare») e di cautela sulle pensioni. Pier Luigi Bersani, commentando le indiscrezioni sulla riforma previdenziale, ha già fatto sapere che alcune cose vanno bene, altre no e che il Pd la valuterà secondo il metro dell'equità

TERZO POLO



Dal Terzo Polo arriva il sì incondizionato e convinto alle misure di Mario Monti. Pier Ferdinando Casini però chiede un segnale di attenzione alle famiglie. E Galletti chiarisce: «Ci aspettiamo una manovra complessiva che in qualche modo colpisca tutti»

IDV



Il partito di Di Pietro punta i piedi sulle pensioni: «No a tagli indiscriminati» è la sua linea. «I lavoratori pagano la propria pensione già durante gli anni in cui lavorano – dice l'ex Pm –. Quindi perché toccarle? Bisogna colpire quelli che hanno tre, quattro o cinque pensioni, o che hanno pensioni stratosferiche»

LEGA



La Lega, dall'opposizione, mantiene il suo no secco a interventi sulle pensioni e ora punta i piedi anche contro la patrimoniale (anche se quando era al governo non aveva osteggiato la misura). Il Carroccio protesta inoltre perché Monti non è ancora andato in Parlamento a illustrare le misure

Il retroscena

Ora la mannaia del Prof spaventa i leader politici

I leader e i contatti riservati col premier “È meglio per tutti non metterci la faccia”

Berlusconi: “Il Professore tace? Anche Tremonti non ci diceva nulla”

Ritualità e urgenze

Avremo consultazioni, ma siamo in una situazione in cui certe ritualità gradite a tutti forse non sarebbero a vantaggio dei cittadini. Farò appello al senso collettivo dell'urgenza

Record di velocità

Abbiamo fatto un record di velocità, altro che lentezza. Di solito una manovra richiede 5-6 settimane. Di certo non si sono allungati i tempi perché io sono andato dal barbiere...

Se non ci saranno consultazioni e concertazioni, Pd, Pdl e Terzo Polo non protesteranno

Il voto di ieri sul pareggio di bilancio ha fatto tirare un sospiro di sollievo al governo

Bocchino: “Monti non deve cercare consensi ma agire” Pressing per avere misure “bilanciate”

FRANCESCO BEI

ADESSO i leader della maggioranza iniziano a tremare. Le scarse notizie di cui dispongono – giacché, come ammette uno di loro, «Monti non ci ha anticipato ancora niente» – indicano che è in arrivo una vera mannaia, molto più dura del previsto. Ci sarà la riforma delle pensioni e non sarà affatto “light” e ci sarà anche la patrimoniale, il ritorno dell'Ici, tutto quanto. «Sono gli ultimi giorni di pace», sospira Enrico Letta vedendo le nuvole avvicinarsi all'orizzonte.

«**A**BBIAMO chiesto a Monti di tener conto anche dell'equità delle misure — confida il vicesegretario del Pd — e speriamo che abbia capito. Altrimenti sarà difficile tenere».

È per questo che i previsti incontri del premier con i partiti e le parti sociali sono improvvisamente spariti dal radar. Forse ci saranno contatti telefonici, al massimo faccia a faccia riservati. Nella segretezza di palazzo Giustiniani, con il portone chiuso. I leader della maggioranza, pur volendo sapere cosa contiene il pacchetto Monti, non ci tengono in fatti a «metterci la faccia».

«Monti — spiega Italo Bocchino di Fli — l'abbiamo messo lì pro-

prio perché è un tecnico: non deve andare a caccia di consensi, faccia quel che deve fare senza trattare con nessuno». È la posizione di Pier Ferdinando Casini, niente incontri con Monti, anche per aiutare Bersani a sottrarsi alle pressioni enormi che sta ricevendo all'interno del partito e all'esterno (Cgil) per sfilare il tema della previdenza dal tavolo. Lo stesso Berlusconi, a quanti dei suoi si lamentavano per non ricevere notizie sulle misure in gestazione, ha risposto con un sorriso senza farne un dramma: «Che ci volete fare? Io ci sono abituato. È come con Tremonti, anche questo fa tutto da solo».

Insomma, se davvero il premier, come ha detto ieri a Bruxelles, si tenesse lontano dalle «ritualità» delle consultazioni formali con i partiti e dalle concertazioni preventive con le parti sociali, i primi a rallegrarsene sarebbero proprio i leader della maggioranza Pdl-Pd-Terzo polo. «Essere consultati — osserva uno di loro — significa in qualche modo condividere. Mentre è meglio per tutti che sia il governo a scegliere il mix giusto tra le misure, tenendo conto della necessaria equità e del giusto bilanciamento». Ecco, la parola magica è «bilanciamento». Perché il pacchetto in arrivo il 5 di dicembre dovrà essere politicamente neutro, scontentando tutti

allo stesso modo. E dovrà essere approvato in un tempo record, se è vero che Monti conta di vedere tutti i provvedimenti approvati prima che il Parlamento si fermi per Natale.

La maggioranza è infatti sempre in equilibrio precario. E solo un blitz del governo, con un calendario parlamentare serrato, potrà far digerire la maxi manovra da 20 miliardi. A Montecitorio ieri la prima prova della nuova maggioranza è andata in fondo meglio del previsto. Approvato in due giorni l'obbligo costituzionale del pareggio di bilancio, dopo che per mesi il precedente governo aveva cincischiato sull'argomento. Insomma, Monti ha tirato un sospiro di sollievo immaginando cosa lo aspetta da lunedì prossimo. «In fondo — ha fatto notare il ministro Piero Giarda a un deputato amico — questa norma era l'equivalente di un allenamento per un ciclista. Un tratto in pianura prima della grande salita. Era la prova di come reggesse l'entente cordiale tra partiti che fino a ieri si sono combattuti aspramente. E è andata meglio del previsto». Quando poi sul tabellone elettronico dell'aula è apparso un sfavillio di lucine verdi — 464 sì e 11 astenuti — Giarda ha sussurrato una battuta al vicino di banco, un ex ministro del Pdl: «È un bel segnale. Il giorno in cui ci sarà l'unanimità vorrà dire che noi



tecniche avremo finito il nostro lavoro e potremo andare a casa».

Intanto ieri sera il Cavaliere ha iniziato a stabilire con gli ex ministri del suo governo quale rapporto tenere con Monti per il futuro. Berlusconi immaginava di dar vita a un "gabinetto ombra", ma i suoi gli hanno spiegato che non sarebbe stato «appropriato». «Quello è uno strumento che si usa quando si sta all'opposizione, mentre noi Monti lo sosteniamo». Meglio dar vita a dei semplici gruppi di lavoro divisi per aree tematiche, per controllare l'operato dei nuovi ministri. «Sarete le nostre sentinelle», ha concluso il Cavaliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei ministeri Nel mirino anche le consulenze aziendali di alcuni nominati

Incroci «pericolosi» e legami con i partiti I casi nel governo I «difetti» dei sottosegretari

19

Le persone
che siedono
nel Consiglio
dei ministri,
premier
compreso

28

Il numero
totale di
viceministri e
sottosegretari
dell'esecutivo
Monti

Mazzamuto

Apparentemente tecnica è la nomina di Mazzamuto alla Giustizia: entrò nel Csm su indicazione del partito di Dini

ROMA — L'uomo giusto al posto giusto. Dev'essere stato questo il criterio che ha ispirato le nomine dei sottosegretari e dei viceministri del governo di Mario Monti. Ecco dunque che a un «tecnico» del calibro di Carlo Malinconico Castriota Scanderberg è stata affidata la rognà dell'editoria. Una rognà gigantesca, da quando il ricco fiume dei contributi pubblici ai giornali di partito e affini si è inaridito. Che però, non c'è dubbio, verrà gestita al meglio dal nuovo sottosegretario. Pochi, a 61 anni, possono vantare un curriculum tanto sterminato: avvocato e consigliere di Stato, professore universitario, consigliere giuridico dell'Antitrust, direttore generale dell'autorità dell'Energia, capo dipartimento segretario generale di Palazzo Chigi, commendatore, grand'ufficiale, cavaliere di gran croce. Ma soprattutto, Malinconico è un vero esperto del ramo. Finché non è stato chiamato da Monti al governo era presidente della Fieg, la Federazione degli editori dei giornali. E poi presidente dell'Audipress nonché consigliere di amministrazione dell'agenzia di stampa Ansa. Incarichi ai quali sommava pure quelli nei consigli di Atlantia e Autostrade per l'Italia. Senza considerare la sua società Malinconico e associati: consulenze

ze aziendali.

Si potrebbe argomentare che certe situazioni fanno sorridere, al cospetto dei conflitti d'interessi allucinanti nei quali era immerso il precedente governo di Silvio Berlusconi. Vero. Ma è anche certo che un esecutivo con la missione di recuperare credibilità per far digerire sacrifici impopolari, dopo una stagione politica fallimentare, non può permettersi la minima smagliatura.

A lungo i polemisti si sono accaniti sul caso di Corrado Passera, l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo titolare di un ministero che concentra in sé ben sei vecchi dicasteri. Figuriamoci adesso, che è stato affiancato dal viceministro Mario Ciaccia, già capo della Banca Infrastrutture e Innovazione, appartenente al medesimo gruppo creditizio, e dal sottosegretario Guido Improta. Proveniente quest'ultimo dall'Alitalia, società che opera nel settore di competenza del suo ministero, dove era nientemeno che responsabile delle relazioni istituzionali. Insomma, il lobbista della compagnia di bandiera risorta per volontà politica di Silvio Berlusconi e con il sostegno determinante dello stesso Passera al piano di Roberto Colaninno. Non a caso Intesa Sanpaolo figura fra i principali azionisti dell'Alitalia.

Fra gli altri sottosegretari di un dicastero che ha in pancia anche il delicato settore delle comunicazioni, c'è poi il settantaquattrenne ex vicepresidente della Corte costituzionale Massimo Vari. Considerando l'età e gli altissimi incarichi ricoperti in passato, è una designazione che ha dell'incredibile. Se

non alla luce di un particolare: Vari era stato proposto nel 2005 da Forza Italia, il partito del tycoon Berlusconi, per la presidenza dell'Agcom.

Ma che in questo governo certe scelte presentate come tecniche siano in realtà pure emanazione della politica è ormai risaputo. Apparentemente tecnica, tanto per fare un altro esempio, è la nomina del sottosegretario alla Giustizia Salvatore Mazzamuto. Il quale può vantare come precedente l'appartenenza al Csm: ci era entrato come membro laico nominato dal Parlamento in quota centrosinistra. Lo indicò Rinnovo italiano, il partito di Lamberto Dini che sosteneva il governo Prodi. Ma da allora tanta acqua è passata sotto i ponti e Mazzamuto ha cambiato barricata, assumendo l'incarico di consigliere giuridico dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano, adesso segretario del partito del Cavaliere. A bilanciare Mazzamuto, ecco allora il secondo sottosegretario Andrea Zoppini, avvocato fra l'altro della gestione commissariale della Tirrenia di Navigazione: nel 2004 diffidò per lettera l'accoppiata Antonio Di Pietro-Achille Occhetto, su incarico della lista Pro-



di, dall'utilizzare il simbolo dell'Ulivo per la campagna elettorale delle europee.

Quanto accaduto con la nomina del sottosegretario all'Agricoltura è invece semplicemente surreale. Come ha riferito il *Fatto Quotidiano*, il titolare del ministero Mario Catania si era appena congratulato per la scelta caduta su un candidato da lui conosciuto «per la competenza scientifica di alto livello» quando si è scoperto che a ricevere l'incarico non era stato quel Francesco Braga a cui si riferiva il ministro, bensì un suo quasi omonimo.

È Franco Braga, ingegnere, componente del consiglio superiore dei Lavori pubblici e azionista di alcune società di progettazione, costruzione o immobiliari, come Pro.Ge. 77, I Giardini, Le Fontane, Cespi. Fra i suoi interessi c'è anche un'azienda che si chiama Rappresentanza Incentivazione Comunicazione Eventi Valorizzazioni Organizzazioni. In sigla: R.I.C.E.V.O. Che cosa c'entri tutto ciò con l'agricoltura crediamo sia un mistero anche per l'ingegner Braga. L'ex ministro Altero Matteoli, del resto ha ammesso candidamente: «L'avevo indicato io, ma per le Infrastrutture». Cose che capitano, quando politici e tecnici parlano due lingue diverse. Come però succede quasi sempre.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

La simmetria tra Pdl e Pd

► pagina 8

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Il triangolo di Monti e la simmetria obbligata per Pdl e Pd

Europa, Parlamento e opinione pubblica. Intanto i due poli devono spartirsi il peso

L'opinione pubblica resta il principale alleato di Mario Monti. Per cui è giusto che il presidente del Consiglio affermi di non voler «seguire i sondaggi per non farmi illusioni», ma in questa frase c'è in fondo la punta di civetteria di chi si compiace per le percentuali raccolte finora, pur rendendosi conto che il dato è effimero per definizione. Resta il fatto che la credibilità del governo alimenta la fiducia dei cittadini e quest'ultima, tradotta nei sondaggi, costituisce un eccellente cordone sanitario steso a protezione dello stesso esecutivo.

È un circolo virtuoso che in questa fase va preservato a ogni costo, senza ritardi e incertezze. Anche perché siamo ormai nel pieno della partita decisiva. I tempi si stringono e tutto conferma che le misure stanno per prendere forma. È evidente che si tratterà di una manovra molto ambiziosa, dall'impatto significativo sulla vita degli italiani. Monti si muove con crescente sicurezza all'interno di un triangolo irrinunciabile: l'Europa, il Parlamento e, appunto, la pubblica opinione.

Nei vertici con l'Unione il premier porta la ritrovata credibilità del governo; dai partner accetta le sollecitazioni a fare presto, il che lo aiuta sul piano interno. Ma agli stessi partner offre il concorso italiano per salvare l'Europa dal disastro. Intanto al Parlamento di Roma il presidente del Consiglio si accinge a parlare il linguaggio della verità, in una cornice che si potrebbe definire degasperiana. Ed è piuttosto chiaro che egli non intende farsi irretire nella rete dei partiti, consapevole che il rischio esiste.

Non mancano in queste ore i colloqui riservati, le informazioni, i suggerimenti. I provve-

dimenti a favore delle famiglie di cui hanno parlato Casini e Lupi, ad esempio, sono plausibili. Ma siamo al di fuori della «ritualità» concertativa del passato, perché non è più pensabile arrendersi ai veti incrociati. Il governo «tecnico» di cui Monti è il leader non può che rappresentare l'antitesi dei vecchi meccanismi tendenti alla paralisi. Del resto, il presidente del Consiglio rispetta, sì, i partiti, ma preferisce ricordarsi sul piano istituzionale con i presidenti di Senato e Camera. Tanto è vero che proprio da Palazzo Madama si è diffusa ieri pomeriggio la conferma che entro Natale la manovra dovrà essere approvata in via definitiva.

In altre parole, le forze politiche stanno vivendo una condizione che ha pochi precedenti. «Il governo tecnico cambia i partiti» recitava ieri il titolo di un commento di Emanuele Macaluso sul «Riformista»: una lancia spezzata a favore del processo di maturazione che centrodestra e centrosinistra possono realizzare all'ombra di Monti. Tuttavia questo percorso passa oggi attraverso la necessità di approvare quasi a scatola chiusa, senza averle granché concordate, le misure d'emergenza. Un passaggio dal profilo anche drammatico senza dubbio Monti non sottovaluta.

Nelle sue mani c'è un'arma ed è la simmetria. A parte il «terzo polo» che rappresenta lo schieramento super-montiano, Pdl e Pd dovranno infatti spartirsi l'aspetto doloroso del pacchetto anti-crisi. Lo faranno solo attraverso una forma di disarmo controllato. Il Pd dovrà accettare la riforma delle pensioni nonostante il «no» della Cgil; il Pdl dovrà digerire una qualche sorta di patriomoniale, sulle cui caratteristiche tecniche si sta discutendo. Il sentiero è obbligato e su questo cozzano le contraddizioni dei due schieramenti. È qui che i partiti potranno cominciare a «cambiare», come dice Macaluso. Ma sarà un cammino faticoso, non esente da feroci tensioni. Ecco perché il terzo lato del triangolo, l'opinione pubblica, è così importante per il premier. E oggi il sentimento collettivo lo si conquista solo con la serietà e il disinteresse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Il premier stretto tra plauso europeo e resistenze italiane



Ma Monti vuole approvare tutte le misure entro la fine di dicembre

Il piano del presidente del Consiglio, Mario Monti, sta assumendo contorni più netti, soprattutto temporali; e quasi di rimbalzo affiorano le prime resistenze fra partiti e sindacati. I ministri europei dell'Economia e delle Finanze lo hanno giudicato «molto positivamente», riferisce il capo del governo dopo gli incontri di ieri a Bruxelles. E aggiunge, con un velo di imbarazzo, di avere percepito da parte degli alleati un atteggiamento positivo per «una rinnovata e forte credibilità» dell'Italia. Renato Schifani, presidente del Senato, conferma anche che Monti gli ha comunicato di volere approvare i provvedimenti anticrisi entro la fine di dicembre. Ma l'operazione non sarà né facile, né indolore.

Il premier conferma di puntare sul trinomio rigore, crescita ed equità. Ma si tratta di un'alchimia che Palazzo Chigi vuole e deve realizzare «con la massima rapidità»: anche a scapito di quella concertazione con le parti sociali che è sempre stata una sorta di legge non scritta sui provvedimenti economici. Quando avverte che l'Italia attraversa una fase «straordinariamente delicata», e che rispettare al-

cune ritualità farebbe contenti tutti ma andrebbe contro l'interesse dei cittadini, annuncia un piccolo strappo.

Il punto di domanda è come reagiranno i sindacati, la Confindustria e i partiti. L'unica forza della maggioranza

trasversale che sostiene Monti e sembra disposta a dirgli «sì» su tutto è l'Udc di Pier Ferdinando Casini. Appoggiare questo governo «è una cosa di cui essere fieri», dice Casini. E loda Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano, segretari di Pd e Pdl, che «si stanno dimostrando persone responsabili e serie». Il suo suono come un aiuto agli alleati, che debbono superare i malumori in aumento nei rispettivi partiti.

Nel centrodestra la barriera contro l'introduzione della legge patrimoniale appare tuttora insormontabile. E ieri qualcuno ha cominciato ad allineare una serie di riserve anche contro il ritorno dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. «Ci penserei dieci volte a tassare la casa», avverte uno dei coordinatori berlusconiani, Ignazio La Russa. Bersani lo rimbecca, ribadendo che la situazione non consente a nessuno di porre veti al governo. Eppure, il Pd si trova almeno in altrettanta difficoltà.

È stretto fra l'esigenza di dare a Monti tutto l'aiuto parlamentare possibile, e le pressioni che riceve dalla sua base e, sul piano sindacale, dalla Cgil. L'ipotesi di alzare a quarant'anni i contributi per andare in pensione, d'altronde, soddisfa gli imprenditori ma fa rizzare le orecchie anche alla Uil e alla Cisl. Il segretario del Pd è costretto ad ammettere che «non tutto va bene» nelle proposte abbozzate da Palazzo Chigi. Trovare un equilibrio fra partiti e blocchi sociali così diversi rischia di rivelarsi ben più difficile delle nomine dei sottosegretari. Ma l'alternativa a Monti è il naufragio: dell'Italia e dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSTITUZIONE E REGOLE

L'EMERGENZA E IL RISPETTO DELLA CARTA

UGO DE SIERVO

La formazione del Governo presieduto da Monti e la larghissima fiducia che ha conseguito in Parlamento hanno suscitato un dibattito sulle caratteristiche costituzionali di ciò che è avvenuto.

Dal punto di vista del nostro sistema costituzionale non è mutato nulla di sostanziale: siamo dinanzi ad un Governo di tipo parlamentare, che ha conseguito una ampia fiducia dalle due Camere e che è sorto dopo le dimissioni volontarie del precedente Governo, evidentemente consapevole di essere inadeguato dinanzi alle dure prove che attendono il nostro Paese, anche in relazione ai confronti che si svolgono a livello europeo. Certo, vi è stato un palese impegno del Presidente della Repubblica ad evitare le elezioni anticipate, che avrebbero prodotto un pericoloso vuoto di potere in una fase non poco convulsa; così pure vi è stata una manifesta indicazione da parte del Presidente della persona di Monti come presidente del Consiglio, evidentemente ritenuto decisamente preferibile, nell'attuale contingenza, per le sue qualità professionali.

Nulla di straordinario, anzi è quasi da manuale la situazione attuale per illustrare il ruolo impegnativo a cui può essere chiamato ad operare un Presidente di una Repubblica parlamentare in situazioni difficili, se non eccezionali: più i partiti politici ed i gruppi parlamentari di maggioranza si dimostrano impotenti dinanzi a grandi ed impellenti situazioni di crisi, più il Presidente della Repubblica deve contribuire ad aiutare il sistema parlamentare a trovare vie d'uscita.

Vie d'uscita condivise e capaci di far superare le difficoltà, anche attingendo - ove occorra - al patrimonio di personalità estranee alle dirette responsabilità parlamentari. Né una scelta del genere potrebbe essere negata in nome del rispetto degli esiti delle ultime elezioni, ormai lontanissimi e contraddetti dal progressivo e pubblico disfa-

cimento del largo schieramento maggioritario allora esistente, nonché dalla dimostrata inadeguatezza del Governo dimissionario ad operare in modo efficace sul piano della crisi finanziaria. Il punto fermo è che l'azione del Presidente della Repubblica deve essere fatta propria dal sistema parlamentare attraverso il conferimento della fiducia al nuovo Governo.

Quindi ciò che è avvenuto non è altro che una (pur impegnativa) applicazione della relativa elasticità della forma di governo quale opportunamente configurata dalla nostra Costituzione: le buone Costituzioni non devono, infatti, prevedere un particolareggiato sistema di rapporti giuridici fra i vari organi rappresentativi sulla base del sistema politico esistente in un dato momento; al contrario, tenendo conto della inevitabile e continua mutabilità dei sistemi politici e partitici, devono permettere di far funzionare al meglio il sistema parlamentare attraverso le tante diverse fasi. D'altra parte, occorre ancora una volta ripetere che non ogni problema che si manifesti nel funzionamento delle nostre istituzioni può essere risolto pensando a ipotetiche riforme costituzionali (che potrebbero essere improvvisate e quindi pericolose, come dovrebbe insegnarci l'esperienza degli ultimi anni), allorché potrebbe largamente bastare un miglior funzionamento del nostro sistema politico.

Occorre quindi anche assolutamente evitare di parlare di Parlamento «commissariato» dal Presidente della Repubblica, se la grande maggioranza dei nostri parlamentari ha liberamente dato la fiducia al nuovo Governo, evidentemente nella speranza che possa riuscire ad eliminare o almeno a ridurre la situazione di grave difficoltà nella quale siamo.

Certo, c'è una evidente anomalia nel fatto che quasi tutti i componenti del Governo Monti si caratterizzino per le loro professionalità e non, invece, per la loro adesione ai movimenti politici che hanno espresso la fiducia. Ma qui pesa evidentemente l'eredità delle forti contrapposizioni che esistevano intorno al precedente Governo ed il conseguente rifiuto di passare ad una compagine governativa in cui potessero lavorare insieme esponenti politici che si erano tanto a lungo duramente contrapposti; quest'ultima scelta non ha certo resa più semplice la prossima vita del nuovo Governo, che dovrà impegnarsi



molto per instaurare e mantenere buoni rapporti con i diversi gruppi parlamentari che hanno dato la fiducia, ma che restano non poco estranei alle concrete determinazioni governative. Ma il Governo ha però dalla sua la situazione del rilevante stato di necessità nel quale si opera, che diventerà argomento forte per ridurre le contrapposizioni, più o meno strumentali, fra i gruppi parlamentari ed il Governo.

Semmai l'esistenza di un Governo caratterizzato dalla presenza di tanti tecnici e specialisti e sul quale si fa tanto affidamento, dovrebbe rendere consapevoli i dirigenti dei diversi partiti che nelle loro organizzazioni gli specialisti sembrano invece mancare o contare troppo poco; ma soprattutto questi dirigenti politici dovrebbero essere consapevoli che negli attuali partiti sono rari coloro che sono riconosciuti come capaci di porre al vertice gli interessi generali e che di conseguenza - ove ve ne sia la necessità - sono assolutamente determinati a farli prevalere su tutti gli altri interessi.

***Ugo De Siervo, presidente emerito della Corte Costituzionale, comincia con questo articolo la sua collaborazione con «La Stampa»**

Vitalizi, la rivolta degli onorevoli

Franceschini e Cicchitto stoppano la minaccia di una fuga: "Le dimissioni sarebbero respinte"

**Contro la riforma
tanti mal di pancia
per lo più sotterranei
ma bipartisan**

**Mazzocchi (Pdl)
«Da avvocato avverto:
se qualcuno facesse
causa, la vincerebbe»**

CARLO BERTINI
ROMA

C'è chi se la prende con Fini e Schifani «che hanno deciso la stretta all'insaputa di tutti», chi minaccia cause e ricorsi, chi di dimettersi subito per evitare la scure dei tagli, chi tuona contro gli «ex parlamentari» che non pagheranno pegno e chi con il governo che «si è intromesso violando la sacra autonomia delle Camere».

Basta farsi un giro tra Camera e Senato e la casistica dei malumori per l'annuncio di un giro di vite sui famigerati vitalizi si allunga ora dopo ora: e dà l'idea della rivolta che scuote la nuova categoria che da ieri alberga nei Palazzi, quella dei peones «indignados». Che tuonano sottovoce e senza megafono per paura di far brutta figura con i cittadini tartassati, ma sono ben agguerriti e pronti a dar battaglia per attutire il colpo o distribuirlo ben bene, della serie mal comune mezzo gaudio.

I «neo-indignados» siedono in tutti gli scranni, destra, sinistra e centro, tranne alcuni casi non rivestono ruoli di responsabilità e per questo possono sbottonarsi con meno pensieri. Ad esser scontenti sono tutti quelli che vedranno cambiare in corsa le regole per la pensione, passando dal 1° gennaio al sistema contributivo, cioè quei 350 parlamentari di prima nomina (248 alla Camera e 102 al Senato) eletti nel 2008. Rimasti impigliati nella rete dei sacrifici insieme ai 250 in quiescenza, quelli non più in carica, in procinto

di compiere 50 anni e di riscuotere la pensione e che invece dovranno aspettare altri 10-15 anni. Ci sono casi anche pietosi, come un ex parlamentare che pare abbia chiesto un mutuo dando come garanzia per poter pagare le rate della pensione di 1800 euro da deputato che avrebbe riscosso a 50 anni e che invece prenderà a 60 anni. Ma i questori non demordono, l'intesa dei partiti con Fini e Schifani è ferrea. Anche se il rischio ricorsi è alto, come ammette il Pdl Antonio Mazzocchi. Che da avvocato avverte che «se un deputato entrato alla Camera con un diverso regime decidesse di fare causa allo Stato credo che vincerebbe». Stamattina si riunirà la commissione formata dai questori e da un esperto previdenziale per gruppo; e le scintille, con l'aria che tira, non mancheranno.

«I diritti acquisiti non si toccano, ci dovrebbero dare indietro i soldi altrimenti è come se ce li avessero truffati», si lamenta uno dei Responsabili, Maurizio Grassano. «Prima devono dare notizie sui loro possibili conflitti di interesse», tuona la Mussolini che vuole vedere online le dichiarazioni dei nuovi ministri tecnici. «Visto che chiedono sacrifici a noi cominciasse a dire che rinunciano ai 14 mila euro di stipendio dei parlamentari accettando l'indennità di 4 mila euro come ministro».

Uno dei più duri è un altro di Popolo e Territorio, Mario Pepe, convinto che «i prossimi parlamentari saranno solo i ricchi che non avranno bisogno del vitalizio, perché d'ora in poi si

prenderanno 900 euro dopo una legislatura, come una pensione sociale. Così si prendono i soldi solo a chi non ha rubato e non si è arricchito». In un capannello del Pd piomba il toscano Nannicini: «Dai miei calcoli saranno 1500 e non più 2500 euro, ma vanno bene anche 900, voglio essere uguale ad un metalmeccanico, ma la Camera ci deve versare i contributi figurativi, capito?».

Nel Pdl raccontano che i più «incavolati» sono quelli del Carroccio che minacciano di non votare in ufficio di presidenza. E in effetti il leghista Gianluca Pini, parla di «una proposta demagogica per indorare la pillola agli italiani che dovranno subire i tagli delle pensioni». Ma ci sono pure i rassegnati, come il giovane Rao dell'Udc, «in fondo passare al contributivo è un bene perché mette al riparo da altri tagli...»; o il senatore Della Seta del Pd: «È un passo dovuto ed è patetico l'atteggiamento degli indignati».

Ma i sentimenti prevalenti sono preoccupazione e rabbia. Tanto da indurre Franceschini a dire, d'accordo con Cicchitto, che «se qualcuno pensa a dimissioni per godere del vecchio sistema del vitalizio, sappia che sarebbero respinte in aula». E il questore del Pd Albonetti ha già pronto l'antidoto contro le «furbizie». «Avevano messo nel conto le proteste e non si torna indietro, siamo nel giusto. E in ogni caso le dimissioni sarebbero effettive solo nel momento in cui l'aula le dovesse accettare: se avvenisse in gennaio, resterebbero tutti cornuti e mazzati...».



<p style="font-size: 48pt; font-weight: bold;">350</p> <p style="font-weight: bold; color: red;">prime nomine</p> <p>Sono i parlamentari alla prima legislatura. Alcuni annunciano battaglia: non vogliono che passi la riforma dei vitalizi.</p>	<p style="font-size: 48pt; font-weight: bold;">50</p> <p style="font-weight: bold; color: red;">anni</p> <p>L'età minima per potere finora ricevere la pensione. Dal 1° gennaio 2012 invece si potrà riscuotere solo al compimento dei 65 o 60 anni per chi ha più mandati.</p>
<p style="font-size: 48pt; font-weight: bold;">900</p> <p style="font-weight: bold; color: red;">euro</p> <p>È quanto prenderà con il nuovo sistema un onorevole dopo una sola legislatura secondo i calcoli che girano tra i questori.</p>	<p style="font-size: 48pt; font-weight: bold;">2500</p> <p style="font-weight: bold; color: red;">euro</p> <p>Era il lordo che percepiva con il vecchio sistema un deputato che aveva fatto una sola legislatura versando mille euro di contributi ogni mese.</p>

COSTI DELLA POLITICA
Aziende partecipate
la carica dei 42mila
 → BUFALINI A PAGINA 12

Partecipazioni regionali Sprechi e misteri del grande carrozzone

È uno dei capitoli meno conosciuti dell'amministrazione pubblica ma incide tantissimo sui costi. E spesso senza alcuna trasparenza

7,2 mln Il budget della Polverini per i collaboratori degli organi politici	24,4 mln Costo per comandati, precari a tempo, segreteria della Giunta	270.000 La spesa per un giorno di funzionamento del Consiglio regionale
---	--	---

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Una foresta in cui i raggi del sole penetrano con difficoltà. È il sistema delle partecipate regionali, le società in house, degli enti a capitale sostanzialmente pubblico che bypassano le regole della pubblica amministrazione e quelle del mercato: niente gare, niente concorrenza, niente concorsi pubblici. Come afferma un parere della Corte dei conti della Lombardia del 2008: «Uno strumento abusivo per evitare le procedure ad evidenza pubblica che presidono alla attività contrattuale dell'amministrazione locale».

Penetrare in questa selva non è facile, spesso si tratta di società istituite senza che vengano rispettati i requisiti minimi di trasparenza: non è chiara la missione, che spesso si sovrappone a quella di altri enti, non sono chiari i bilanci, svolgono funzioni che dovrebbero essere degli assessorati. Eppure, in tempo di vacche molto magre, è proprio in questa selva che bisogna provare a gettare un po' di luce, per trovare le risorse indispensabili al sostegno di

anziani e persone non autosufficienti, giovani che non trovano lavoro, per l'assistenza a domicilio o per le famiglie in difficoltà.

A illuminare il terreno molto ombroso del Lazio su cui sono rigogliosamente cresciute, come in una serra che protegge dalle insidie del mercato, le società in house, ci ha provato Marcello Degni curando un dossier in collaborazione con la Cisl. Dice Francesco Simeoni, ex segretario della Cisl Lazio: «l'attenzione dei media è sulle auto blu o sui ristoranti a basso costo, in realtà sono le partecipate il più potente veicolo che alimenta i costi della politica».

Sviluppo Lazio, ad esempio, carica su ogni progetto commissionato dalla Regione i costi fissi: l'affitto, le utenze, il personale amministrativo. Invece di garantire al committente pubblico minore spesa, la società regionale punta al massimo profitto. Non è che, sulla carta, uno strumento di sostegno al sistema produttivo regionale sia inutile, ma l'Emilia Romagna, per esempio, finanzia i progetti al massimo all'80%. «In questo modo - dice Degni - oltre a risparmiare, la Regione ha più probabilità di selezionare progetti che effettivamente servono a chi è disposto a metterci soldi propri».

Il carrozzone di Sviluppo Lazio ha 149 dipendenti contro i 25 della Ervet, la società emiliano-romagnola. Ma non basta perché, se le spese per il personale sono di 29 milioni annui, molte di più sono quelle definite «altre spese amministrative», ovvero le consulenze, che nel 2009 ammontano a 7,8 milioni di euro, la pubblicità e i convegni, quasi sei milioni di euro, e tre milioni e mezzo di utenze e affitti. La ciliegina sono gli emolumenti per ben sette membri del consiglio di amministrazione (270.000 euro nel 2009) e dei tre membri del consiglio sindacale (68.000 euro). Perché nelle Asl bastano il direttore generale e invece nella galassia delle partecipate ci debbano essere corposi CdA? «Ci sono - sostiene Francesco Simeoni - richiami irresistibili per la cattiva politica, fra queste le assunzioni clientelari e la spartizione nei consigli di amministrazione». E il consiglio di amministrazione, invece di essere un



organo collegiale, diventa una torta lottizzata, dove sistemare personale politico, in cui ciascuno si occupa solo del proprio orticello.

Un'altra caratteristica delle partecipate è che è difficilissimo farle morire. Durante la presidenza Marrazzo fu istituita una commissione presieduta da un importante commercialista, Di Tanno, per tentare un riordino: Sviluppo Lazio avrebbe dovuto assorbire Filas ma Filas è sempre viva e vegeta e, con un sistema a matriche, controlla una miriade di altre società. Le funzioni sono più o meno le stesse di Sviluppo Lazio ma ognuno procede in autonomia. I doppioni non finiscono qui: per aiutare lo sviluppo nel Lazio ci sono anche Bic (start up d'impresa) e Bil (la banca regionale) che fa concorrenza alla più antica Unionfidi, credito alle imprese, che deve rispondere a regole più severe.

Campania, Sicilia, Lazio occupano da sole circa il 40% delle 42.000 persone complessivamente impiegate nelle partecipate regionali in Italia, ma il Lazio (che occupa 6000 persone) ha un primato particolarmente invidiabile, una agenzia interinale dentro il Palazzo. Si chiama Lazio service e fornisce alla Regione, scrivono gli autori del rapporto, «lavoro temporaneo e precario a basso costo. Una categoria sottopagata di moderni servi della gleba si ritrova negli uffici regionali accanto ai dipendenti di ruolo».

La fantasia imprenditoriale regionale non si ferma davanti al ridicolo, all'epoca di Storace, età d'oro delle partecipate, nacque persino una enoteca regionale. ♦

**I magistrati contabili. La tenuta del sistema non è a rischio
Il nodo. Dirigente un addetto su due - Previsti 5 milioni di tagli**

Diritto allo studio a caro prezzo

Alla laurea triennale solo uno studente su tre e strutture faraoniche per il personale

LA FORMAZIONE

L'esempio degli sprechi a Siena con residenze da 50 posti letto e portierato 24 ore su 24

Il presidente Enrico Rossi:

«Rivendichiamo le nostre scelte»

Roberto Galullo

FIRENZE. Dal nostro inviato

■ I genitori ripetono ai figli che un pezzo di carta, nella vita, può servire. In Toscana le risorse che la Regione mette per finanziare il diritto allo studio universitario rischiano però di essere in parte buttate dalla finestra. A dirlo davanti alla Commissione di controllo il 17 novembre 2010 è stato l'ex direttore dell'Agenzia regionale (Ardsu), Enrico Maria Peruzzi, che, poco dopo l'audizione non sarà confermato nell'incarico.

Cosa aveva detto di così urticante chi era a capo della più grande azienda regionale dopo il sistema sanitario con circa 450 dipendenti e un fatturato di 80 milioni all'anno? Semplicemente che «dal 2004 solo uno studente su tre arriva in fondo al ciclo di studi, quindi vuol dire che il 30% degli studenti arriva alla laurea triennale e gli altri abbandonano. Facendo un conto secco il 70% delle risorse viene buttato via».

«Quando la presidentessa Marta Rapallini lasciò l'incarico e diventò capo di gabinetto della vicepresidente Stella Targetti - ricorda Peruzzi - fece di tutto per non rinnovarmi il contratto». E così fu. Rapallini non è stata l'unica a transitare per l'Agenzia prima di approdare altrove. Il predecessore, Marco Spinelli, lasciò la presidenza per candidarsi - con successo - alle elezioni regionali 2010 e lo stesso Peruzzi, uscito dalla porta, potrebbe rientrare dalla finestra con un incarico dirigenziale. Lui stesso dice di essere "in lista d'attesa".

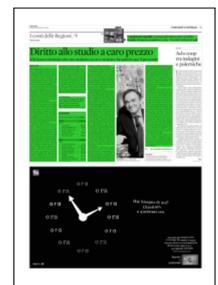
La Regione eroga il 100% delle borse di studio - 11.300 all'anno, anche se la richiesta è per 15mila, per una spesa di circa 12 milioni - ma dal prossimo anno probabilmente il registro cambierà alla luce dei tagli ai trasferimenti erariali. In attesa delle riforme, la macchina del diritto allo studio è imponente. Tutte le sedi (una sessantina) sono di proprietà o in comodato da parte degli enti locali per un totale di 4mila posti letto. Quando Peruzzi assunse l'incarico gli sprechi non mancavano e tagliando qua e là recuperò 3 milioni, a partire dal centro editoriale di Pisa. Peruzzi aveva scoperto e denunciato davanti alla commissione consiliare che «venivano pagati i diritti d'autore ai professori universitari che erano già pagati dall'Università per stampare le dispense sulle quali l'azienda non faceva attività di tipo commerciale

ma le vendeva al minimo costo delle materie prime perché ci si doveva mettere anche il personale. Per una copia 20 euro come minimo». Il centro stampa costava 450mila euro e incassava 150mila.

Le situazioni più incancrenite, però, erano e sono rimaste sul personale. «Siena - dichiarò Peruzzi - ha una struttura con la gestione interna del portierato 24 ore su 24 anche nelle residenze con solo 50 posti. Il che è folle». Già, come avere 180 addetti alla ristorazione a Pisa quando nel resto d'Italia il servizio viene esternalizzato o svolto in convenzione. Ma allora a cosa serve questa Agenzia? Peruzzi ride e poi risponde: «In Italia c'è il diritto al titolo di studio e non allo studio». E tutto quel personale? Peruzzi respira e poi risponde: «Sono scelte politiche». Il Governatore Enrico Rossi replica così: «Rivendichiamo con forza la nostra politica sul diritto allo studio».

Tutto quel che ruota intorno alla conoscenza - non solo il diritto allo studio - riceve finanziamenti sostanziosi dalla Regione. Per la ricerca scientifica sono stati già finanziati 46,5 milioni. La nuova programmazione prevede bandi a breve per 38,3 milioni. Per l'area istruzione ed educazione, nel 2011, sono stati stanziati 36,3 milioni ai quali si aggiungono 10 milioni come contributo diretto delle Regioni alle Università per l'innovazione, il trasferimento tecnologico e la ricerca industriale. Le aziende ospedaliero-universitarie, infine, quest'anno riceveranno 104,5 milioni.

Questi capitoli di spesa secondo molti sono in balia di baronie e poteri forti. «Nell'ultimo atto di indirizzo dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa - spiega la consigliera di maggioranza dell'Idv, Luisa Chincarini - si ipotizza il ricorso a strutture private accreditate per garantire l'ottimale svolgimento dei corsi di studio e la formazione degli specializzandi. Sa cosa vuol dire? Che se gli specializzandi non troveranno spazio nel pubblico opereranno nelle strutture private dove magari i baroni universitari sono di casa». Per la prima volta il fronte critico è stato a senso unico. Il 1° ottobre Fabrizio Marcella, responsabile della Uil medici di Pisa, ha attaccato «lo strapotere universitario anche in seno all'azienda. Il rettore decide e la direzione aziendale esegue, paga e si assume tutte le responsabilità, senza quantificare il contributo economico dell'Università alla gestione dell'ospedale. Si arriva all'assurdo che l'ateneo partecipa a eventuali utili aziendali ma non alle perdite. Mancano inoltre i criteri per la gestione trasparente delle ingenti somme di denaro pubblico messe a disposizione dalla Regione per la ricerca». Il 30 giu-



gno l'Unione sindacale professori universitari di ruolo, con il segretario di Pisa Massimo Seccia, aveva duramente criticato l'atto. Rossi bolla le critiche come frutto di ignoranza e sottolinea «l'assoluta trasparenza e la gestione anglosassone delle strutture di ricerca».

In un quadro complessivo che neppure la Corte dei conti critica, riconoscendo la tenuta del sistema dei conti regionali - il bilancio preventivo 2011 è di 8,6 miliardi di cui 6,8 per le politiche sociosanitarie - gli sforzi fatti per ridurre le spese fisse e abbattere i costi della politica, quello del personale è il solo tasto dolente che i giudici contabili in qualche misura sottolineano. Ci sono troppi generali e la truppa man mano avanza verso i gradi superiori lasciando scoperte le retrovie che sono poi quelle chiamate a erogare servizi. Il 15 settembre 2010 il consigliere del Pdl, Paolo Marcheschi, denunciò che i dirigenti e i funzionari all'apice erano complessivamente 1.396 (il 53,58% del totale) mentre 1.209 erano i dipendenti con qualifiche basse o bassissime. Il costo dei top manager si aggirava intorno ai 17 milioni senza contare che nelle agenzie, alcune delle quali secondo l'opposizione cloni dei dipartimenti, erano stati piazzati altri dirigenti e consulenti.

La maggioranza attese quasi un anno per rispondere alle interrogazioni urgenti sui costi di funzionamento della Giunta, sui concorsi interni e sull'attribuzione dei livelli. Lo fece dopo che il 19 luglio Marco Carraresi e Giuseppe Del Carlo, dell'Udc, presentarono una nuova interrogazione e dopo che il 7 settembre ancora una richiesta giunse dal consigliere Alberto Magnolfi del Pdl. «Il personale in servizio dal 2012 - disse la vicepresidente della Giunta Targetti - sarà di 2.238 unità di cui 115 dirigenti. Le spese per il personale caleranno da 141,7 milioni del 2009 a 136 milioni quest'anno». Rossi aggiunge onestamente: «Riconosco che la sovrabbondanza di personale è un problema sul quale però stiamo intervenendo con decisione bloccando turn over e avanzamenti». «Resta il fatto - sottolinea Marcheschi - che non viene detta una parola su un esercito in cui tutti sono o diventeranno generali con premi di produttività che variano da mille a duemila euro mensili oltre a stipendi che viaggiano tra 110 e 140mila euro all'anno. Percorsi e carriere clientelari perché in Toscana nulla si muove che il partito non voglia».

Già ma questo vale a destra come a sinistra. La Toscana è l'unica regione in cui, dal 2004, sono state abrogate per legge le preferenze nelle competizioni amministrative. E così a comandare sono i padroni di tutti partiti e non solo quel che resta del vecchio apparato del Pci che qui ha ancora molti nostalgici.

Le previsioni

Il bilancio della Regione Toscana. In milioni

Entrate	8.603,04
<i>di cui:</i>	
<i>Tributi propri</i>	7.515,23
<i>Trasferimenti Stato, Ue</i>	156,15
<i>Entrate extratributarie</i>	73,61
<i>Alienaz., crediti e trasferimenti in c/cap</i>	469,68
<i>Ricorso al credito</i>	388,37

Spese	8.603,04
<i>di cui:</i>	
<i>Strategia istituzionale</i>	173,1
<i>Strategia sociale</i>	6.873,42
<i>Strategia territoriale</i>	437,17
<i>Strategia ambientale</i>	130,40
<i>Strategia economica</i>	305,18
<i>Strategia culturale e formativa</i>	259,46
<i>Amministrazione regionale</i>	424,31

Fonte: Regione Toscana

Il caso

Asl e coop tra indagini e polemiche

Il modello sanitario della Toscana mai come ora è messo a dura prova. L'Asl di Massa Carrara ha un buco che si aggira intorno ai 280 milioni e su questo sta indagando anche la magistratura. «La Giunta ha negato per anni - spiega il consigliere del Pdl, Paolo Marcheschi - ma ora la situazione di Massa è sotto gli occhi di tutti e presto si aprirà il nuovo fronte di Pistoia».

Nel presentare i bilanci delle aziende sanitarie per il 2010 approvati dalla Giunta il 28 ottobre, l'assessore regionale alla Salute, Daniela Scaramuccia dirà: «Voglio cogliere questa occasione per sottolineare una serie di aspetti che stanno a indicare un sistema sano e dinamico: primo fra tutti, la tenuta economica del sistema, a fronte di una inversione di tendenza dei finanziamenti statali; ma anche gli investimenti in innovazione e ricerca, i risultati di salute, lo sforzo di contenimento della spesa». Sulla sanità qualcosa in più dice il governatore Enrico Rossi. «La vicenda di Massa Carrara - dichiara nel suo ufficio di Piazza Duomo - ha rappresentato un errore ma anche una risposta. Sono stato infatti io a denunciare le anomalie alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti senza guardare in faccia a nessuno, dai manager ai revisori dei conti. Sfido a trovare altri che abbiano il coraggio di farlo».

Una difesa del modello sanitario che giunge fino alle infrastrutture. «Si parla tanto dello strapotere delle coop rosse in Toscana - dice d'un fiato Rossi - ma pochi ricordano che nel project financing dei quattro nuovi ospedali abbiamo escluso proprio la cordata con le coop perché non rispettava le prerogative fissate».

Un ragionamento che non convince il consigliere del Pdl Paolo Marcheschi che il 21 gennaio 2006 presentò il dossier "Potere rosso - Politica e affari, l'egemonia rossa in Toscana: le connessioni". «Allora - dice - denunciavi lo strapotere delle cooperative dall'edilizia alla grande distribuzione, passando attraverso l'assistenza socio-sanitaria. Oggi nulla è cambiato, anzi forse quel monopolio, grazie all'accondiscendenza della politica, si è rafforzato».

R.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti

Stop all'Expo senza deroga per i bilanci di Milano

■ Se il Governo non interviene con una deroga su misura, i nuovi limiti alla spesa degli interessi per gli enti locali rischiano di bloccare gli investimenti di Milano per l'Expo 2015.

A suonare l'allarme non è la politica locale, ma la Corte dei conti della Lombardia, che ha messo nero su bianco il problema nella delibera 630/2011 depositata martedì. Il perché è presto detto: per contenere il debito pubblico anche sul versante locale, la legge di stabilità (articolo 8, comma 1 della legge 183/2011) abbassa il tetto massimo della spesa che i Comuni possono dedicare agli interessi passivi. Il parametro, calcolato in rapporto alle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe, è oggi fissato al 12%, ma dovrà scendere all'8% l'anno prossimo, al 6% nel 2013 e al 4% dal 2014; per chi sta sopra, è previsto il blocco totale delle possibilità di contrarre debito. Dopo Torino, però, Milano è il capoluogo più indebitato d'Italia, e secondo i calcoli della magistratura contabile sul bilancio pluriennale dedica agli oneri di servizio al debito il 7,21% delle entrate dei primi tre Titoli, e la dinamica è in crescita. Gli investimenti, soprattutto quelli legati a un «grande evento», hanno un riflesso crescente nel tempo, e il tetto rischia di far saltare tutti i programmi comunali verso Expo. In un quadro come questo, riconosce la stessa Giunta, serve a poco la mini-deroga infilata nella legge di stabilità, che attenua le sanzioni se Milano sfora il Patto di stabilità ma non offre nessun via libera agli investimenti.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tetto agli interessi dei banchieri
L'azienda di energia che ha il meglio
L'azienda di energia che ha il meglio

Scegliere quale energia utilizzare è possibile!

ENE C

BENI CULTURALI

CECCHI, IL SOTTOSEGRETARIO CHE SA TROPPO (PIÙ DEL MINISTRO)

di **Tomaso Montanari**

Ornaghi e Cecchi, la strana coppia. Il neoministro dei Beni culturali che non sa nulla di Beni culturali, si è visto imporre un sottosegretario, Roberto Cecchi, che rischia di saperne anche troppo. Fortemente caldeggiata da Montezemolo e da una parte del Pd, la sua nomina appare, già in queste ore, la più sbagliata possibile: nonostante gli inviti di Ornaghi, Cecchi ha rifiutato ieri di dimettersi dalla carica di segretario generale del ministero.

IL SISTEMA di potere attentamente costruito da Cecchi è perfettamente bipartisan: prima alleato del sottosegretario Pdl Francesco Giro, egli è ora intrinseco del presidente del consiglio superiore dei Beni culturali, l'ex comunista ma oggi molto morbido Andrea Carandini, suo garante presso il Pd. Ora Cecchi è a un bivio fatale: da una parte, la sua conoscenza della macchina ministeriale potrebbe permettergli di fagocitare l'inconsapevole Ornaghi; dall'altra, la sua incipiente carriera politica potrebbe esser stroncata dagli strascichi di qualcuno dei molti incidenti che hanno funestato la sua resistibile ascesa.

Come commissario straordinario dell'area archeologica di Roma, Cecchi è stato accusato da Italia Nostra di "riprovevole carenza di trasparenza amministrativa": una carenza che ha raggiunto l'apice nella svendita del Colosseo alla Tod's di Diego Della Valle, caso macroscopico di 'privatizzazione' di un monumento simbolo dell'identità nazionale, per giunta con utile pubblico incommensurabilmente inferiore al valore di mercato (e non a caso la gratitudine di Montezemolo è arrivata al momento giusto).

Italia Nostra ha anche fatto notare che l'architetto Cecchi ha concentrato ingenti risorse economiche sulla verifica del (il modestissimo) rischio sismico (il cui studio gestisce direttamente) a scapito

dei problemi (questi invece serissimi) di dissesto idrogeologico che mettono a rischio tutta l'area del Palatino, e per i quali il commissario non ha fatto niente. Come direttore generale, invece, Cecchi è stato protagonista in due vicende imbarazzanti. Nell'autunno del 2009 egli tolse il vincolo a un preziosissimo mobile settecentesco, contro il parere dell'Ufficio legislativo del MiBAC, e facendo invece leva sull'unica voce stranamente fuori dal coro, quella del Comitato tecnico scientifico.

GRAZIE alle intercettazioni telefoniche e agli interrogatori disposti dalla Procura di Roma si è poi appreso che proprio Roberto Cecchi aveva condotto alle riunioni di quel comitato il legale dei proprietari del mobile: un comportamento senza precedenti, e assai irrituale da parte di chi doveva agire nell'esclusivo interesse dello Stato. Per questa vicenda Cecchi è stato indagato per abuso d'ufficio e non rinviato a giudizio (curiosamente a differenza invece dell'avvocato Giovanni Ciarrocca).

Pure concreto è il coinvolgimento di Cecchi nel pasticcio del finto crocifisso di Michelangelo acquistato dal ministero sotto Sandro Bondi. È stato lui a decidere di comprarlo, a fissare il prezzo, ad andare al Tg1 con l'opera sottobraccio e quindi a firmare la risposta all'interrogazione parlamentare. Proprio in queste settimane la Corte dei Conti sta passando dalla fase istruttoria a quella dibattimentale, e tra poco Cecchi potrebbe esser chiamato a spiegare perché un'opera anonima che vale circa 50.000 euro sia stata pagata dai contribuenti italiani 3.250.000 euro.

Per tacere, poi, della brutta storia della truffa ai danni del MiBAC per cui è indagato l'amico ed editore di Cecchi, Armando Verdiglione.

Chi ha a cuore la tutela del patrimonio storico-artistico ha considerato la nomina di Ornaghi come un'occasione perduta. Con quella di Cecchi c'è invece da temere che l'occasione non venga persa per nulla. Ma in un senso diametralmente opposto.

Roberto Cecchi (Foto ANSA)



“DIRITTI & LAVORO” di Carlo Pareto

Corte dei conti, relazione sul bilancio Inps 2010

Il documento presentato di recente in Parlamento ha preso in esame i temi generali riguardanti la tenuta del sistema previdenziale e il riordino degli enti del settore e quelli specifici della governance dell'Istituto, del suo assetto organizzativo e strutturale, della dinamica degli oneri assicurativi e dei trattamenti erogati, dell'impiego delle risorse umane, della situazione delle singole gestioni e del bilancio generale. Ai fini della tenuta del sistema previdenziale - pur interessata da recenti misure automatiche di stabilizzazione - viene riaffermato il rilievo crescente, nel breve e medio periodo, della incidenza del volume della spesa sul Pil e del divario tra le minori contribuzioni e le maggiori prestazioni. Oltre al riequilibrio delle disuguaglianze delle rendite, emerge l'esigenza di una accelerata transizione al metodo contributivo e di una rigorosa verifica sulla adeguatezza della previdenza complementare ad assicurare una effettiva e solida funzione integrativa, in ragione delle scarse adesioni, degli alti costi di gestione e dei bassi e incerti rendimenti. L'azione di riordino degli enti prosegue il percorso di provvedimenti ispirati al taglio lineare dei costi, attraverso soppressioni e accorpamenti, privi peraltro delle indispensabili disposizioni transitorie e di adattamento alle peculiarità dei singoli ordinamenti. La relativa attuazione ha innescato molteplici difficoltà, che rendono indifferibile una compiuta opera di specifica riforma dell'Istituto, a salvaguardia della funzione dei rappresentanti delle parti sociali - quali principali finanziatori del sistema pensionistico - e a garanzia della effettività dell'esercizio dei poteri di vigilanza. Il processo di riorganizzazione interna - in ulteriore espletamento - rivela sintomi di una progressiva esternalizzazione dei compiti istituzionali, soprattutto mediante consulenze rese da società specializzate. Rimangono ancora da accertare i concreti effetti della centralizzazione degli approvvigionamenti, che ha comportato una maggiore spesa nel biennio di sperimentazione ed evidenziato persistenti anomalie nelle fasi della programmazione e della gestione dell'attività contrattuale. I costi del personale risultano in costante contrazione, a seguito del massiccio esodo di risorse umane interne - non compensato da un adeguato ricambio in termini quantitativi e qualitativi - che rischia di compromettere i livelli di servizio. Il mantenimento di buoni standard medi viene sostenuto da notevoli investimenti negli aggiornamenti tecnologici e dalla spinta alla telematizzazione, con conseguente incremento degli oneri per servizi esterni. Alla contingente ripresa del gettito contributivo - trainata dalla lievitata base imponibile - si contrappone l'arresto della pregressa dinamica incrementale dei trasferimenti statali. L'ampia dimensione dell'apporto integrativo dello Stato - che sopravanza la metà delle contribuzioni - conserva comunque un peso essenziale per gli equilibri del sistema pensionistico e dei conti generali dell'Ente assicuratore. Rallenta il ripiano del passivo accumu-

lato dal principale fondo dell'Inps (Fondo pensione lavoratori dipendenti), disallineato dai dissesti strutturali dei fondi speciali (telefonici, trasporti, elettrici e, in particolare, dirigenti industriali), soppressi e rifluiti nella contabilità ordinaria, con le nuove iscrizioni. Si accentuano invece le difficoltà del lavoro autonomo, nel cui ambito la contrazione degli iscritti annulla gli effetti dell'ultima elevazione delle aliquote, deteriorando il rapporto tra prestazioni e contributi. L'onere dei trattamenti corrisposti subisce un sensibile avanzamento, principalmente nelle pensioni e nella gestione dell'invalidità civile, per le cui criticità si attende l'esito della più recente normativa di accentramento nell'Inps dell'intero procedimento. Mentre si attenuano le uscite per gli interventi di sostegno al reddito, ma ne mutano l'andamento, con il ridimensionamento della cassa integrazione ordinaria e l'aumento di quella straordinaria e in deroga e, soprattutto, delle indennità di disoccupazione, quale sintomo di maggiore propensione per i licenziamenti. La strategica funzione di vigilanza mostra purtroppo un indebolimento - collegato alla flessione degli ispettori operativi e ai tempi di formazione dei nuovi assunti - che impone un rinnovato impegno, per aggredire l'ampia area di evasione ed accrescere il livello degli accertamenti, ormai stabile da alcuni anni, verificando l'effettività delle corrispondenti riscossioni. Il contenzioso mostra poi una diminuzione dei giudizi iniziati, ma un appesantimento delle giacenze, che richiede la rapida attuazione delle misure eccezionali e transitorie di ricorso ad apporti esterni e la piena valorizzazione delle procedure di autotutela. L'analisi delle singole gestioni conferma comunque le debolezze del sistema previdenziale, sorretto dall'ampio attivo patrimoniale delle prestazioni temporanee e dei parasubordinati, che compensano il passivo Fondo pensione lavoratori dipendenti, degli artigiani e degli agricoli autonomi. Il saldo finanziario del bilancio generale chiude con un calo da 5,3 a 1,7 miliardi di euro, mentre quello economico torna in terreno negativo, dopo undici anni, passando da 3,2 a -1,4 miliardi di euro, con una prima erosione del netto patrimoniale. Nell'attuale congiuntura sfavorevole, assume rilievo inoltre la forte compressione dei trasferimenti statali e rimangono fattori critici la massiccia mole dei residui contributivi - che comportano consistenti annullamenti e ampie quote di svalutazione - e la caduta dei margini di liquidità, che potrebbe innescare rischi per la correttezza delle future prestazioni.



«Sprechi Asl Na 1, ex manager risarciscano 284mila euro»

L'accusa
Tra il 2003
e il 2006
hanno corrisposto
agli infermieri
indennità
di rischio malattia
non dovute

La sentenza

La condanna della Corte dei Conti
Stangata da 113mila euro
per l'ex assessore Montemarano

Sabato Leo

Sperpero di danaro pubblico all'Asl Na 1: risarciscano il danno erariale gli ex direttori generali Angelo Montemarano (*nella foto*) e Mario Tursi, il direttore amministrativo Pasquale Corcione (neodirettore generale dell'azienda ospedaliera universitaria della Seconda Università di Napoli) e il direttore del servizio gestione risorse umane Amoroso Nuzzolo. Lo ha sentenziato la Corte dei conti che ha condannato i superburocrati a pagare la somma complessiva di 284.112 euro. La magistratura contabile napoletana di via Piedigrotta ha messo a carico di Montemarano (già assessore regionale alla Sanità) la somma maggiore: 113.644 euro. Nuzzolo dovrà pagare 75.457 euro mentre la condanna nei confronti Tursi e Corcione è più mite: 42.616 euro ciascuno.

L'illecito erariale è derivato dall'irregolare erogazione al personale infermieristico - tra gennaio 2003 e maggio 2006 - dell'indennità di rischio di malattia infettiva prevista dal contratto collettivo

nazionale di lavoro per gli operatori della Sanità. Dagli accertamenti svolti dalla Guardia di Finanza, su delega della Procura regionale della Corte dei conti, era emerso, però, che gli infermieri percettori dell'indennità prestavano servizio nei Ser.T. (Servizio Tossicodipendenti) e non avevano diritto al beneficio economico erogato. Il contratto riconosceva l'indennità per ogni giornata di lavoro prestato nei servizi di malattie infettive. Aggiungeva che la medesima indennità poteva essere corrisposta, secondo gli accordi decentrati, ad altri operatori del ruolo sanitario, limitatamente ai giorni in cui avessero prestato un intero turno lavorativo nei servizi di malattie infettive, cioè nei reparti in cui sono ricoverati pazienti la cui malattia è già stata diagnosticata come infettiva.

La Regione, attraverso l'assessorato alla Sanità, aveva formato un elenco dei nosocomi della Campania con reparti di malattia infettiva, fra i quali, però, non era ricompresa l'allora Asl Na 1, presso la quale non vi erano reparti in cui venivano ricoverati pazienti la cui malattia era stata già diagnosticata come infettiva.

La sentenza è appellabile davanti alle Sezioni centrali di Roma della Corte dei conti. La condanna resta sospesa con il deposito del ricorso di appello. La difesa di Montemarano, Tursi e Corcione è stata sostenuta dall'avvocato Antonio Nardone. Nuzzolo, invece, si è costituito in giudizio con l'avvocato Attilio Davide. Segretario Francesca Cerino, pm Francesco Buccarelli, il verdetto della Corte dei conti è stato firmato dal presidente Fiorenzo Santoro e dai consiglieri Daniela Acampora e Rossella Cassaneti, relatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti condanna Azzaretti

Dovrà restituire al San Matteo 15mila euro per l'accordo sul passaggio di livello dei dipendenti

► PAVIA

In qualità di commissario straordinario aveva stipulato nel 2004 un accordo con i rappresentanti sindacali interni per il passaggio di alcuni dipendenti del Policlinico San Matteo da una categoria professionale a un'altra superiore. Ora Giovanni Azzaretti dovrà restituire alla Fondazione 15mila euro. Lo ha deciso la Corte dei conti, che ha condannato anche la responsabile dell'ufficio del personale dell'ospedale, Elena Galati, a pagare, sempre al San Matteo, 71mila euro. Secondo la Corte dei conti l'accordo, stipulato nell'ambito della contrattazione di secondo livello e che prevedeva il passaggio di categoria di 82 infermieri, 5 puericultrici e 8 tecnici, avrebbe provocato un danno per la Fondazione. Al nuovo inquadramento professionale dei dipendenti era stato dato, infatti, valore retroattivo. In altre parole, secondo la sentenza, sarebbero state coperte economicamente anche prestazioni non fornite dai dipendenti con il nuovo inquadramento.

Un danno alle casse della Fondazione San Matteo che la Procura Regionale, che si

era rivolta alla Corte dei conti, presentando un esposto, aveva quantificato in 358mila euro, attribuendo una responsabilità per il 75 per cento ad Azzaretti e per il 25 per cento al responsabile dell'ufficio del personale. Una contestazione a cui gli avvocati di Azzaretti (Giuseppe Franco Ferrari) e della Galati (Vincenzo Avolio) si erano opposti con una memoria difensiva in cui veniva sottolineato come le progressioni verticali dei dipendenti (cioè i passaggi di livello) fossero finanziati non con risorse di bilancio bensì con un fondo dedicato. E che la Galati, in particolare, si era limitata all'esecuzione e non alla stipula dell'accordo.

Argomentazioni che non hanno convinto la Corte dei conti, che tuttavia ha riconosciuto una minore responsabilità in capo ad Azzaretti (con cui ieri non è stato possibile mettersi in contatto), «in ragione delle minori competenze amministrativo-gestionali che egli come medico possedeva rispetto all'avvocato Galati». Nessun commento neppure dalla Fondazione Policlinico San Matteo: «Ci riserviamo di leggere prima le motivazioni della sentenza».

(m. fio.)



Montecitorio

Pareggio di bilancio nella Carta Arriva il primo sì della Camera

Regole Ue Testo approvato senza voti contrari. Ok anche dalla Lega
Ora sprint al Senato. Nasce anche un organismo di controllo dei conti

L'iter	L'approvazione	464	11
Il provvedimento oggi sarà al Senato, poi prevista la doppia lettura	Il via libera definitivo è previsto il 28 febbraio 2012	Favorevoli La maggioranza aveva raggiunto quota 566 per la fiducia	Astenuti Si tratta di singoli deputati. Il Carroccio ha votato sì

Nadia Pietrafitta
n.pietrafitta@iltempo.it

■ Primo giro di boa con il vento in poppa per il provvedimento che inserisce nella Costituzione italiana la «regola aurea» del pareggio di bilancio. A Montecitorio il testo viene approvato con 464 voti favorevoli, 11 astenuti e nessun voto contrario e da oggi sarà al Senato per un passaggio rapido, in modo da permettere la doppia lettura da parte delle Camere e l'approvazione definitiva entro il 28 febbraio 2012. Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Il ricorso all'indebitamento è consentito «solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». La riforma demanda poi ad una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono annoverate «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, «gravi calamità naturali». In caso di sfo-

ramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Nella legge di attuazione ci sarà anche la seconda grande novità, anch'essa richiesta da Europa e mercati: verrà istituito «presso le Camere un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio».

Il governo Monti ottiene, insomma, il primo «sì» dopo la fiducia. Ed è un «sì» trasversale. Le astensioni arrivano infatti da singoli deputati, mentre tutti i gruppi danno il loro ok, Lega compresa. In Aula si respira un'atmosfera strana. I «big» dei vari partiti non ci sono, non si concedono. Lasciano le dichiarazioni di voto ai colleghi. Roberto Giachetti, noto «stratega» del Pd, consegna prima del voto un foglio tra i banchi del Pdl, a sancire il fatto che ormai le strategie sono comuni. Il ministro Giarda ringrazia tutti con un emozionante: «Grazie, chapeau!». Seguono altre 18 votazioni consecutive, sulla «regolamentazione del mercato dei materiali gemmologici». I deputati scalpitano. «Se stiamo seduti ci sbrighiamo», spiega il presidente Lupi. È tutto finito in 5 minuti. Non ci sono voti contrari.



→ **464 sì**, nessun no e 11 astenuti per l'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione

→ **Per la modifica** definitiva dell'articolo 81 sono necessari altri tre passaggi parlamentari

Equilibrio entrate-spese Sì della Camera alla riforma

Via libera quasi unanime della Camera al nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede il pareggio di bilancio. Deroche previste solo in casi eccezionali. Letta (Pd): «Scelta strategica per l'Italia».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Un voto quasi unanime: 464 voti a favore, nessun contrario e solo 11 astenuti. Il nuovo articolo 81 della Costituzione, che prevede il pareggio di bilancio, supera al volo il primo passaggio a Montecitorio, e da oggi sarà in Senato, per un esame che dovrebbe essere rapido. Obiettivo: l'approvazione definitiva entro febbraio 2013, con i due passaggi in ogni Camera. E, se i numeri resteranno questi, nessun referendum confermativo, visto che le modifiche alla Carta fondamentale, se approvate con i due terzi, sono subito operative, senza che la parola passi agli elettori. «Chapeau», commenta a caldo il ministro per i Rapporti col Parlamento Piero Giarda, che ringrazia i deputati per questo voto bipartisan, la prima vera prova parlamentare del nuovo governo dopo il voto di fiducia. Persino la Lega, l'unica forza di opposizione, si è espressa a favore.

COME CAMBIA LA CARTA

Il nuovo articolo 81 afferma che «lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avver-

se e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali». La riforma demanda ad una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono comprese «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali». In caso di sfioramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Insomma, se un anno finisce in deficit poi andrà recuperato. La legge attuativa indicherà anche quale sarà il «limite massimo dello scostamento ciclico cumulato rispetto al Pil, al superamento del quale occorre intervenire con misure correttive».

Nella legge di attuazione ci sarà la seconda grande novità, anch'essa fortemente voluta dall'Europa: un organismo indipendente con compiti di «analisi e verifica» degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio. Qualcosa di analogo al «Congressional Budget Office» (Cbo) che esiste nel Congresso degli Usa. La mediazione trovata, grazie a un emendamento Pd-Pdl, prevede che l'organismo sia composto da non politici e abbia sede all'interno del Parlamento, ma i criteri di nomina sono stati demandati alla legge applicativa, che vedrà anch'essa la

luce entro febbraio 2013.

Una «scelta strategica per l'Italia», commenta il numero due del Pd Enrico Letta, che saluta il ritorno alla «sana abitudine» di «cambiare insieme la Costituzione». Resta il nodo degli investimenti, che rischiano di essere frenati dalle nuove norme. «Il grimaldello per consentire gli investimenti pubblici è la definizione di "ciclo economico" inserita in Costituzione», spiega Pier Paolo Baretta del Pd. «Non ci sarà il vincolo al pareggio anno per anno, se lo Stato costruisce un'autostrada avrà la possibilità di recuperare le spese sostenute in un periodo più ampio di un anno, almeno un triennio. Questo consentirà di poter fare programmazione economica, ma verrà meno la possibilità di spendere senza rientrare». ♦

PUNIZIONI IN AULA.

«Mi dispiace, capiamo che siete dei tecnici... ma ci sono delle regole»: Maurizio Lupi ha tolto la parola al ministro dell'Ambiente Clini, che ha sfiorato i tempi nel question time alla Camera.



Ma quel vincolo non aiuta contro la recessione

Inserirlo in Costituzione può avere effetti perversi perché non favorisce la crescita. Questa crisi dimostra che le politiche restrittive messe in atto da tutti innescano un circolo vizioso

Visione ideologica

Si pensa che i problemi dell'economia possano venire solo dal pubblico

L'intervento

RUGGERO PALADINI

Coloro che, come me, hanno studiato economia negli anni sessanta ricorderanno il fascino del modello keynesiano, l'interesse nella descrizione del passaggio dalla finanza neutrale alla finanza funzionale nei testi di Cesare Cosciani e di Sergio Steve, nonché la sorpresa nell'apprendere che bilancio in pareggio non significa bilancio neutro (il famoso teorema di Haavelmo).

Certo negli anni settanta il modello keynesiano è stato sottoposto a critiche in parte (ma solo in parte) giuste, ma era difficile pensare che si sarebbe giunti a questa corsa all'inserimento nelle costituzioni europee dell'obbligo del pareggio.

È chiaro che stiamo pagando dazio ad una ossessione made in Germany, e mi rendo conto che era impossibile per Monti dire: no grazie, è una scempiaggine. Eppure lo stesso Monti non molti anni fa aveva sostenuto che il pareggio del bilancio di parte corrente è giustificato, ma che, per le spese d'investimento, non si vede perché gli enti del settore pubblico, a tutti i livelli, non debbano ricorrere al debito, esattamente come fanno le imprese ed anche le famiglie.

Sorprende comunque l'entusiasmo col quale i deputati hanno approvato il testo; solo 11 astenuti! Mi chiedo se qualcuno di loro abbia letto il recente appello di molti economisti italiani (ed anche qualche tedesco) a favore di un rilancio della domanda a livello europeo, e soprattutto quello di molti premi

Nobel, a cominciare da Arrow, proprio contro l'inserimento del principio del pareggio di bilancio in costituzione.

Il vincolo di pareggio del bilancio ha effetti perversi, cioè, come diciamo noi economisti, è pro-ciclico. Si pensi a quello che avviene proprio ora sotto i nostri occhi: le politiche restrittive messe in atto da tutti contemporaneamente spingono verso la recessione e innestano un circolo perverso. Ovviamente esiste il problema di bloccare l'aumento del rapporto debito-Pil.

Pensare che si debba agire solo sul numeratore, cioè tagliando il deficit, e non anche sul denominatore, è frutto di una visione ideologica, secondo la quale i problemi all'economia possono venire solo dal settore pubblico. Va detto che la diminuzione del rapporto è possibile anche avendo un (moderato) deficit, se vi è un sufficiente tasso di crescita.

Certo la finanza creativa del governo Karamanlis è stata una iattura, non solo perché ha innestato la valanga che rischia di travolgerci tutti, ma perché ha rafforzato l'opinione, in particolare in Germania, che i governi dell'ex club-Med sono scialacquoni e devono fare una lunga e dura penitenza. Quando invece l'esplosione dei debiti sovrani è la conseguenza delle follie della finanza privata, non di quella pubblica. Portogallo, Irlanda e Spagna avevano nel 2007 un debito più basso di molti altri paesi.

Nel testo approvato alla Camera, c'è qualche «a meno che», anche se non si capisce perché la recessione debba essere particolarmente severa per poter avere un deficit. L'unica cosa positiva è la creazione di un organismo di analisi delle manovre di finanza pubblica, analogo al Cbo degli Usa (Congressional Budget Office). ♦



LA NOVITÀ ENTRA COSÌ NEL TESTO COSTITUZIONALE. VOTATA DAI DUE-TERZI, QUINDI NIENTE REFERENDUM. NASCE ORGANISMO DI CONTROLLO

La Camera dà il via libera all'«equilibrio» di bilancio

● **ROMA.** Il pareggio di bilancio entra in Costituzione, così come il controllo dei conti pubblici da parte di un «organismo indipendente»: i due impegni chiesti all'Italia dall'Europa sono contenuti infatti nella riforma dell'articolo 81 della Carta Fondamentale, approvata ieri dalla Camera con 464 sì e 11 astenuti.

Da oggi il testo è al Senato per un passaggio rapido, in modo da permettere la doppia lettura da parte delle Camere e l'approvazione definitiva entro il 28 febbraio 2012.

L'approvazione quasi all'unanimità della legge, non solo eviterà il referendum confermativo, previsto per le riforme costituzionali approvate con meno dei due terzi dei consensi, ma è anche un'indicazione all'Europa e ai mercati che il rigore fiscale è una scelta dell'intero Paese.

Le astensioni sono infatti giunte da singoli deputati, mentre tutti i gruppi hanno votato sì, compresa la Lega che è all'opposizione. Il che ha spinto il ministro Piero Giarda a esclamare «chapeau».

Il nuovo articolo 81 afferma che «Lo Stato assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta, al verificarsi di eventi eccezionali».

La riforma demanda poi ad una legge ordinaria di attuazione il compito di definire innanzi tutto quali sono gli «eventi eccezionali» che permettono lo sfioramento di bilancio, tra cui sono annoverate «gravi recessioni economiche, crisi finanziarie, gravi calamità naturali».

In caso di sfioramento ci dovrà però essere anche un «piano di rientro». Insomma se un anno finisce in deficit poi andrà recuperato e non finirà per accrescere il debito.

E comunque la legge attuativa indicherà anche quale sarà il «limite massimo dello scostamento ciclico cumulato rispetto al Pil, al superamento

del quale occorre intervenire con misure correttive».

Il che significa che se il deficit supererà tale limite sarà obbligatorio per il governo in carica fare una manovra, senza temporeggiare o demandare la grana a chi gli succede.

E nella legge di attuazione ci sarà la seconda grande novità, anch'essa richiestaci da Europa e mercati: essa istituirà «presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio».

Qualcosa di analogo al «Congressional Budget Office» (Cbo) che esiste nel Congresso degli Usa. La Ue aveva chiesto un organismo indipendente dal Governo ma anche dal Parlamento per evitare situazioni in cui la maggioranza fosse indulgente con il proprio governo.

Alcuni deputati hanno lamentato un depauperamento delle tipiche prerogative di controllo del Parlamento.

Anche per questo la riforma afferma, forse in modo pleonastico ma recependo un emendamento Pd-Pdl (Gianclaudio Bressa e Peppino Calderisi), che «le Camere esercitano la funzione di controllo sulla finanza pubblica con particolare riferimento all'equilibrio tra entrate e uscite, nonché alla qualità e all'efficacia della spesa delle pubbliche amministrazioni».

Il che prelude alla nascita di un Super-Servizio di Bilancio al Senato e a Montecitorio.

Un primo passo,



Primo sì al «saldo zero» in Costituzione

La Camera approva quasi all'unanimità la modifica dell'art.81, con un nuovo organo di controllo. Esultanza di Giarda: «Chapeau»

DA ROMA

Approvata quasi all'unanimità alla Camera la norma che introduce in Costituzione, riformando l'articolo 81, il principio del pareggio di bilancio. I voti a favore sono stati 464: nessun voto contrario, 11 le astensioni. Il provvedimento passa ora al Senato per un esame veloce, per permettere la doppia lettura da parte del Parlamento entro il 28 febbraio 2012.

Con l'approvazione a larga maggioranza viene scongiurato il referendum confermativo possibile per le modifiche costituzionali. La soddisfazione per il rapido via libera ha spinto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, ad esprimere in francese («chapeau») l'omaggio di togliersi un metaforico cappello in segno di apprezzamento per la rapidità e la compattezza con cui l'aula di Montecitorio ha varato la norma, ossequio esteso ai membri delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali che «hanno consentito di raggiungere questo risultato importante». Tutti in chiave positiva peraltro i commenti e le dichiarazioni di voto. «Un passo avanti decisivo per la credibilità dell'Italia», è stato considerato il voto dal

vice segretario del Pd, Enrico Letta, ed anche «un momento storico anche perché si riprende l'antica e saggia abitudine di cambiare insieme la Costituzione». Per l'ex sottosegretario all'economia del Pdl Luigi Casero, l'approvazione segna «la fine del ciclo del debito» e l'inizio di uno nuovo, quello «dell'equità intergenerazionale». Dunque una decisione «importante non solo per il presente, ma anche per il futuro, e in particolare per le future generazioni».

«Un buon viatico – ha commentato il centrista Pierluigi Mantini – per il cammino delle riforme che ci attendono già nei prossimi giorni a partire dall'anticipazione del sistema pensionistico contributivo, cammino che l'Udc sostiene con convinzione». Linda Lanzillotta nell'annunciare il sì di Api ha espresso la speranza che il provvedimento «rappresenti il primo passo di cambiamento dell'intero sistema istituzionale europeo, in vista della realizzazione di un'Europa politica». «Un profondo e irreversibile salto culturale del Paese», è stato salutato il voto dal finiano Nino Lo Presti.

Qualche moderato distinguo è affiorato al momento di introdurre con l'articolo 4 del provvedimento un organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, un super servizio di Bilancio per le Camere, sul modello del Cbo americano. L'Idv ha annunciato un emendamento al Senato per affidare il compito alla Corte dei Conti. Nel voto su tutto l'articolo 4 si sono registrate 51 astensioni della Lega. (P.L.F.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Comunitaria 2010. Dal Senato sì alla legge
Tetto agli stipendi dei manager bancari Pag.35**

Comunitaria 2010. La legge è stata approvata in via definitiva - Una soluzione per 23 procedure di infrazione

Tetto agli stipendi dei banchieri

La Banca d'Italia potrà fissare un limite alle retribuzioni dei dirigenti

Valentina Melis
MILANO

■ Possibilità per la Banca d'Italia di fissare limiti agli stipendi e ai bonus dei dirigenti bancari, recepimento delle regole europee sui fondi comuni d'investimento per consentire alle società di gestione del risparmio di istituire e gestire fondi armonizzati in altri Stati membri e che una società di gestione armonizzata possa istituire e gestire fondi armonizzati in Italia, delega al Governo per stabilire entro 15 mesi nuovi criteri di affidamento e durata delle concessioni ai gestori di stabilimenti e locali sulle spiagge. Sono questi alcuni punti cardine della Legge comunitaria 2010, approvata ieri in via definitiva dall'Aula del Senato, con 258 sì e un solo voto contrario.

La legge è stata approvata senza modifiche rispetto al testo licenziato l'estate scorsa dalla Camera, dopo che, proprio a Montecitorio, il Ddl aveva subito una battuta d'arresto il 29 giugno, con la bocciatura dell'articolo 1, cardine per il recepimento delle direttive comunitarie. È stata rispettata la decisione della Camera di eliminare l'articolo sulla responsabilità civile dei magistrati, che aveva suscitato polemiche perché considerato dall'opposizione un atto contro le toghe.

Il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero Milanesi ha ringraziato i senatori e ha aggiunto che «avrà il piacere, a nome del Governo italiano e dell'Italia tutta, di avvisare la Commissione europea che attraverso l'adozione di questa legge comunitaria sono venute meno ben 23 procedure di infrazione, suscettibili di portare sanzioni pecuniarie previste dal Trattato, che avrebbero colpito le nostre finanze in un momento così difficile».

In linea con la direttiva 2010/76/Ce, la Banca d'Italia potrà dunque emanare disposizioni regolamentari, oltre che sull'organizzazione amministrativa e contabile e sui controlli interni, anche sul governo societario e sui sistemi di remunerazione e incentivazione. Agli interventi che Via Nazionale può adottare nei confronti di singole banche, la Comunitaria 2010 aggiunge «la fissazione di limiti all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale. Per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico, la Banca d'Italia può inoltre fissare limiti alla remunerazione complessiva degli esponenti aziendali» (è modificato in questo senso l'articolo 53 del Tub). Le stesse modifiche sono apportate alle norme riguardanti i gruppi bancari.

Per le fondazioni bancarie, passa dal 10% al 15% la quota massima di patrimonio che è possibile investire in immobili non strumentali per le attività della fondazione o di sue imprese strumentali, senza perdere la natura di ente non commerciale.

Il Governo è delegato anche a rivedere il sistema sanzionatorio nei casi di violazioni del Tuf, il Testo unico dell'intermediazione finanziaria, apportando modifiche per garantire la deflazione del contenzioso.

La Comunitaria 2010 introduce una serie di modifiche al Dpr 633/1972 sull'Iva per allineare le disposizioni italiane a quelle comunitarie. Fra le direttive da recepire (entro 4 mesi dall'entrata in vigore della legge) c'è la 2010/24/Ce sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

01 | BANCARI

La Banca d'Italia potrà fissare un tetto alle remunerazioni dei dirigenti bancari

02 | SPIAGGE

Entro 15 mesi il Governo deve adottare un Dlgs per riordinare le norme sulle concessioni demaniali marittime

03 | STUDENTI FUORI SEDE

La detrazione per gli affitti versati dagli studenti fuori sede deve essere applicata anche a beneficio degli studenti iscritti a un corso di laurea presso una università di un altro Stato dell'Unione europea

04 | CIOCCOLATO

È abolita la definizione di «cioccolato puro», che dovrà sparire dalle etichette



Il premier: pareggio di bilancio nel 2013, no ai riti del passato prima delle riforme

«Troppi rischi, agire subito»

Monti a Bruxelles. Banche centrali in campo, su le Borse

La manovra, che verrà approvata in fretta, sarà una «cura di lungo periodo» di cui beneficeranno i cittadini, i giovani e chi «non è ancora nato». Il premier Monti a Bruxelles: troppi rischi, bisogna agire subito, pareggio di bilancio nel 2013. Banche centrali in campo contro la crisi, Borse in rialzo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Monti all'Ue: manovra lunedì Agire ora o conseguenze gravi

Il premier: «Cercherò di seguire i sondaggi il meno possibile»

Il programma

La «cura di lungo periodo»

✓ La manovra che il presidente del consiglio Mario Monti ha definito «la cura di lungo periodo», potrebbe essere del valore dai 12 ai 20 miliardi di euro. Rigore crescita ed equità i tre temi su cui sta lavorando l'esecutivo

Pacchetto di misure entro Natale

✓ La manovra che arriverà in consiglio dei ministri il 5 dicembre, diventerà legge entro Natale. Tra i temi su cui si sta lavorando la stretta sulle pensioni, il ritorno dell'Ici, la patrimoniale sulle grandi ricchezze e un piano per la crescita

Conti in ordine

Il premier ha ribadito ieri al consiglio Ecofin che sarà garantito il pareggio di bilancio nel 2013

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Per quella che definisce «una vasta operazione di politica economica», che verrà approvata lunedì prossimo, Mario Monti parla espressamente di «cura di lungo periodo», di cui beneficeranno i cittadini, gli italiani, i giovani e anche coloro «che non sono ancora nati».

Non è una notazione indifferente e lo stesso presidente del Consiglio rimarca che i colleghi europei, durante le riunioni finanziarie, gli hanno in sostanza invidiato «la straordinaria

ampiezza della fiducia in Parlamento» e il consenso che in questo momento riscuote nel Paese, «anche se cercherò di seguire i sondaggi il meno possibile».

Ma il fatto di citare nell'ordine i cittadini, gli italiani, i giovani e le generazioni venture non è evidentemente casuale: «La maggiore innovazione» delle riforme sarà «sul lato delle crescita». E anche se in Italia si levano le prime critiche, da sindacati e dal Pd, sulle indiscrezioni filtrate in tema di previdenza, Monti rimarca proprio questo dato: il governo ritiene di avere dalla sua parte un consenso non indifferente, al di là delle legittime richieste dei corpi intermedi e di rappresentanza.

E' una dimostrazione di forza e al contempo di fiducia nel-

le proprie capacità, nel mandato ricevuto dal Parlamento. «Agli italiani — aggiunge ancora il premier — dirò sempre quello che facciamo». Certo, «ci saranno consultazioni» con i sindacati, prima del varo delle misure, «nei limiti del tempo consentito» da una tabella di marcia che è dettata dall'urgenza della crisi e che ha i caratteri del «record di velocità», ma nel quadro di una linea tracciata e ineludibile, il cui approdo, come ha ribadito ieri il premier all'Ecofin, è il pareggio di bilancio nel 2013.

Ecco perché la parola «consultazioni», in bocca al premier, nel corso della conferenza stampa nel Palazzo del Consiglio europeo, con a fianco il neo viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, è quasi un'inci-

dentale. Il concetto principale è un altro, ovvero quello dell'«appello», lui dice così, che si appresta a rivolgere al Parlamento e all'intero Paese, «per dire che siamo in una situazione straordinaria» e per invocare «un senso collettivo di urgenza e responsabilità», viceversa, avverte ancora, «le conseguenze sarebbero molto gravi per tutti».



Se il concetto non fosse ancora chiaro Monti ne aggiunge un altro: sia il Parlamento che le parti sociali, che pure «stanno su livelli diversi» di rappresentanza («il primo ad un livello più alto»), hanno «dietro di loro i cittadini», che in questo momento «sembrano apprezzare il lavoro di un gruppo di persone che si apprestano a fare delle cose che le ritualità del passato non ha consentito».

Insomma non saranno alcune resistenze, o le legittime aspirazioni di dialettica sociale, o se vogliamo «le ritualità» del passato, a fermare il ventaglio di riforme che il governo si appresta a varare, per ritornare venerdì prossimo in Europa con un pacchetto di misure chiare e definite. Riforme che «avranno effetti sul disavanzo pubblico a breve termine, anche per reagire ad un eventuale deterioramento del ciclo economico»; anche se a questo proposito Monti continua a non svelare l'entità della correzione che sarà data ai conti pubblici.

La settimana prossima, alla fine del Consiglio europeo, «un appuntamento fondamentale», sarà stato impostato il grosso del lavoro per reagire alla crisi: dall'Italia e dagli altri partner, sottolinea il capo del governo, e allora «vedremo la reazione dei mercati, che non sono divinità ma nemmeno devono essere demonizzati, perché hanno il pregio di essere un indicatore di quello che si sta facendo».

A quell'appuntamento il presidente del Consiglio vuole arrivare nelle migliori condizioni possibili («nei prossimi giorni sia la Merkel che Sarkozy faranno dei discorsi importanti sul futuro dell'Unione, io invece parlerò con le misure»), nel contesto di una Ue capace di riformarsi («ci saranno dei cambiamenti limitati ai Trattati») e che «non ha bisogno di essere imbrattata da politici nazionali che scaricano le responsabilità ad altri».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa, lavoro e previdenza

La stangata corre contro il tempo

E il viceministro del Welfare rilancia i contratti aziendali

RENATO SCHIFANI, presidente del Senato:

«Entro Natale ok definitivo all'intero pacchetto di misure, la riforma dei vitalizi è un segnale di sobrietà al Paese»

Ultime trattative sulla manovra che approderà in Cdm lunedì prossimo. Il giuslavorista Martone: di fronte al rischio default serve un diverso atteggiamento dei sindacati
Nuccio Natoli
 ■ ROMA

MANOVRA di correzione e riforme strutturali: il 'pacchetto' complessivo di misure arriverà lunedì in consiglio dei ministri e diverrà 'legge' entro Natale. Un iter da 'record', come sottolineato ieri dallo stesso premier Mario Monti che è tornato a ribadire i tre cardini sui quali il governo sta lavorando: «Rigore, crescita, equità». Ad assicurare l'ok del Parlamento in 20 giorni è stato invece il presidente del Senato, Renato Schifani. L'obiettivo è quello di garantire il pareggio di bilancio nel 2013 ma anche rilanciare l'economia. Il governo sta dunque limando i provvedimenti: in primo piano sempre casa e pensioni. Il pacchetto dovrebbe essere completato da alcune misure per rilanciare le infrastrutture, per favorire le liberalizzazioni, per rendere più efficiente il mercato del lavoro.

E' IL WELFARE il ministero sulla linea del fuoco. Qui, oltre alle pensioni, devono affrontare la riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il dossier è nelle mani del giovane (37 anni) viceministro Michel Martone, professore di diritto del lavoro che di sé dice: «Se sono di buon umore gioco a basket, se sono di cattivo umore scrivo di egoismo generazionale, di precarietà di mal di merito e ipocrisie». Martone non arriva a dire che senza articolo 18 non ci sarebbe precarietà per i giovani, ma ci va vicino sostenendo che per i giovani «al labirinto della precarietà non c'è via di scampo perché gli imprenditori hanno paura dell'art. 18». Il professore ritiene che la strada sia

quella tracciata dall'articolo 8 dell'ultima manovra del governo Berlusconi: accordi aziendali che possono superare gli scogli delle norme generali (tra cui l'art.18) e dei contratti nazionali. Tutto ciò in base al principio che «di fronte al rischio di default, serve un nuovo protagonismo delle parti sociali nella sanità, nella previdenza, nelle relazioni industriali». Un'esortazione a sindacati e associazioni imprenditoriali ad essere protagonisti sfruttando il potere di sottoscrivere contratti aziendali (li definisce «di prossimità») finalizzati a ottenere maggiore occupazione, emersione di lavoro nero, aumenti salariali, cessazione di crisi aziendali, e che disciplinino «anche materie finora regolate dalla legge o dal contratto collettivo nazionale, persino nella delicata materia dell'art. 18».

La sua ricetta si fonda sull'assunto che un contratto di prossimità sottoscritto dalla maggioranza dei lavoratori si applica a tutti. Se il contratto non c'è, vale la legge generale o il contratto nazionale. «Per questa via — sostiene Martone — i lavoratori delle grandi aziende potrebbero rischiare di perdere alcuni diritti, ma molti altri lavoratori, magari precari, potrebbero ottenere la stabilizzazione o i premi di risultato».

MA, MENTRE l'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha giocato molte delle sue carte sulla divisione del fronte sindacale, l'attuale viceministro sembra voler puntare sulla responsabilizzazione delle parti sociali: «Se facciamo dipendere i diritti solo dalla legge e dal bilancio statale il rischio è che ben presto non ci siano più le risorse necessarie a finanziarli». Insomma, bere è meglio che affogare.



LE MISURE

I contenuti del pacchetto anticrisi allo studio del Governo Arriverà in Cdm lunedì 5 dicembre

PATRIMONIALE

La patrimoniale, fortemente osteggiata dal Pdl, resta in bilico. Tra le ultime ipotesi c'è quella di una patrimoniale soft: 2 per mille per i redditi sopra un milione e mezzo di euro

LA CRESCITA

Riduzione delle tasse su lavoro e imprese, premi fiscali alla capitalizzazione delle imprese e proroga del bonus verde del 55%. Liberalizzazioni di settori e professioni

ICI & TASSE

Pare sicuro il ritorno dell'Ici sulla prima casa sotto forma di Imu, con la rivalutazione delle rendite catastali Possibile il rincaro di 1-2 punti delle aliquote Iva del 21% e del 10%. Stretta sull'evasione e abbassamento della soglia di tracciabilità

WELFARE

Oltre alla stretta sulle pensioni che pare più dura del previsto, il governo dovrebbe intervenire anche sulla flessibilità e l'efficienza del mercato del lavoro. A partire dal capitolo caldo delle norme sulla contrattazione collettiva



IN CIFRE

10 MILIARDI
LA CORREZIONE CHIESTA DALL'UE

20 MILIARDI
LE MISURE ALLO STUDIO DEL GOVERNO

-0,5%
LA STIMA OCSE SUL CALO DEL PIL ITALIANO

GLI INTERVENTI SULLA PREVIDENZA

Donne e autonomi

Anticipo dell'aumento dell'età di vecchiaia per le donne del privato: a partire dal 2012 (invece che dal 2014) e raggiungimento dei 65 anni nel 2016 o nel 2020. Allo studio l'aumento delle aliquote contributive per gli autonomi (1 o 2 punti)

Anzianità e contributi

Si punta a eliminare la soglia di uscita libera (a qualsiasi età) con 40 anni di contributi: salirebbe a 42 o 43. Stretta sull'anzianità con l'obiettivo di arrivare a quota 100 nel 2015: 65 anni più 35 di contributi o 64 più 36 di contributi

Assegno congelato

Previsto il blocco del recupero dell'inflazione per il prossimo anno su tutti gli assegni (risparmi per 5-6 miliardi). Possibile un contributo di solidarietà per pensionati iscritti a fondi pensione con trattamenti migliori

Aumento dell'Iva agevolata per finanziare gli sgravi fiscali

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID: 00127676 | IP: 195.110.133.98

LA MANOVRA Nel menu degli interventi anche entrate da immobili e tagli alla previdenza

Iva, nel mirino degli aumenti le aliquote del 4 e del 10%

Costo del lavoro: si studiano sgravi su Irap, Irpef e contributi

Vertice tra Passera e le imprese su liberalizzazioni e infrastrutture

di **LUCA CIFONI**

IN EQUILIBRIO tra il vincolo del rigore e gli impegni della crescita e dell'equità: ormai a pochi giorni dalla scadenza del 5 dicembre il governo tenta di comporre il puzzle di un intervento che non sarà inferiore ai 20 miliardi. Per arrivare a questa cifra serviranno le maggiori entrate dagli immobili e dall'Iva ma anche i risparmi sulle pensioni e un menu di ulteriori tagli che viene messo a punto in queste ore. Un capitolo decisivo sarà quello del cuneo fiscale, ovvero la differenza tra il costo del lavoro per le aziende e il salario netto percepito dal lavoratore. Il premier ne ha parlato alle Camere nel suo discorso di insediamento e vuole su questo tema un intervento che abbia effetto sull'economia e sia percepito dagli interessati, imprese e dipendenti. Sul fronte fiscale, le due principali armi a disposizione dell'esecutivo sono l'imposta sul valore aggiunto e la tassazione degli immobili. Sull'Iva il primo intervento preso in considerazione è un ulteriore incremento dell'aliquota ordinaria, già ritoccata dal governo Berlusconi, dal 21 al 23 per cento. Ma nelle ultime ore sta guadagnando consensi l'ipotesi di una mossa di almeno un punto sulle due aliquote agevolate del 4 e del 10 per cento. Il tema è particolarmente delicato soprattutto per quanto riguarda la prima, che si applica ai generi alimentari di prima necessità come pane e pasta e all'acquisto della prima casa. In realtà il livello del 4 per cento è una particolarità del nostro Paese, un'eccezione rispetto all'aliquota minima del 5 per cento decisa a livello

europeo: già negli anni Novanta si parlò di un adeguamento, ma poi l'allora governo di centro-sinistra preferì contrattare con la Commissione e mantenere il regime più favorevole. Anche un aumento dell'aliquota del 10 avrebbe effetto su prodotti di largo consumo e di nuovo nel settore dell'edilizia colpendo le ristrutturazioni. Naturalmente la decisione dipenderà anche dalla valutazione finale sulle esigenze di cassa.

Sul fronte degli immobili, gli introiti sono assicurati oltre che dalla reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale anche dalla rivalutazione delle rendite catastali, probabilmente nella misura del 15 per cento - in attesa di una revisione complessiva - che si ripercuoterà su vari tributi compresa la stessa Ici (o super-Imu). Quanto alla patrimoniale, l'intenzione dell'esecutivo è introdurla, nonostante la contrarietà di buona parte del Pdl: ma la bassa aliquota e la soglia di esenzione intorno al milione di euro ne limiterebbero il gettito.

Fin qui le entrate; c'è poi il capitolo crescita, che ieri è stato oggetto di un incontro al ministero dello Sviluppo Economico, con Corrado Passera, i presidenti di Confindustria e Abi Marcegaglia e Musari e i leader delle altre organizzazioni imprenditoriali. Una spinta allo sviluppo, misurabile però solo nel medio periodo, dovrebbe venire dalle liberalizzazioni che toccheranno in primo luogo le professioni e i servizi pubblici locali. E anche il piano infrastrutture ha comunque bisogno di un minimo tempo per andare a regime. Più immediato sarebbe l'effetto della

riduzione del peso del prelievo sul lavoro. Come già accade al governo Prodi l'esecutivo ha l'esigenza di distribuire il beneficio tra imprese e lavoratori: per le prime l'alleggerimento sarebbe garantito dall'eliminazione dall'Irap della componente costo del lavoro.

Più difficile, anche per la limitatezza delle risorse disponibili, definire lo sgravio per i dipendenti: potrebbe passare per l'Irpef, con un intervento sulla prima aliquota o sulla specifica detrazione per lavoro. In alternativa, come già suggerito dalla Banca d'Italia, potrebbero essere ridotte, ossia in parte fiscalizzate, le aliquote contributive di natura non previdenziale.

Infine con la manovra il governo dovrebbe sciogliere il nodo dei 4 miliardi che già nel 2012 dovrebbero venire, secondo quanto previsto dalla manovra di questa estate, dalla riforma di fisco e assistenza o in alternativa dal taglio lineare dalle agevolazioni fiscali, o ancora dall'incremento di Iva e accise.

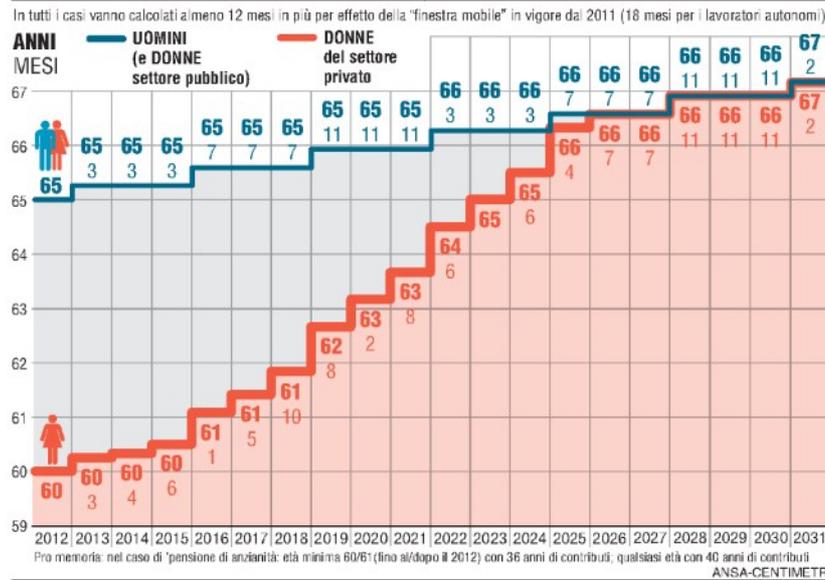
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel grafico l'aumento progressivo dell'età per andare in pensione di vecchiaia

L'età della pensione di vecchiaia

Incrementi previsti in base alle leggi già in vigore



1 CASA

Torna l'Ici e le rendite saranno rivalutate

ROMA - Avere una casa di proprietà, comporterà un maggior versamento di imposte. Restano due al momento le misure principali che il governo sta mettendo a punto sul pacchetto immobiliare: la rivalutazione secca del 15% delle rendite catastali (cosa che farà di conseguenza lievitare varie imposte, compresa l'Irpef) e il ritorno dell'Ici sulla prima casa, quasi certamente inglobata nell'Imu (imposta municipale unica) la cui applicazione verrebbe anticipata al 2012. Complessivamente il pacchetto vale cinque miliardi di euro.



Resta da capire come il governo ha intenzione di garantire l'equità promessa. La rivalutazione delle rendite, infatti, se da una parte avvicina i valori catastali - fermi da decenni - a quelli reali di mercato, dall'altra lascia inalterate le sperequazioni tra abitazioni che, pur insistendo su zone di pregio completamente differenti (periferia e centro storico, ad esempio), si ritrovano ad avere la stessa classificazione e lo stesso valore catastale. Un'operazione più equa richiederebbe la riforma degli estimi. Resta ancora aperto, poi, il discorso sul come esentare di fatto dall'Ici le famiglie a basso reddito che posseggono solo l'abitazione dove vivono. Si studiano meccanismi di detrazioni e ipotesi di aliquote differenziate in base al valore catastale dell'immobile o del reddito.

2 EVASIONE

Pagamenti in contanti fino a 300-500 euro

ROMA — Per rafforzare la lotta all'evasione il governo sta pensando di ridurre drasticamente la soglia dei pagamenti in contanti. Dai 2.500 euro finora previsti in base alle regole sulla tracciabilità, si scenderà probabilmente a 300-500 euro. Ma non è solo questo il percorso che Mario Monti intende seguire. Tra le ipotesi alle quali sta lavorando l'esecutivo ci sarebbe anche l'obbligo di inserire nella dichiarazione annuale dei redditi anche i cespiti patrimoniali come case, terreni e attività finanziarie. In questo modo sarebbe più facile monitorare, come ha detto Monti in Parlamento, la corrispondenza tra il livello di reddito dichiarato e il patrimonio a disposizione. È qualcosa di non molto diverso dal redditometro già in vigore e che viene utilizzato prevalentemente per i lavoratori autonomi. In questo caso i nuovi obblighi varrebbero verso tutti i contribuenti, inclusi i lavoratori dipendenti.



Sul piano fiscale il governo intende anche introdurre una no tax area sui redditi fino a 15.000 euro che non dovrebbero pagare alcuna imposta. Nelle misure che saranno varate lunedì prossimo, inoltre, dovrebbe essere compreso un alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo, ovvero della differenza tra il costo complessivo del lavoro per le aziende e lo stipendio netto incassato dal lavoratore. Possibile anche un'alleggerimento dell'Irap che grava sul lavoro dando più respiro alle aziende per fare assunzioni.

3 PREVIDENZA

Blocco degli scatti e anzianità ritardata

È molto ampio il menu dei possibili interventi sulla previdenza messo a punto da tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia. L'obiettivo è garantire accanto all'avvio della riforma strutturale anche risorse fresche in grado di contribuire ai saldi di bilancio. Nel capitolo dei trattamenti di anzianità si valuta innanzitutto un allungamento del requisito dei 40 anni oggi richiesto per lasciare il lavoro indipendentemente dall'età anagrafica. L'obiettivo è scoraggiare il pensionamento di coloro che hanno sessant'anni o meno, ma per gli interessati la novità sarebbe particolarmente poco gradevole perché nel sistema retributivo gli anni lavorati dopo il quarantesimo non portano un miglioramento del trattamento pensionistico e dunque i relativi contributi sono in un certo senso inutili.



Ugualmente incisiva sarebbe la cancellazione totale del recupero dell'inflazione per le pensioni in essere. Allo studio c'è poi l'accelerazione del percorso di convergenza delle lavoratrici private, per quel che riguarda l'età di vecchiaia (il primo gradino scatterebbe il prossimo anno e il traguardo potrebbe essere raggiunto già nel 2016) e l'aumento dell'aliquota contributiva per la gestione dei commercianti e degli artigiani, oggi ferma al 20 per cento. Il pacchetto sarebbe completato da una stretta sui regimi di favore di cui godono tuttora alcune categorie.

Il premier annuncia: lunedì la manovra con le riforme strutturali, compresa la previdenza. Rehn: per l'euro saranno dieci giorni terribili

Scontro sulla riforma delle pensioni

Monti all'Ecofin: siamo a rischio, agire subito. I sindacati: i 40 anni di contributi non si toccano

Forte dell'accoglienza «molto positiva» ricevuta in Europa, Mario Monti torna a concentrarsi sull'Italia dove le «riforme strutturali» che si appresta a varare già incontrano forti resistenze dentro e fuori il Parlamento. A cominciare dall'ammodernamento del sistema pensionistico contro il quale i sindacati sono già sul piede di guerra. Ecco perché il presidente del Consiglio lancia un vero e proprio appello al senso di responsabilità di tutti, partiti e forze sociali, non mancando però di ammonire che qualsiasi ritardo avrebbe effetti disastrosi per l'intero Paese. Per le pensioni si configura una stretta importante, dal blocco della perequazione automatica all'aumento degli anni di contributi (oltre i 40). Il premier all'Ecofin: siamo a rischio, bisogna agire subito, conseguenze gravi per tutti se l'Italia fallirà. Barricate dei sindacati. Susanna Camusso, numero uno della Cgil, è lapidaria: «Il governo sappia che 40 è un numero magico e intoccabile».

> **Conti e Franzese**
alle pagine 2 e 7

La crisi

Pensioni e tagli, manovra lunedì Monti: agire ora o guai per tutti

Il premier all'Ecofin: «Equilibrio nel 2013». Prestito Fmi? «Lo ignoro»

Le cifre

Resta vaga l'entità delle misure: «Ai colleghi ho parlato di riforme strutturali»
Marco Conti

BRUXELLES. «Siamo in una situazione straordinariamente delicata e certi passaggi e ritualità che sarebbero gradite a tutti, forse non sarebbero a vantaggio del Paese. Dovrò fare appello a senso di

responsabilità e di urgenza, altrimenti le conseguenze sarebbero gravi per tutti». Il tono pacato con il quale Mario Monti lancia, al termine dell'Ecofin, l'ennesimo allarme sulla situazione economica e finanziaria del nostro Paese e dell'Europa, rende ancora più surreale il dibattito interno che vede schierate tutte le forze politiche a difesa di posizioni, come il generoso sistema pensionistico italiano, che rischiano di essere travolte dalla crisi in atto.

Dopo due giorni di riunioni, si comprende bene come a Bruxelles il tempo si consideri scaduto e si attende che l'Italia faccia seriamente ciò che promette da mesi, prima di ufficializzare

gli strumenti che dovrebbero permettere di difendere l'euro dalla speculazione. Monti parla nella saletta al primo piano del palazzo di Justus Lipsius con accanto il neo viceministro all'Eco-



nomia Vittorio Grilli. Rivendica i tempi rapidi di messa a punto della manovra che «in genere richiedeva 5-6 settimane per essere messa a punto. Se uno poi - ironizza - ritiene per ragioni di ordine di farsi tagliare i capelli, non è necessariamente un allungamento dei tempi. Ma è bene - si consola - che ci sia impazienza». La stessa che mostrano sindacati e partiti politici nel conoscere le misure che verranno inserite e che Monti non svela. Anche se è proprio quando gli si chiede del no dei sindacati ad una riforma delle pensioni non concertata, che si scorge un velo di insofferenza nei confronti di chi rimpiange antichi riti. Proprio la riforma delle pensioni, tanto attesa dalla Germania, viene considerata da Monti una sorta di priorità: «Pen-

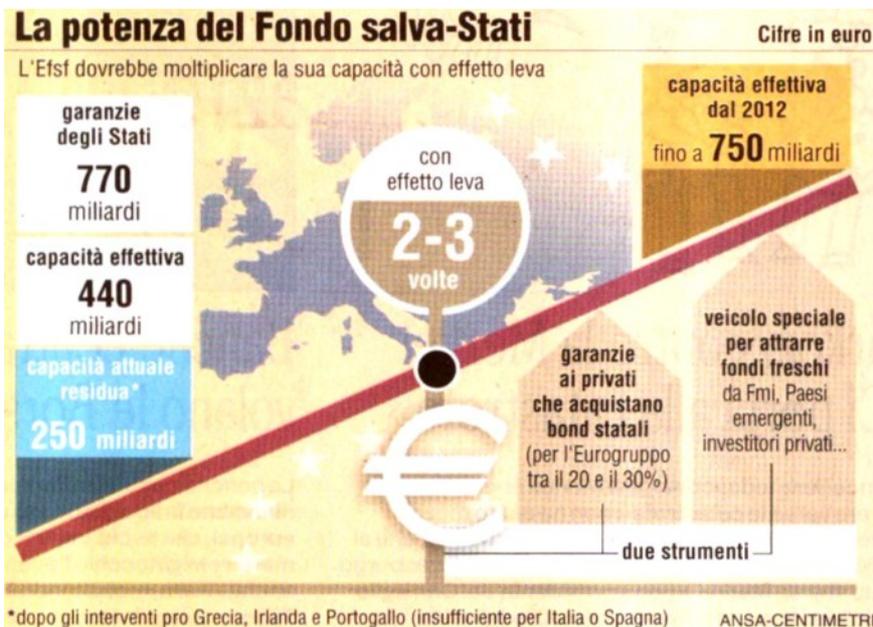
so di agire rapidamente - spiega - so che ci sono modalità consolidate di rapporto con il Parlamento e le forze sociali ma queste due forze sanno che dietro di loro ci sono i cittadini e ne dovranno tenere conto». Come dire, non c'è tempo da perdere e sappiate che se falliamo, voi partiti dovrete rendere conto ai cittadini. Soprattutto alle nuove generazioni perché, aggiunge, «per quanto riguarda le riforme strutturali, anche per la crescita, agli italiani dirò sempre che ciò che facciamo lo facciamo per l'interesse nazionale per i giovani e per gli interessi di chi non è ancora nato». Nell'incontro con i giornalisti prima di rientrare a Roma, Monti non ripete l'appassionato intervento fatto ai colleghi in difesa dell'Europa che «non ha bisogno di essere imbrattata da politici nazionali» «che trovano comodo dare la responsabilità ad altri».

Cifre sulla consistenza della manovra, il premier non ne fa e sostiene di aver dato sulle riforme strutturali, meno informazioni ai colleghi dell'Ecofin

di quanto non ne abbia data in Parlamento. Certo, sostiene e «è un po' imbarazzante dirlo», ma durante i lavori dell'Ecofin i partner europei «si sono soffermati soprattutto su quella che hanno percepito come una rinnovata e forte credibilità del governo italiano». Al precedente governo riconosce però il merito di aver fatto molto «sul piano della disciplina della finanza pubblica».

L'esigenza di una riforma dei trattati, invocata dalla Merkel, non entusiasma Monti che nega richiesta di aiuto al Fmi e spinge per usare gli strumenti già in possesso della Commissione. A cominciare dalla stretta sulla governance dei bilanci comunitari che entrerà in vigore tra qualche giorno e che punta a recuperare la modifica fatta nel 2003, sotto la presidenza italiana dell'Unione di Berlusconi e Tremonti, e che ha permesso sforamenti e ha annullato sanzioni. Altri tempi. Ora la paura è reale e la speranza appesa a tutt'altri fili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. Verso le misure del governo

Le pensioni

Chi prende 20 mila euro netti l'anno vedrà sfumare un aumento di 500 se salta l'aggancio all'inflazione

Le simulazioni della Cgia. Con il blocco dell'indicizzazione lo Stato risparmierebbe 4,4 miliardi

Il possibile aumento della soglia dei 40 anni di contributi interesserebbe circa 140 mila lavoratori ogni anno

Per essere finanziariamente apprezzabile, la manovra dovrebbe pesare sui ceti medio-bassi, salvando solo le pensioni al minimo

ROBERTO MANIA

LE PENSIONI per fare cassa. Il blocco della rivalutazione degli assegni all'inflazione serve solo a questo. È almeno dal 1992, quando il governo Amato abolì l'aggancio delle pensioni agli aumenti contrattuali insieme alla cancellazione della scala mobile per i lavoratori attivi, che si interviene per temperare l'indicizzazione dei trattamenti pensionistici. Un passo dopo l'altro, quasi tutti gli anni, con slittamenti, congelamenti, azzeramenti dell'adeguamento, indipendentemente dal colore del governo. L'effetto c'è stato se, proprio in questi anni, le pensioni hanno progressivamente perso potere d'acquisto. Ormai quasi la metà dei pensionati non raggiunge i mille euro al mese contribuendo in maniera non affatto secondaria alla caduta dei consumi nazionali. Quasi il 15 per cento non arriva a 500 euro mensili. E solo il 15 per cento supera i duemila euro. Con l'eventuale blocco delle indicizzazioni — secondo una simulazione della Cgia di Mestre — un pensionato che riceve un assegno mensile netto di circa 1.600 euro (20 mila l'anno) perderebbe quasi 480 euro in un anno.

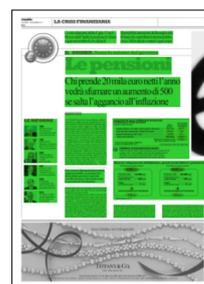
Bloccare l'adeguamento delle pensioni alla dinamica dei prezzi non è certo una riforma strutturale. Però — ed è questo il motivo per cui si utilizza — frena la spesa previdenziale che da sola costituisce oltre il 40 per cento della nostra spesa corrente. Operazione contabile, dunque. Che dà ossigeno ai conti pubblici, meno alle tasche dei pensionati. L'Ufficio studi della Cgia ha calcolato che dal blocco totale delle indicizzazioni dei 17 milioni di assegni pensionistici lo Stato sborserà 4,4 miliardi in meno (5,7 miliardi senza però considerare il mancato introito fiscale). Tanti soldi, più di un quarto della mano-

vra in arrivo. Ma così rischia di scolorire anche il principio dell'equità al quale il governo Monti ha detto di volersi ispirare nell'azione di risanamento. Perché un'operazione di questo genere pesa soprattutto sui livelli più deboli a meno che non si operi una modulazione per fasce di reddito, seguendo l'impostazione del governo Berlusconi. In questo caso il sentiero è strettissimo e in particolare darebbe pochissimo gettito dal momento che per il 2012 è già previsto (decreto di luglio) il blocco di qualsiasi adeguamento per chi prende una pensione cinque volte il minimo (pari a 467,43 euro) e un'attenuazione per chi ha una pensione tra tre e cinque volte il minimo. L'ipotesi sulla quale stanno lavorando i tecnici, invece, punta al bersaglio grosso, all'intera platea dei pensionati con la sola eccezione probabilmente di chi prende il minimo. D'altra parte — proprio seguendo le simulazioni degli artigiani di Mestre — si vede che ben 5,2 miliardi dei 5,7 complessivi lordi arriverebbero dalle pensioni più basse: 577 milioni da quelle comprese tra tre e cinque volte il minimo e nulla (perché già bloccati) dagli altri.

E nulla o quasi per il 2012 arriverebbe anche dall'eventuale inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità (non più 40 anni di contributi, ma 41 o addirittura 43) dal momento che già oggi per effetto delle cosiddette "finestre mobili" un lavoratore che maturi i requisiti rimane praticamente un altro anno allavoro senza, peraltro, aumentare il suo montante pensionistico. Resta il fatto che ormai quasi i tre quarti delle uscite per anzianità (prima cioè di aver compiuto l'età per la pensione di vecchiaia) sono dovute proprio alla maturazione dei 40 anni di contributi. A rischio sono circa 140 mila lavoratori, entrati nel mondo del lavoro molto presto.

Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, riconosce che si debba «mettere mano al nostro sistema previdenziale, al fine di assicurare gli equilibri di bilancio», ma chiede al governo di confrontarsi con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RIFORME



1992
Riforma Amato.
Armonizza la
normativa e innalza
l'età a 60 e 65 anni



1995
Riforma Dini.
Metodo contributivo
per chi ha meno di
18 anni di anzianità



2004
Riforma Maroni
Innalza a 60 anni
l'uscita
per anzianità



2007
Riforma Prodi.
Sostituisce lo
"scalone" con un
aumento graduale



2009
Di anticrisi:
"ministretta" dal
2015, donne PA in
pensione a 65 anni



2010
"Finestra mobile"
sia per le pensioni
di vecchiaia che
di anzianità

I risparmi di spesa nell'ipotesi di mancata rivalutazione delle pensioni

Importi in milioni di euro

	Monte pensioni	Minore spesa per mancata rivalutazione
■ Pensioni inferiori a 3 volte il minimo (sotto 1.405 euro)	193.122	5.214
■ Da 3 a 5 volte il minimo (da 1.405 a 2.341 euro)	30.544	742
■ Sopra 5 volte (sopra 2.341 euro)	16.835	341
■ Totale monte pensioni	240.500	6.297
	Risparmio di spesa al netto del minore prelievo fiscale	4.557

* I calcoli sono stati eseguiti utilizzando un tasso di inflazione del 2,7%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi Cgia Mestre



PENSIONI ALTE GIÀ IN GRAN PARTE BLOCCATE

Nelle simulazioni della Cgia di Mestre, si può vedere come questa volta i costi maggiori del mancato adeguamento all'inflazione ricadranno sulle pensioni medio-basse, essendo quelle alte già bloccate dall'ultima manovra

CINQUE CONDIZIONI PER CAMBIARE PENSIONI CINQUE CONDIZIONI PER UNA RIFORMA

WALTER PASSERINI

Il gioco del cerino è finito e ora che il gioco si fa duro tutti devono giocare. E' dal 1996, con l'avvento della riforma Dini delle pensioni, che è scattato un gioco irresponsabile, quello di trasferire sulle legislature e sulle generazioni future la patata bollente. Ma ora il gioco è cambiato e non c'è più tempo per miopi calcoli elettorali.

Dal mese di gennaio di quell'anno sarebbe dovuta partire una campagna di comunicazione trasparente, che avrebbe dovuto dire a tutti i cittadini che il mondo era cambiato: le pensioni sarebbero state calcolate con il metodo contributivo, molto meno generoso del metodo retributivo. Non solo da allora non vi sono state informazioni adeguate, ma non è stato introdotto uno strumento, come la busta arancione, che avrebbe potuto chiarire ai cittadini il nuovo scenario pensionistico. E' l'estratto conto individuale dei contributi versati e la simulazione della pensione futura.

Ora, sull'onda dell'emergenza, è obbligatorio correre ai ripari, per evitare il crac, lo sbilancio tra entrate e uscite. Il vizio genetico della riforma pensionistica è quindi l'asimmetria informativa, che se gestita avrebbe innescato un processo trasparente e graduale per una maggiore consapevolezza. Per non cadere in vizi peggiori, è necessario ora affermare che il metodo contributivo deve valere per tutti, ma ad alcune condizioni. La prima è non considerare il debito pensionistico solo dal lato delle uscite ma anche da quello delle entrate. Solo un contabile disonesto può cercare di convincere che tamponando le uscite, trattenendo più a lungo le persone sul posto di lavoro e spostando l'asticella sempre più in là, il problema verrà risolto. Se è vero che non si può fare cassa con le pensioni, allora bisogna fare in modo che i risparmi di una maggiore permanenza al lavoro possano andare a favorire l'ingresso nel mercato di nuove risorse oggi penalizzate, soprattutto i giova-

ni. Solo favorendo nuove assunzioni incentivate di giovani si alimentano nuove risorse, altrimenti i nuovi provvedimenti non avrebbero effetti sul lungo periodo.

La seconda è la guerra ai privilegi, in primo luogo le iniquità del sistema retributivo, che ha permesso a chi meno versava di avere assegni sostanziosi. Non solo i politici, quindi, che versando l'8% prendono il 100%; ma anche gli autonomi, che versando meno del 20% non possono più prendere l'80%. I dipendenti versano il 33% dello stipendio in contributi e questa sarà la base della loro prossima pensione, che dimezzerà il valore dell'assegno. Metodo contributivo per tutti significa incentivare, ed è la terza condizione, la previdenza complementare. Se la pensione pubblica si dimezzerà, si dovrà favorire l'iscrizione ai fondi chiusi categoriali. E chi avrà ulteriore capacità di risparmio, oggi per la verità falciato dall'inflazione, integrerà. La quarta condizione è che la riforma delle pensioni è strettamente legata alla riforma del lavoro. E' necessario disboscare le troppe formule contrattuali che hanno creato il dualismo del mercato del lavoro, tra precari e non. Urge rendere maggioritaria, se non unica, la formula del contratto a tutele crescenti, in cui da subito maturano i contributi. Altrimenti le troppe carriere discontinue e intermittenziali non permetteranno di arrivare alla fatidica, e ora messa in discussione, soglia dei 40 anni di contributi, che ha sinora affrancato carriere precoci. Per amor di giustizia su questo punto si vedrà come andrà a finire lo sconto dei tre anni per i cosiddetti lavori usuranti, che nonostante la tribolata legge rischiano di non concretizzare nemmeno questa volta il beneficio. La quinta condizione riguarda le donne. L'allungamento della loro età pensionabile a 65 anni è in corso per il pubblico impiego. La stessa sorte toccherà alle donne del settore privato. Ma anche qui attenzione a far cassa con le pensioni. Già vi è stato lo «scippo» per le donne del pubblico impiego. Ora, i risparmi ottenuti dall'allungamento dell'età pensionabile devono trasformarsi in servizi e agevolazioni per le stesse donne e non andare a tappare i buchi del bilancio. Altrimenti, la fiducia e il consenso necessari quando si chiedono i sacrifici rischiano di incrinarsi.



Le misure La «road map» dell'esecutivo resterà immutata. Più discrezionalità al Parlamento sul rigore nell'equilibrio entrate-uscite

Ma sulla previdenza l'esecutivo non arretra

Sì della Camera al pareggio di bilancio nella Carta. Passera vede le parti sociali

464

I deputati che hanno votato a favore della legge che introduce il pareggio di bilancio, modificando l'articolo 81 della Carta

ROMA — Sull'obbligo del pareggio di bilancio la maggioranza supera il test di tenuta e con 464 voti favorevoli su 475 presenti la Camera licenzia il disegno di legge che riscrive l'articolo 81 della Costituzione come chiesto da tempo da Bruxelles. E si avvia a prepararsi per la maratona sui provvedimenti per la crescita e il risanamento che il governo Monti presenterà nel Consiglio dei ministri di lunedì prossimo. Per il presidente del Senato Renato Schifani, «entro Natale l'esecutivo intende ottenere l'approvazione definitiva dell'intero pacchetto». E ha assicurato, dicendosi certo di parlare anche a nome del collega alla Camera Gianfranco Fini, «che il Parlamento saprà fare la sua parte». Il via libera bulgaro a una legge che non vedeva tutti d'accordo ha indotto il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, a salutare l'evento con uno «chapeau alla Camera». Un chiaro messaggio all'Europa e ai mercati.

Sulla qualità e il contenuto delle misure il premier Mario Monti da Bruxelles non è entrato nei dettagli ma il messaggio — «agire presto o ci saranno conseguenze» — spiega che la sua road map non prevederà altri passaggi presso le segreterie dei partiti per entrare nei dettagli dei provvedimenti. Lo schema resta quello di cui da giorni si parla: reintroduzione di una

sorta di Ici sulla prima casa, una patrimoniale leggera, un probabile ritocco dell'Iva e una serie di provvedimenti per rilanciare la crescita come una riduzione delle tasse sul lavoro agendo sull'Irap, liberalizzazioni e privatizzazioni. Secondo indiscrezioni il mix degli interventi potrebbe riguardare sempre la cifra di 20 miliardi di euro di cui 6 per lo sviluppo. Sulla riforma delle pensioni, nonostante la levata di scudi del sindacato, il governo non intende arretrare: nel pacchetto ci sarà comunque un intervento di un certo peso sulla previdenza. Non per nulla si è partiti dai vitalizi dei parlamentari per dimostrare che non si intende fare sconti a nessuno.

Questo dossier è in mano al ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, che ieri sera ha voluto incontrare in mondo informale i rappresentanti del mondo produttivo e ascoltare le loro proposte e suggerimenti. Per un'oretta sono andati da lui in via Vittorio Veneto il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, Giuseppe Mussari (Abi, banche), Luigi Marino (Cooperative), Ivan Malavasi (Rete Italia) e Fabio Cerchiai (Ania, assicurazioni). Oggi toccherà alla Confcommercio. Le loro posizioni del resto sono già state illustrate al governo Monti in una nota unitaria del 17 novembre scorso, nella quale si invitava il nuovo esecutivo a forti segni di discontinuità per favorire l'imprenditorialità. Nel colloquio è stato affrontato anche il delicato tema della riforma del mercato del lavoro per aumentare la flessibilità in uscita secondo lo schema del contratto unico previsto dal progetto Ichino e quello Boeri-Garibaldi. Così come la velocizzazione dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione

i cui tempi medi sono scandalosamente fermi a 180 giorni, la liberalizzazione di alcuni servizi e la privatizzazione delle municipalizzate.

Ieri non è stata affrontata ma tra le iniziative per la crescita dovrebbe arrivare, in seconda battuta e su suggerimento del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, una sorta di rielaborazione della legge Grenelle, introdotta un paio d'anni fa in Francia per ottenere la deroga da Bruxelles a tutti gli aiuti di Stato finalizzati alla *green economy*.

Rispetto alla versione presentata dall'ex governo Berlusconi, quella sul pareggio di bilancio in Costituzione aumenta i margini di ricorso all'indebitamento dello Stato introducendo il concetto delle «fasi avverse e fasi favorevoli del ciclo economico». Il Parlamento avrà una certa discrezionalità nello stabilire il rigore sull'equilibrio tra entrate e uscite. Prima che vada a regime ci vorrà tuttavia del tempo. Il provvedimento approvato ieri prevede infatti un'altra novità: tramite una legge attuativa da varare entro il 28 febbraio del 2013 verrà creato un apposito organismo di controllo, sul modello del Congressional budget office degli Usa.

Non tutti ieri sono stati contenti dell'ok alla legge sul pareggio di bilancio. La Corte dei Conti ha dovuto incassare un passaggio che abolisce il potere per i giudici contabili di «promuovere il giudizio di legittimità costituzionale per violazione dell'obbligo di copertura finanziaria previsto dall'articolo 81». Per il segretario di Rifondazione Comunista-Federazione della Sinistra, Paolo Ferrero, si tratta di un vero e proprio «colpo di stato monetario presupposto di tutte le stangate».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La novità



Ieri la Camera ha approvato con 464 sì e 11 astensioni l'inserimento del pareggio di bilancio in Costituzione. Il testo oggi va in Senato, e il sì definitivo è atteso entro il 28 febbraio 2012



Altra novità della prima votazione in Aula su un provvedimento del governo Monti è l'istituzione di un organismo indipendente per il controllo dei conti pubblici. È una delle richieste dell'Ue all'Italia

I nodi

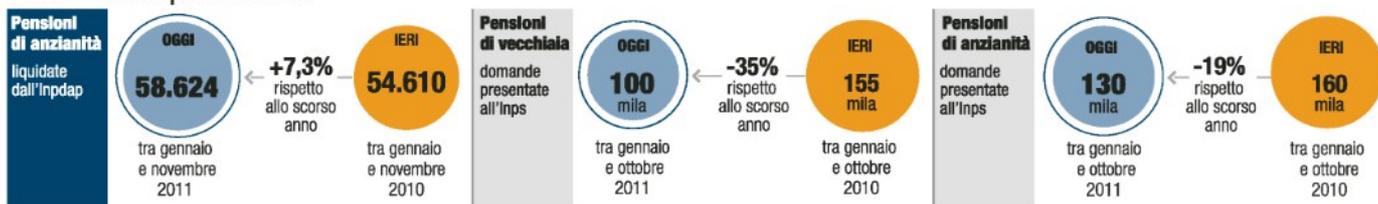


Tra le misure in arrivo, che non saranno concordate con i partiti, la reintroduzione di una sorta di Ici sulla prima casa, ma anche una patrimoniale «leggera»



In arrivo un nuovo ritocco dell'Iva e una serie di provvedimenti per la crescita: riduzione delle tasse sul lavoro, liberalizzazioni e privatizzazioni. Gli interventi ammonterebbero a circa 20 miliardi

I conti della previdenza



Il confronto

Ultima retribuzione annua (in €)
 *anni di anzianità contributiva
 **rispetto a una pensione interamente retribuitiva, per lavoratori che intendono arrivare a 40 anni di contributi
 Fonti: Inps; Inpdap; elaborazioni Corriere della Sera

Ultima retribuzione annua (in €)	Pensione solo sulla base del metodo retributivo (in €)	Anzianità al 31 dicembre 2011 (gli assegni sulla base del metodo contributivo pro rata)					
		35*		37*		39*	
		Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**	Pensione	Perdita in euro**
25.000	1.539	1.489	50	1.512	27	1.530	9
30.000	1.846	1.794	52	1.814	32	1.835	11
35.000	2.154	2.093	61	2.116	38	2.141	13
40.000	2.462	2.389	73	2.418	44	2.447	15
50.000	2.979	2.902	77	2.932	47	2.965	14
70.000	3.779	3.702	77	3.732	47	3.754	25



Cgil
Susanna Camusso,
 56 anni

Cisl
Raffaele Bonanni,
 62 anni

Pensioni, il no dei sindacati Marcegaglia: non è ora di veti

Duello sulla riforma. Camusso e la Cgil: "I 40 anni soglia intoccabile"

BOMBASSEI IRONICO

«Se riferito ai suoi di anni forse è un rimpianto dei 40 anni...»

Reazioni
ROSARIA TALARICO
ROMA

È bastato toccare il nodo delle pensioni, a cominciare da quelle di anzianità, per vedere affievolirsi il clima di concordia intorno all'esecutivo guidato da Mario Monti. Di fronte all'ipotesi di portare a 41-43 anni i contributi minimi per lasciare il lavoro, il muro dei sindacati non si è fatto attendere. «Il governo deve sapere che 40 è un numero magico e intoccabile e mi pare che questo sia esaustivo della discussione», ha dichiarato ieri il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. Nessuna apertura su questo punto, quindi, ma anche una presa di distanza dal «commentare indiscrezioni e indicazioni visto che fino ad ora dal governo non è arrivata nessuna convocazione alle parti sociali per discutere la questione delle pensioni».

Ironizza sulla magia del numero 40, Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria: «Se riferito ai suoi di anni forse è un rimpianto dei 40 anni. Sulle pensioni dobbiamo fare tutto quello che fanno gli altri Paesi evoluti d'Europa. Non possiamo permetterci il lusso di fare delle cose che non possiamo più fare». Ancora più esplicita la presidente degli industriali, Emma

Marcegaglia: «Questo non è il momento di porre veti, qui bisogna salvare il Paese. Ormai di intoccabile non c'è più niente. Certamente credo che vadano toccate le pensioni: 40 anni non è un numero invalicabile». Per il presidente di Confindustria è ora che «tutti capiscano che o ci salviamo tutti o perdiamo tutti. Siamo d'accordo sul fatto che la manovra debba essere equa. Certamente penso vadano toccate le pensioni di anzianità e 40 non è un numero invalicabile. Bisogna poi far pagare tutti. Non possono essere solo i pensionati a pagare, che poi non significa pagare ma lavorare un po' di più come succede in tutti i Paesi del mondo perché in nessun Paese si va in pensione a 58 anni».

A stretto giro di posta arriva la replica della Cgil, per bocca di Danilo Barbi della segreteria nazionale: «Marcegaglia ha proprio ragione. Oggi di intoccabile non c'è più niente. Ma allora perché non cominciamo dalla patrimoniale?».

Anche dal leader della Cisl Raffaele Bonanni arriva un altolà: «Sulle pensioni non vogliamo un blitz, bisogna discutere. Con il governo non ci deve essere una sceneggiata in cui loro tirano dritto e gli altri protestano ma ci deve essere una discussione trasparente e immediata». Per Bonanni in materia pensionistica serve «il rafforzamento della previdenza integrativa, l'armonizzazione dei contributi e la fine dei privilegi. Se si allunga così tanto l'età bisogna capire che fine farà ogni lavoratore». No secco all'ipotesi di portare oltre i 40 anni gli anni di contribuzione necessari per andare in pensione anche dalla Uil. «Sarebbe ingiusto, un sopruso», dice

Luigi Angeletti, che fa notare che i lavoratori non avrebbero nessun aumento alla pensione e quindi verserebbero contributi gratis senza avere nessun ritorno sulla pensione. «È un obolo, una donazione alle casse pubbliche», dice Angeletti, che si dice pronto ad esprimere la sua opinione «quando il governo vorrà illustrare un'ipotesi concreta e articolata. Ho avuto contatti con esponenti del governo ma non ho ricevuto anticipazioni». Rispetto al metodo contributivo Angeletti è invece d'accordo perché è giusto ricevere in proporzione a ciò che si è versato.

Prudenza sulle indiscrezioni ostenta anche Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro nel governo Prodi. Che però definisce «improponibile» un intervento sulle pensioni di anzianità. «Chi ha totalizzato 40 anni di contributi - spiega - sarà costretto a prolungare di un anno la sua permanenza a lavoro a causa della finestra mobile e non si può pensare di costringerlo ad un ulteriore proseguimento dell'attività lavorativa, se non in termini volontari e con un adeguato incentivo pensionistico».

Sulla stessa linea anche l'Idv, tutte le forze di sinistra, ed anche la Lega. Il capogruppo alla Camera, Marco Reguzzoni ribadisce che «il nostro sistema pensionistico è in equilibrio». Per cui non serve intervenire.



Allo studio imposta che colpisca patrimoni superiori almeno a un milione di euro, si attenua il veto Pdl

Patrimoniale soft, frenata sull'Iva

Nel pacchetto fiscale alleggerimento Irap e premio alle ricapitalizzazioni

■ Torna l'ipotesi di una patrimoniale soft che colpisca i patrimoni di valore superiore almeno a un milione. Per la soglia e l'aliquota restano varie ipotesi allo studio, mentre il Pdl attenua i veti. Nel pacchetto fiscale frenata per l'ipotesi di au-

mento dell'Iva, mentre si studiano le ipotesi più efficaci e meno dispendiose per la riduzione del peso dell'Irap sul costo del lavoro e per il premio fiscale alle ricapitalizzazioni delle imprese.

Servizi ► pagine 8 e 17

Misure pro-crescita

Si cercano le soluzioni più efficaci e meno dispendiose per riduzione dell'Irap e premio fiscale alle ricapitalizzazioni

Patrimoniale soft, frenata Iva

Torna l'ipotesi di un prelievo sulle ricchezze superiori a un milione di euro

VALORE AGGIUNTO

Si allontana l'aumento delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, potrebbe tornare più avanti per «coprire» la delega

ROMA

■ Sulla patrimoniale si tratta. Sull'Iva si frena. Sulla possibilità di ridurre il peso dell'Irap sul costo del lavoro e sull'anticipo del premio fiscale per la capitalizzazione delle imprese l'Economia studia le strade più efficaci e meno dispendiose. Sullo sfondo restano stabili le quotazioni per un ritorno dell'Ici come una sorta di super-Imu sulla prima casa e per la rivalutazione delle rendite catastali.

Sul pacchetto fiscale le carte il Governo le scoprirà soltanto alla fine, quando lunedì prossimo a mercati chiusi, saranno approvate le misure per fronteggiare la recessione già prevista per il 2012 e per sostenere la crescita. Ma anche davanti ai nuovi sacrifici che verranno chiesti ai contribuenti la parola d'ordine resta l'equità. E sull'equità si gioca la possibilità di introdurre una prelievo soft sui grandi patrimoni. Il fascicolo è aperto e le soluzioni proposte e ancora allo studio dell'Economia sono più di una. Tutte con un comune denominatore: un prelievo di pochi punti millesimali strutturale su patrimoni il cui valore supera almeno il milione di euro. L'Assonime aveva ipotizzato un

prelievo sui patrimoni dell'un per mille. Le imprese nel loro manifesto di fine settembre avevano chiesto una tassazione dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre un milione e mezzo. Il Pd aveva previsto anche una progressività del prelievo con un'aliquota crescente (fino al 2 per mille) al crescere del valore del patrimonio.

Sulla patrimoniale la trattativa è tra tecnici e anche politica: il Pd la ritiene irrinunciabile in termini di equità, il Pdl la boccia ufficialmente, ma non mancano le aperture. Per Ignazio La Russa «si può discutere, non mi scandalizza». Sul fronte dell'Iva si potrebbe invece registrare una frenata. Le perplessità maggiori arrivano dal fatto che l'aumento dell'Iva, già speso in parte ad agosto con il rialzo dal 20 al 21 dell'aliquota ordinaria, almeno sulla carta era tra le voci di finanziamento della delega fiscale. Finanziamento che ora va letto come copertura della clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio: 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 pari a 20 miliardi a regime dal 2014. Dalle ultime simulazioni ufficiali fatte dall'Economia l'aumento di un punto percentuale delle due aliquote 10% e 21% garantirebbero 6 miliardi di maggiori entrate, che potrebbero superare gli 8 con due punti di aumento della sola aliquota ordinaria del 21 per cento.

Comunque sia, occorre ricordare che lo spostamento del prelievo sui consumi (aumenti Iva)

e sui patrimoni (Ici, rendite catastali e patrimoniale) saranno alla base della riduzione del carico fiscale su lavoratori e imprese. In questo senso il pacchetto fiscale in arrivo punterebbe subito, già a partire dall'anno d'imposta 2012, a una riduzione dell'Irap sul costo del lavoro, così come a un premio fiscale per le imprese che si capitalizzano.

Sul fronte Irap le strade possibili per una riduzione del tributo regionale che grava sulla componente lavoro (le altre due che formano il valore della produzione sono gli interessi e gli utili) ruotano su un aumento percentuale delle deduzioni forfettarie oggi previste per i lavoratori dipendenti (4.600 euro all'anno che diventano 9.200 per le unità utilizzate nel Sud d'Italia), nonché su un aumento dell'attuale quota del 10% di deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) del costo del lavoro pagato ai fini Irap. Aumento che metterebbe al riparo il Governo anche da possibili pronunce di illegittimità della Consulta sulla indeducibilità dell'Irap dalle imposte dirette.

Trova sempre più conferme l'idea di anticipare, rispetto ai tempi della delega fiscale, il ritorno nel nostro ordinamento di un premio fiscale alla capitalizzazione. Una riedizione rivista e corretta, ma soprattutto semplificata, della Dual income tax che prenderebbe il nome di Ace (aiuto alla crescita economica) prevedendo l'esclusione dalla base im-



ponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale. Un bonus fiscale per le imprese che puntano alla capitalizzazione e che potrebbe favorire la crescita dimensionale delle imprese o eventuali quotazioni senza un eccessivo ricorso all'indebitamento.

Pacchetto fiscale che non potrà prevedere una nuova stretta sull'evasione a partire dalla tracciabilità dei pagamenti.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere fisco

1 LE IPOTESI SULLA PATRIMONIALE

Discorso tutto da scrivere sulla patrimoniale. Diverse le ipotesi-proposte in campo, tutte con un comune denominatore: un prelievo di pochi punti millesimali strutturale su patrimoni il cui valore supera almeno il milione di euro. Le imprese nel loro manifesto avevano chiesto una tassazione dell'1,5 per mille sui patrimoni oltre 1,5 milioni. Il Pd aveva previsto anche una progressività del prelievo con un'aliquota crescente (fino al 2 per mille) al crescere del valore del patrimonio.

2 SI ALLONTANA L'INCREMENTO IVA

Sul fronte dell'Iva si potrebbe registrare una frenata. Le perplessità maggiori arrivano dal fatto che l'aumento dell'Iva, già speso in parte ad agosto con il rialzo dal 20 al 21 dell'aliquota ordinaria, almeno sulla carta era tra le voci di finanziamento della delega fiscale. Finanziamento che ora va letto come copertura della clausola di salvaguardia per il pareggio di bilancio: 4 miliardi per il 2012, 16 per il 2013 pari a 20 miliardi a regime dal 2014.

3 ALLEGGERIMENTO DEL CUNEO FISCALE

Sul fronte Irap le strade possibili per una riduzione del tributo regionale che grava sulla componente lavoro ruotano su un aumento percentuale delle deduzioni forfettarie oggi previste per i lavoratori dipendenti (4.600 euro all'anno che diventano 9.200 per le unità utilizzate nel Sud d'Italia), nonché su un aumento dell'attuale quota del 10% di deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) del costo del lavoro pagato ai fini Irap.

4 CAPITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE

Sempre più probabile il ritorno nel nostro ordinamento di un premio fiscale alla capitalizzazione. Una riedizione rivista e corretta, ma soprattutto semplificata, della Dual income tax che prenderebbe il nome di Ace (aiuto alla crescita economica) prevedendo l'esclusione dalla base imponibile di quanto corrisponde al rendimento figurativo degli apporti di capitale.

Oggi è composto da venti persone. La riforma Bassanini ne prevedeva soltanto tredici

Consiglio dei ministri pletorico

Monti non ha avuto il coraggio di eliminare i senza portafoglio

DI MARCO BERTONCINI

Non è positiva la notizia, annunciata dallo stesso **Mario Monti**, che il viceministro **Vittorio Grilli** sarà «invitato permanente» a tutte le riunioni del Consiglio dei ministri. La legge lo consente, certo. Avveniva così pure per **Vincenzo Visco**, quand'era viceministro di Tommaso Padoa-Schioppa, anche se ci teneva a rimarcare di essere lui il vero ministro, almeno per le Finanze.

La presenza di Grilli a tutte le sedute, con diritto di parola ma non di voto (in Consiglio, però, si vota formalmente solo quando vi siano palesi rotture), fa apparire ancora una volta quanto sia erroneo tenere unificato un superministero come quello che assomma gli antichi e distinti dicasteri di Finanze, Tesoro, Bilancio e Partecipazioni statali. Il fatto che il megaministero sia appannaggio del presidente del Consiglio rende ancor più rilevante il ruolo del titolare, e quindi spiega perché si debba far ricorso a un vice, per dir così potenziato. Sarebbe stato, tuttavia, preferibile passare a due ministeri distinti, con un'operazione

di «spacchettamento».

Viceversa, l'aumento di un componente nelle sedute del Consiglio dei ministri è sgradevole. Ancor più negativa è la decisione di nominare un altro ministro, sia pur senza portafoglio, alla Pubblica amministrazione e alla Semplificazione.

La riforma Bassanini aveva individuato in dodici il numero dei ministeri. Si è voluto, poco saggiamente, ridare autonomia alla ex Sanità, ora Salute. Stavolta si sono accorpati Sviluppo economico e Infrastrutture e trasporti.

Però continua a vivere, e nessuno capisce perché, la vecchia Agricoltura, pur largamente trasferita alle regioni, nonostante tutti gli altri settori economici siano accorpati nello Sviluppo.

Con le ultime nomine e annunci, alle sedute del governo parteciperanno: il presidente, undici ministri con portafoglio, un viceministro (che, ri-

cordiamolo, è sempre un sottosegretario, sia pure con un orpello in più), sei ministri con portafoglio e il sottosegretario alla Presidenza con

incarico di segretario del Consiglio. In totale: venti. Applicando la riforma Bassanini, potrebbero essere invece soltanto tredici.

Purtroppo l'esecutivo tecnico, che non aveva da appagare appetiti di partiti o di persone tramite l'elargizione di poltrone, non ha

avuto il coraggio (mancato altresì allo stesso creatore di questo governo, ossia il capo dello Stato) di fare finalmente piazza pulita dei ministri senza portafoglio. Le competenze loro affidate possono, infatti, essere tranquillamente assegnate o al presidente del Consiglio o a ministri con portafoglio (come è avvenuto per le Pari opportunità, infilate nel Lavoro) o a sottosegretari alla Presidenza.

Non si capisce, ad esempio, perché un personaggio di totale fiducia del presidente del Consiglio, quale è sempre stato il sottosegretario che funge da segretario alle sedute governative, non possa assommare in sé anche i Rapporti col Parlamento. Similmente non si capisce che ci stia a fare un ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione, inventato stavolta da Monti.

La riduzione di posti, che corrisponde pure a una maggiore efficienza, è stata sì attuata, ma solo parzialmente, senza quel piglio decisivo e netto che sarebbe stato necessario: non solo per esigenze di risparmio, ma altresì di razionalità.

© Riproduzione riservata — ■



Un decreto (che va cambiato) impedisce di mettere in galera i tombaroli

Predoni dell'arte, impuniti per legge

Il caso

L'Italia è la nazione più colpita dal saccheggio del patrimonio artistico

I predoni (impuniti) dell'arte Una multa a chi stacca affreschi Galan voleva inasprire le pene, della riforma non si sa più nulla

5.295 i beni di particolare
rilevanza
illecitamente
sottratti

di GIAN ANTONIO STELLA

«Italia, saccheggio del paradiso dell'arte». Il nuovo ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi si stampi in testa questo titolo del *Mundo*. E cambi finalmente, subito, una legge infame. Quella che consente di arrestare un pensionato che ruba scatolette di tonno al supermercato ma non il trafficante che ha in mano il Cratere di Eufonio o altri pezzi da milioni di euro.

Per l'Ufficio delle Nazioni Unite di Vienna che se ne occupa, il traffico illegale di opere d'arte è il quarto business del crimine mondiale dopo i traffici di droga, armi e denaro riciclato. E l'Italia è il Paese in assoluto più colpito. «Il sacco di Roma dei Lanzichenecchi nel 1527 e le spoliazioni napoleoniche dell'Ottocento sono eventi che impallidiscono se messi a confronto al volume dei furti del giorno d'oggi, sempre più "sponsorizzati" dalla criminalità organizzata», ha scritto *Avvenire* riprendendo il Rapporto sulle Archeomafie redatto dai carabinieri del Comando tutela patrimonio artistico, che insieme coi cugini della Guardia di Finanza tentano da anni di arginare come possono l'emorragia.

Mettono a segno spesso colpi formidabili. Ma è come tentare di svuotare il mare con un secchiello.

Tanto per dare un'idea: il sito Internet che riporta le «opere di particolare rilevanza» tra i «Beni culturali illecitamente sottratti», quotidianamente aggiornato, riportava ieri 5295 oggetti. E parliamo solo di quelli «di particolare rilevanza». Eppure tra i 69.000 detenuti che oggi affollano le carceri italiane neppure uno risulta essere in cella per avere rubato un quadro, scavato una tomba etrusca o trattato con un ricettatore straniero la vendita di un vaso antico.

Peggio, come spiega Fabio Isman, autore de *I predatori dell'arte perduta*, «nessuna sentenza di condanna, che si sappia, è mai diventata definitiva». Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare in Cassazione il processo a Giacomo Medici, forse il più noto dei trafficanti internazionali, già condannato in primo (10 anni e 10 milioni di euro di provvisoria allo Stato per i danni al patrimonio artistico) e in secondo grado. In un deposito a Ginevra aveva centinaia di pezzi meravigliosi e le foto di uno scavo fatto da ignoti tombaroli in una villa pompeiana affrescata, forse a Oplontis, di cui gli archeologi ignoravano (e continuano a ignorare) l'esistenza. Ma l'ipotesi che vada in galera, a questo punto, è comunque remota.

Scrive Isman che «la Razzia è immensa». Al punto che anni fa un'indagine della Camera dei Comuni di Londra valutò che «il traffico illecito di antichità e cultura superi i 6 miliardi di dollari all'anno. Per buona parte, oggetti italiani». Eppure, esattamente un anno fa, Marion True, un'elegante signora americana per venti anni dirigente del Getty Museum di Los Angeles, nonostante avesse «pacificamente ammesso» a proposito di diversi acquisti di preziosi pezzi archeologici di essersi «resa conto che i reperti erano frutto di scavo clandestino» se l'è cavata senza danni: tutto prescritto.

Anche la mafia, come ci ha rinfacciato perfino il giornale cileno *La Tercera*, si è impossessata di qualche capolavoro. Come la *Natività* di Caravaggio, rubata nel lontano 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo a Palermo. Dipinto nel 1609, varrebbe almeno 30 milioni di euro e secondo il pentito Totò Cancemi «veniva esposto durante le riunioni della Cupola».

Il panorama, purtroppo, è quello descritto dal già citato *El Mundo*: «Ogni anno, migliaia di pezzi vengono rubati da chiese, monumenti e musei italiani senza che le autorità siano capaci di porvi un freno. In Italia esistono



più di 3.500 musei e 2.000 siti archeologici che sono costantemente saccheggiate da ladri senza scrupoli che vendono poi la merce al mercato nero. Nel Paese con il maggiore patrimonio artistico e culturale dell'umanità, praticamente nessun tipo di opera pittorica, scultorea o architettonica è in salvo».

Bene: in questo contesto agghiacciante il nuovo codice dei Beni culturali varato dal governo Berlusconi e dal ministro Giuliano Urbani il 22 gennaio 2004 (ma il guaio era già parzialmente anticipato nel Decreto legislativo 29 ottobre 1999 impostato dalla sinistra quando a Palazzo Chigi c'era Massimo D'Alema) prevede pene ridicole. Al massimo i tombaroli, i ricettatori e i trafficanti d'arte rubata in genere rischiano multe così basse da essere comiche (da 775 a 38.734,50 per chi, ad esempio, «procede al distacco di affreschi...») e una reclusione massima di tre anni. Così bassa da escludere la galera prima di una condanna (campanello...) definitiva.

In parole povere, spiega Paolo Ferri, un magistrato che sempre combatte su questo fronte, quel decreto creò una vera e propria fattispecie nuova di reato, dimenticando del tutto le aggravanti previste per gli altri tipi di furto. Risultato: anche quando è teoricamente prevista la possibilità di arrestare il delinquente non c'è però quella di metterlo dentro. A meno che i carabinieri o i finanzieri non siano certi di potere dimostrare, con prove inconfutabili, che il trafficante ha materialmente danneggiato lui l'opera d'arte che ha in mano.

Tre esempi dicono tutto. Il primo è quello dei trafficanti che trovarono il meraviglioso monumento funerario di Lucus Feroniae, a Fiano Romano, lo ridussero in 12 pezzi e lo seppellirono in attesa di trovare un compratore. Il secondo è quello del vecchio tombarolo

che tre anni fa a Ostia Antica recuperò il favoloso «sarcofago delle Muse» (uno degli 11.258 reperti che i finanzieri del Gruppo tutela patrimonio archeologico comandati da Massimo Rossi hanno salvato nel biennio 2008-2009) e fu beccato con in mano un cric da carrozziere con il quale voleva staccare ogni statua dalle altre per correre meno rischi e forse guadagnare di più vendendole separatamente. Il terzo quello del «predatore» che nel gennaio scorso fu fermato mentre cercava di andarsene, probabilmente all'estero, con la grande statua di Caligola in trono che aveva trovato scoprendo la villa dell'imperatore a Nemi.

Pare impossibile: nessuno è stato ammazzato. «Se in un negozio rubi un maglione da 19 euro rompendo un sigillo puoi essere arrestato, incarcerato e rischi fino a 10 anni — commenta amaro Paolo Ferri —. Se ti prendono col Cratere di Eufonio o qualche altro pezzo che vale milioni no».

Una schifezza. Che Giancarlo Galan, messo sotto pressione in un convegno, aveva giurato di cambiare. E c'era quasi riuscito: il 20 settembre, in Consiglio dei ministri, aveva infatti portato un disegno di legge per raddoppiare le pene da tre a sei anni. Cosa che consentirebbe l'arresto, la custodia cautelare, l'allungamento dei tempi per la prescrizione e le intercettazioni, più che mai indispensabili per questo tipo di reati.

Di quel disegno di legge, travolto dalla caduta del governo, non si sa più nulla. Ecco, sarebbe bello se Lorenzo Ornaghi partisse da lì: l'Italia non merita di subire ancora l'umiliazione provata da chi combatte i «predatori dell'arte perduta» che stuprano le nostre bellezze artistiche e non può neppure metter loro le manette.

Le leggi

Nessuna condanna

Nessuno dei 69.000 detenuti italiani è in cella per avere rubato un quadro, scavato una tomba etrusca

Il tombarolo

Nelle prossime settimane dovrebbe arrivare in Cassazione il processo a Giacomo Medici (foto sotto), noto trafficante internazionale, già condannato in primo e in secondo grado. In un deposito a Ginevra

aveva centinaia di pezzi e le foto di uno scavo in una villa pompeiana. L'ipotesi che vada in cella resta comunque remota con le leggi attuali

La legge

Oggi al massimo tombaroli, ricettatori e trafficanti d'arte rischiano multe ridicole (da 775 a 38.734,50 euro) È fermo il disegno di legge per raddoppiare le pene da tre a sei anni



di Gian Antonio Stella

CAVALLI DI RAZZA

PRIMATI INDECENTI

Un dipendente comunale ogni 58 abitanti, sette dirigenti ogni 6,3 dipendenti. Record (negativi) di uno Stato colabrodo

A Montallegro, in provincia di Agrigento, non tutti sono allegri. Crisi nera. Nerissima. I dipendenti comunali, però, non hanno proprio motivo di lamentarsi. Se i municipi della Val Sabbia, mettendo insieme una serie di servizi, hanno un dipendente ogni 538 abitanti, nel paese siciliano (contando i precari) ce n'è uno ogni 58: nove volte di meno. Ma non è questo il record: il primato di Comitini con uno ogni 14 resta imbattibile. Non a caso è finito in prima pagina sul *New York Times*.

Anche il primato di Montallegro, però, è imbattibile: sette dirigenti, uno ogni 6,3 dipendenti. Escludendo i precari, uno ogni tre. Stratosferico. Quale possa essere il peso di quei sette stipendi sul bilancio dello Stato è ovviamente impossibile da accertare. Minimo, sicuramente. Ma la sproporzione è indicativa di come l'autonomia di cui godono gli enti locali sia stata via via usata in modo sventurato, con scelte capricciose del tutto indipendenti da ogni necessità organizzativa e più ancora da ogni vincolo di bilancio. Sommate il ca-

priccio di Montallegro con altre migliaia di capricci simili o comunque insensati in giro per l'Italia e vi ritroverete con uno Stato colabrodo impossibile da risanare.

Sia chiaro, non è soltanto il Mezzogiorno a dare problemi di questo genere. Pochi giorni fa, il *Corriere di Bologna* raccontava che la stessa Regione Emilia-Romagna, che per altri versi è un esempio di buona amministrazione, ha distribuito il premio di produttività a 137 dirigenti regionali su 168. Sinceramente: è plausibile che l'81,5% dei dirigenti sia composto da fuoriclasse? Mah...

Altro esempio: dice un recentissimo rapporto della Corte dei Conti che ogni 100.000 abitanti la Lombardia ha 26 dirigenti regio-



Montallegro (Agrigento)

nali, la vicina Liguria 48, la Calabria 83, l'Abruzzo 85, l'Umbria 103, la Basilicata 121 e il Molise addirittura 272. E parliamo soltanto delle regioni a statuto ordinario. Perché la sola Sicilia, spiega un altro dossier scandalizzato della Corte dei Conti, ha usato ne-

gli anni lo statuto speciale per gonfiare i suoi dirigenti fino ad averne 2.320. Cioè nove volte più della Lombardia che ne ha 256 pur avendo il doppio degli abitanti. Cosa c'entra l'autonomia? Un fico secco. E Mario Monti deve averlo chiaro: per tagliare davvero deve partire dal centro per dare l'esempio. Ma le escrescenze costosissime della cattiva politica sono troppo spesso in periferia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Golden share, arrivano i paletti per Monti

La risoluzione di Saglia sbarca alla Camera. Strada in salita per la replica a Bruxelles

Abbattimento a 1/3 della soglia di acquisizione di azioni libere sul mercato, prevista dalla legge Draghi. Divieto agli operatori stranieri sospettati di collegamenti con organizzazioni terroristiche di acquisire partecipazioni in società na-

zionali operanti in un settore strategico. Sono solo alcuni dei paletti fissati nella risoluzione sulla *golden share* depositata ieri alla Camera che potrebbero impegnare il premier, Mario Monti, nella replica a Bruxelles.

SIBILLA DI RENZO A PAG. 4

POTERI SPECIALI BRUXELLES ASPETTA IL NUOVO TESTO E CONGELA LA PROCEDURA D'INFRAZIONE

Golden share alla Camera Fissati i paletti per Monti

Saglia punta a rivedere la legge Draghi e a tenere alla porta i capitali di dubbia provenienza per salvare Eni, Enel, Finmeccanica e Poste. Dossier in Commissione

SIBILLA DI RENZO

Abbattimento a 1/3 della soglia di acquisizione di azioni libere sul mercato, prevista dalla legge Draghi. Divieto agli operatori stranieri sospettati di collegamenti con organizzazioni terroristiche di acquisire partecipazioni in società nazionali operanti in un settore strategico. E ancora, divieto a una società straniera che controlla reti internazionali di energia - e che in passato abbia già sfruttato la sua posizione per creare difficoltà di approvvigionamento a paesi limitrofi - di acquisire partecipazioni in un'impresa nazionale.

Leggendo i passaggi cruciali della risoluzione sulla *golden share* depositata ieri alla Camera da un gruppo di deputati del Pdl, capitanati dall'ex sottosegretario allo Sviluppo economico Stefano Saglia, appare subito chiaro che il premier Mario Monti, qualora decidesse di fare cassa con la vendita di società a controllo pubblico potrebbe trovarsi, sotto molti aspetti, ancora con le mani legate. Dalle file del Pdl arriva infatti l'input inequivocabile al governo di inserire precisi paletti alla risposta che entro un mese dovrà inviare alla Commissione europea per evitare la procedura d'infrazione contro l'Italia, sui diritti speciali del Tesoro nelle aziende strategiche nazionali.

Il testo, depositato ieri presso il servizio ispettivo della Camera dei deputati e che molto probabilmente approderà già questa sera in commissione Finanze, impegna il governo a trovare gli opportuni strumenti legislativi per mantenere comunque una forma di *golden share* compatibile con le osservazioni comunitarie.

Una necessità ancora più pressante, ora che la possibile vendita di pacchetti di azioni Enel, Eni, Finmeccanica, Fs

e Poste Italiane potrebbe rappresentare per Monti, nella veste di ministro dell'Economia, la via più facile per rimpinguare le casse dello Stato e ridurre il debito. C'è però il rischio che queste aziende, che ogni anno elargiscono al Tesoro dividendi per 4-5 miliardi di euro, possano diventare oggetto di Opa. «L'Italia - ha spiegato Saglia - non deve abdicare senza condizioni alla tutela dei propri settori strategici. Primo tra questi è l'energia, come dimostra la vicenda della mancata Opa di Enel su Suez, evitata dal governo francese grazie alla fusione con Gaz de France».

L'obiettivo è quello di «offrire un indirizzo al governo Monti, dandogli modo di dimostrare che non è sua intenzione fare i saldi con le aziende pubbliche», ha spiegato Saglia, promotore della risoluzione insieme agli altri deputati del Pdl Beatrice Lorenzin, Maurizio Bernardo e Maurizio Bianconi.

Già il precedente governo era al lavoro per replicare a Bruxelles, e aveva elaborato una proposta per una nuova versione della *golden share*, che prevedeva la tutela per i settori difesa, sicurezza, infrastrutture, pubblici servizi, trasporti, comunicazione, energia e ancora assicurazioni e intermediazione finanziaria. Il Tesoro avrebbe avuto il potere di opporsi a qualunque operazione di cessione di quote societarie, in caso di pregiudizio per gli interessi del Paese.

Si tratta ora di trovare un compromesso tra questa esigenza imprescindibile per lo Stato e le lamentele della Commissione, contraria al fatto che in Italia la *golden share* non sia circoscritta in maniera precisa e non sia dettagliatamente disciplinato il suo utilizzo.



SONO 243 I BREVETTI «REGALATI» ALL'ESTERO

La fuga di cervelli? Ci costa un miliardo di euro all'anno

Mentre è boom di ricercatrici donne, continua l'«espatrio» delle menti scientifiche. Con gravi danni economici

Anna Maria Greco

Roma La «fuga dei cervelli» costa all'Italia, che non investe nella ricerca, oltre un miliardo di euro ogni anno. All'estero i nostri migliori 50 ricercatori producono tutta questa ricchezza con ben 243 brevetti che non hanno potuto firmare in casa loro. E la lista dei «Top Italian Researchers» diventa sempre più rosa: le donne sono raddoppiate.

L'Italia è in fondo alla classifica degli ultimi anni per numero di brevetti, mentre sale sempre più la quantità di quelli prodotti da nostri connazionali in altri Paesi. Il calcolo l'ha fatto uno studio dell'Istituto per la Competitività (I-Com), presentato ieri al Senato in un convegno organizzato dalla Fondazione Lilly, che proprio per invertire questa tendenza ha istituito borse di studio per aiutare i giovani a rimanere in Italia e condurre nelle nostre strutture le loro ricerche.

Nella IIIa edizione del premio «La Ricercata in Italia: un'idea per il futuro» la fondazione ha assegnato una borsa di studio di 360 mila euro a Chiara Cerami, palermitana, 32 anni, impegnata su una nuova diagnosi precoce per l'Alzheimer. E sono donne anche le altre due premiate. «Tra il 2010 e il 2011 - spiega Concetto Vasta, direttore generale della fondazione - abbiamo osservato che il numero delle ricercatrici è raddoppiato, passando da 2 a 4. Quest'ambito professionale è ancora saldamente nelle mani degli uomini ma l'aumento della presenza femminile è un segnale importante».

Secondo lo studio, nella sua attività un ricercatore produce in media 21 brevetti, pari a 63 milioni di euro, considerato il valore attuale e a 148 milioni di euro in una proiezione ventennale. Sono state brevettate nell'ultimo anno 8 scoperte dei 20 migliori ricercatori italiani all'estero come autori principali, per un valore di 49 milioni di euro che tra 20 anni diventeranno 115 milioni. Ma complessivamente i «top cervelli fuggiti» hanno contribuito a 66 brevetti: 334 milioni di euro che diventeranno 782 nei prossimi 20 anni.



Il successore di Catricalà detta la nuova linea e annuncia: comunicazione più istituzionale

Pitruzzella garante della crescita

L'Antitrust punterà sulla concorrenza come fattore di sviluppo

DI MICHELE ARNESE

Comunicazione più calibrata e istituzionale, equilibrio fra le varie funzioni del Garante della concorrenza e del mercato, ruolo della concorrenza come fattore di crescita in simbiosi con l'Europa da enfatizzare ulteriormente. Sono alcune delle indicazioni date da **Giovanni Pitruzzella**, da due giorni presidente dell'Antitrust, per il nuovo corso che intende avviare all'Authority finora presieduta da **Antonio Catricalà**, adesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Incontrando i sindacati interni, e poi il consiglio, il costituzionalista Pitruzzella, secondo la ricostruzione di *ItaliaOggi*, ha tra l'altro informato che il nuovo consigliere giuridico dell'Antitrust sarà **Filippo Arena**, che finora da avvocato dello Stato difendeva il Garante. Arena ha sostituito **Francesco Marini**, che ha seguito Catricalà a Palazzo Chigi.

Pitruzzella non ha esitato a sottolineare che rispetto alla presidenza di Catricalà, improntata a un evidente protagonismo mediatico che ha dato maggiore rilevanza esterna all'Authority il nuovo presidente intende dare alla comunicazione del Garante un taglio più calibrato, low profile e istituzionale, senza riferimenti diretti al suo predecessore. Insomma, chissà se anche Pitruzzella sarà spesso ospite di trasmissioni televisive tipo *Ballarò*, com'è avvenuto per Catricalà.

Questo non significa, sotto lineano ambienti del Garante, che di certo Pitruzzella attenuerà una delle funzioni dell'Antitrust che sono state esaltate negli ultimi tempi da Catricalà, come la tutela del consumatore. Il nuovo presidente, nei *pour parler* avuti ieri con sindacalisti e commissari dell'authori-

ty, ha fatto intendere che punta a gestire con equilibrio tutte le varie funzioni del Garante, senza privilegiare o trascurare alcuna.

Di sicuro la tutela e il rafforzamento della concorrenza, anche come fattore di crescita, e in stretta connessione l'Europa, sarà uno dei principi ispiratori del suo mandato. In continuità con il pensiero di Catricalà, in questo caso. Anche se, in alcuni settori del Garante, si dice che non sempre l'azione di Catricalà, specie sulle società ex monopoliste, seguiva il suo pensiero.

Comunque c'è chi ricorda che da costituzionalista e avvocato Pitruzzella aderì al comitato per il no al referendum che con-

trastava la liberalizzazione del servizio idrico. Del comitato di accademici ed esperti favorevoli alla liberalizzazione e alla gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali faceva anche parte un economista vicino al Pd, **Claudio De Vincenti**, nominato sottosegretario allo Sviluppo economico nel governo Monti.

Nell'aderire al comitato, De Vincenti non esitò a sconfessare la linea del partito guidato da **Pier Luigi Bersani**. Da uno degli economisti più competenti in materia di tariffe e di servizi pubblici locali, con un passato di consigliere economico del viceministro delle Finanze, **Vincenzo Visco**, e di presidente del Nars (il comitato tecnico sulle tariffe regolate che faceva parte del ministero dell'Economia), De Vincenti in un puntuto saggio sull'ultimo numero della rivista dalemiana *Italianieuropei* scrisse: «Dietro la bandiera dell'acqua pubblica il primo quesito punta a tornare, non solo nel settore idrico, ma anche in quelli dei rifiuti e dei trasporti, alla mera gestione diretta dei servizi da parte dei comuni, peraltro tuttora prevalente».

Le altre stoccate erano dirette al Pd: «Il referendum punta a liquidare i tentativi avviati dai governi di centrosinistra per portare i servizi pubblici locali a una gestione industriale orientata all'efficienza e superare finalmente forme di gestione dei servizi che sono finite nel vicolo cieco di un drammatico fallimento». Di sicuro tra Pitruzzella e De Vincenti non mancheranno le sintonie.

—•••© Riproduzione riservata—■



SVILUPPO

Troppa burocrazia e politica distratta i porti rischiano il tracollo: non siamo più la piattaforma del Mediterraneo

● A PAGINA 8

■ TRASPORTO MARITTIMO IN CALO. NON SIAMO PIÙ LA PIATTAFORMA DEL MEDITERRANEO

I porti italiani rischiano di andare a fondo

Troppa burocrazia e una politica distratta. Così le grandi compagnie ci stanno abbandonando

DI GIAMPAOLO TARANTINO

Nel saggio *The box, la scatola che ha cambiato il mondo*, il giornalista economico (ex caporedattore dell'Economist, collaboratore di Newsweek, direttore del Journal of Commerce) Marc Levinson racconta come il container sia diventato l'icona della globalizzazione, l'unità di misura del traffico delle merci intorno al mondo. Un ingorgo di navi container che solcano i mari da cui l'Italia sembra essere esclusa a causa delle carenze infrastrutturali e dalla mancanza di progettualità.

L'Italia non riesce ad approfittare di una posizione geografica privilegiata che ne fa l'approdo naturale per le merci provenienti e destinate all'Estremo Oriente. Una "colpa" resa ancora più grave dalla crisi economica. Mentre Europa e Stati Uniti sono a rischio recessione, il nostro Paese vede svanire la possibilità di diventare la porta sui mercati occidentali agganciando, così, il boom della Cina e degli altri paesi asiatici che invece, scelgono spesso e volentieri altre strade, anche se più lunghe e teoricamente più costose.

Alcune recenti notizie arrivate dai porti italiani svelano le difficoltà del settore. A maggio, Maersk, colosso danese numero uno al mondo nel trasporto container, ha deciso lasciare il porto di Gioia Tauro. A inizio settembre la compagnia marittima taiwanese Evergreen (la sesta al mondo) ha stabilito di spostare da Taranto al Pireo il proprio servizio di collegamento regolare diretto fra il Far East e il Mediterraneo. Un mese dopo, le aziende Yang Ming, Hanjin, Uasc, Hyundai (quattro dei prime venti imprese al mondo) hanno deciso di cancellare il collegamento di-

retto, effettuato in partnership, fra Asia Orientale e alto Adriatico, a danno, per quel che riguarda i porti italiani, di Venezia e Trieste.

Secondo i dati Eurostat relativi ai trasporti marittimi (in container), l'Italia nel 2001 copriva una quota del 15,22 per cento dei volumi complessivamente movimentati dall'Unione Europea a 15 nazioni, lontana dal primo posto tedesco (20,32 per cento), ma appena a ridosso di Spagna e Olanda (16,06 per cento e 16,02 per cento), rispettivamente seconda e terza. Nel 2010 la percentuale italiana nella Ue a 27 è scesa al 10,53 per cento, superata in classifica da quella belga (12,85 per cento) e sempre più distante da quelle tedesche, spagnole e olandesi (rispettivamente 17,46 per cento, 15,49 per cento e 15 per cento). Del resto, considerando i valori assoluti del decennio, si nota come il tasso di crescita dei volumi movimentati in Italia sia stato fra i più scarsi, almeno nei paesi principali: 34,9 per cento contro il 67,6 per cento tedesco, l'88,6 per cento spagnolo, l'82,1 olandese e il 192,6 per cento belga (Anversa negli ultimi dieci anni è tornata ad essere uno dei maggiori porti continentali). Persino la Francia ha recuperato qualcosa (42 per cento la crescita nel decennio), mentre peggio ha fatto solo la Grecia (-18,9 per cento), una nazione praticamente fallita.

Le ragioni dietro al ritardo italiano sono essenzialmente due. La prima è la mancanza di infrastrutture in grado di collegare le strutture marittime con la rete di distribuzione europea. Gli scali commerciali della Penisola non dovrebbero essere cattedrali nel deserto ma piuttosto punti di approdo e scambio di

merci dotati di un'adeguata area logistica alle spalle, con infrastrutture e servizi efficienti.

Come evidenzia una ricerca dell'Isfort, l'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti, la frammentazione dei nostri scali, non adeguatamente supportati dalla rete ferroviaria, ne fa un traffico prevalentemente interregionale, di territorio, che difficilmente riesce a bucare l'Europa e araggiungere le grandi piattaforme logistiche del Nord Europa. Ma il ritardo italiano non è solo una questione di assenza di autostrade e di logistica adeguata. Come troppo spesso succede, la burocrazia diventa un fardello insostenibile nella competizione internazionale. La legge numero 84 del 1994 aveva consentito una parziale privatizzazione dei porti su base concessionaria aprendo così la strada alla "colonizzazione" dei grandi gruppi internazionali. Così le corazzate dei container sono sbarcate sulle nostre coste. Tuttavia negli anni successivi si è assistito a un rallentamento culminato con gli abbandoni di Maersk ed Evergreen. I porti italiani non sono riusciti a tenere il passo dei competitor mediterranei e nordeuropei, pur essendo evidente il vantaggio geografico di poter garantire meno giorni di navigazione. Perché? Una risposta l'ha data



Piero Lazzeri, presidente di Fedespedi (Federazione nazionale delle imprese di spedizioni internazionali) spiegando a *Linkiesta* che «per una spedizione in importazione dalla Cina occorrono più di 70 documenti e, a seconda della tipologia, possono essere effettuati fino a 17 controlli sulla merce». Da anni si parla di sportello doganele unico ma, in concreto, non si è ancora fatto nulla.

Il problema è che manca un'attenzione politica seria per il settore. La riforma della legge 84/1994 da anni è bloccata in Parlamento. Il precedente governo si è opposto alla richiesta, da parte dei porti italiani, di poter trattenere una parte del gettito fiscale raccolto, in modo da sostenere lo sviluppo infrastrutturale degli scali. Nel frattempo, i principali porti italiani da Napoli a Gioia Tauro vedono ridursi il traffico di container. Tutto mentre la Cina, snobbando il nostro Paese, ha deciso di puntare sulla Grecia per farne la porta d'ingresso ai mercati europei.

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI

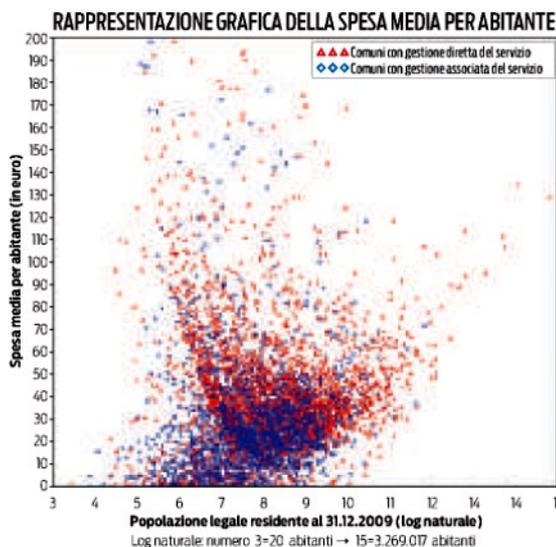


Il federalismo fiscale è vicino ai primi traguardi. Il cuore della riforma (l'ho ripetuto più volte) è il superamento di quarant'anni di dominio incontrollato del criterio della spesa storica. Da questo punto di vista il federalismo fiscale è una riforma che si misura sulla distanza, i cui effetti non si vedono nell'immediato. Ma ci sono riforme che servono a tranquillizzare i mercati e gli investitori sulla volontà del nostro Paese di superare le sue più gravi anomalie, come ha rilevato Mario Monti nel suo discorso programmatico al Senato. Quando è stato emanato, il decreto che superava la spesa storica con i fabbisogni standard non ha fatto notizia. Forse è anche comprensibile, perché in quel decreto non c'erano numeri ma solo criteri complessi e un metodo di lavoro indicati alla Sose (che negli anni ha già prodotto gli studi di settore per 3 milioni di contribuenti) e all'Ifel per procedere alla standardizzazione delle sei funzioni fondamentali di comuni e province. A distanza di un anno, per effetto del lavoro svolto, iniziano ad arrivare i primi risultati, da sottoporre al vaglio della Copaff e della Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Per febbraio-marzo dovrebbero essere pienamente operativi. Ora i dati inizieranno a

fare notizia e **si incomincerà a capire il federalismo fiscale.**

Dall'approvazione della legge delega n. 42/2009 sono passati più di due anni. Ma non è un tempo irragionevole, anzi è ragionevolissimo, perché si tratta di superare le incrostazioni di quarant'anni di spesa storica. Fare dall'oggi al domani avrebbe sicuramente prodotto guasti maggiori di quelli che si volevano superare. Il lavoro ha

Arriva il censimento delle spese per i comuni: per quelli che sprecano non ci sarà più alibi



coinvolto i 6.700 comuni delle regioni ordinarie che hanno risposto tutti al primo questionario e ora consegneranno il secondo. Sono questionari impegnativi: l'ultimo, sulle funzioni di amministrazione generale, conta circa 400 domande, che spaziano dal personale fino ad arrivare alle partecipate. Ogni informazione è funzionale alla definizione del fabbisogno standard, che avviene quindi sulla base di un numero elevatissimo di variabili (la dimensione demografica, i modelli organizzativi e altro). Con la spesa storica nulla di tutto ciò è mai avvenuto ed **esistono comuni che prendono fino a 6-7 volte il pro capite di altri** senza che nessuno studio sul fabbisogno effettivo sia mai stato effettuato. Ora iniziano a essere disponibili i dati sulla funzione «polizia locale» ed emerge che la spesa è alquanto eterogenea: nella fascia dei comuni di 50 mila abitanti c'è una spesa che oscilla tra i 10 e i 120 euro pro capite; in quella dei comuni di 20 mila abitanti tra i 4 e i 170 euro pro capite. L'oscillazione dipende da numerosi fattori: gestione del personale, polizia locale armata o meno, convenzioni con le altre forze dell'ordine...

Si aprono importanti possibilità di razionalizzare la spesa: la standardizzazione offre un elemento nuovo alla politica e ai cittadini. Alla politica locale perché potrà considerare le best practice, alla politica nazionale perché potrà orientare la perequazione sui fabbisogni effettivi e non sugli sprechi, ai cittadini perché potranno misurare le proprie amministrazioni.

Il Coni taglia le poltrone Risparmi per 30 milioni

Via 100 comitati provinciali, saltano circa mille consiglieri



Gianni Petrucci
Il commento del presidente «Considerata la crisi del Paese, è andata bene così»

il caso
GIUGLIEMMO BUCCHERI
ROMA

Ora che i tagli del Governo sono sul tavolo, lo sport italiano fa i conti. Il salto indietro di 39 milioni di euro di contributi statali al Coni e, di conseguenza, la riduzione di ricavi per le federazioni sportive rispetto ad un anno fa ha creato qualche malumore, ma nessuna rivolta. La crisi c'è e toglie il fiato, così a cancellare posti e comitati è anche il Foro Italico: il numero uno del nostro sport Gianni Petrucci l'ha definita «la nostra auto-riforma», una rivoluzione che va di pari passo con le scelte dell'esecutivo e da cui si pensa di avere risparmi per circa 30 milioni di euro. Meno poltrone, dunque. E meno funzionari. Il punto di partenza è nei numeri:

il finanziamento dello Stato al Coni è passato da 447,8 milioni di euro nel 2011 ai 408,9 del 2012. Si tratta, appunto, di 39 milioni in meno. Ma è un trend cominciato già due anni fa (il taglio, rispetto al 2010, è di 52 milioni). «Considerando il momento di crisi del Paese, è andata bene così...», ha ammesso Petrucci.

Tagli e per tutti. Anche per chi, come il calcio, mai prima d'ora era stato sfiorato dalla suddivisione degli oneri economici. Il pallone perderà ben 16 milioni di euro perché nei forzieri della Federcalcio entreranno 62,541 milioni e non più 78,570, poi, più in basso, sarà la federazione dell'atletica la più penalizzata (-1,313 milioni), seguita dal nuoto (-1,21 milioni), dagli sport invernali (-1,118 milioni), dal ciclismo (-1,018 milioni), dalla scherma (-978 mila euro) e dal basket (-775 mila euro).

I numeri che, però, sembrano più preoccupare perché legati a posizioni di potere all'interno delle singole federazioni sono quelli che cancellano posti e incarichi sportivi. La svolta è epocale considerando anche i tempi in cui è maturata: a settembre l'annuncio, in queste ore l'approvazione da parte del parlamentino dello sport. Dalla scena scompariranno ben cento Comitati provinciali, ovvero quasi mille consiglieri si troveranno senza poltrona e, quelli con un contratto a tempo determinato, anche senza funzioni. La rivoluzione ai tempi della crisi si accompagnerà anche alla drastica riduzione degli stessi consigli federali che non scompariranno, ma dovranno ridisegnare a livello numerico la propria composizione. La Federcalcio perderà ben sette consiglieri, fede-

razioni come l'atletica o il nuoto scenderanno da diciotto a dieci, il basket potendo contare su oltre 3 mila società affiliate potrà ospitare all'interno del proprio consiglio dodici membri. Il risparmio calcolato dal Coni per il minor contingente di consiglieri, ma anche di revisori di conti (nella riforma, appena approvata, se ne prevedono 90 in meno) si aggirerà intorno ai due milioni di euro, ma, a far rumore più del semplice aspetto economico, è la cancellazione di vecchie abitudini aperte ad un numero spropositato di dirigenti sportivi. La vita del consigliere è, spesso, a titolo gratuito: così è nel calcio dove non è previsto il gettone di presenza, così è nel nuoto. In altri ambiti, come quello dell'atletica, la remunerazione è esigua (circa 35 euro a presenza), ma, ovunque, ad incidere sui bilanci sono i rimborsi spesa, frutto di viaggio, soggiorni, cene, eventi da seguire.

Tagli del 20,4 per cento, inevitabili e per tutti. Il Parlamento dello sport italiano, il Consiglio nazionale, li ha approvati senza nemmeno una voce contro. Chi prova ad alzare la voce sono le realtà locali e chi pensa di perdere il posto nella stanza dei bottoni delle federazioni. Loro, i presidenti, giocano al fianco di Petrucci, forti di nuovi poteri e funzioni previsti nelle nuove linee guida che li trasformano di fatto in numeri uno sullo stile americano. «Vorrà dire che risparmieremo anche sulla cancelleria. Per quanto ci riguarda - così Franco Arese, presidente della Federazione dell'atletica - l'attività di vertice non verrà toccata dai tagli. E, comunque, stiamo parlando di un sacrificio non più differibile visto cosa sta accadendo nel mondo».





INTERVENTI EFFICACI ED ESEMPI UTILI

CIÒ CHE CONTA
È LA QUALITÀ

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Gli interventi di politica economica che il governo annuncerà lunedì sono cruciali per l'Italia e per il futuro dell'euro. Non è un'esagerazione dire che il mondo intero ci sta guardando con apprensione. Queste misure, tuttavia, produrranno effetti molto diversi fra loro a seconda di come saranno congegnate. Potrebbero essere deflattive, cioè accelerare la caduta dei consumi e degli investimenti, e spingere l'Italia in recessione. Se così fosse gli *spread*, anziché ridursi, aumenterebbero, creando un circolo vizioso.

Oppure potrebbero segnare una svolta, comunicare agli investitori e al mondo intero che l'Italia ha capito l'origine dei suoi mali, che è disposta a lavorare di più, a pagare le imposte con più equità, a evitare l'assistenzialismo riducendo la spesa pubblica. È vero che le politiche per la crescita hanno bisogno di tempo per produrre effetti concreti, ma gli investitori guardano lontano: l'annuncio credibile di riforme incisive potrebbe avere effetti immediati sugli *spread* e quindi sul costo del debito pubblico e sulla disponibilità di credito per le aziende. È accaduto in molti Paesi.

Ma come fare? Innanzitutto bisogna smetterla di pensare solo alla cifra finale: una manovra di 20 miliardi sì, di 15 o 25 no! La composizione della manovra sarà molto più importante del saldo finale. Misure per 25 miliardi, ma che potrebbero accelerare la recessione, finirebbero per ridurre di molto le entrate facendo saltare il saldo previsto. Una manovra più leggera, ma che aiutasse la crescita, potrebbe invece valere molto di più.

Gli interventi più efficaci sono quelli che inducono a lavorare di più, perché più a lungo si lavora, meno lo Stato spende, e più aumenta il reddito e quindi la capa-

rità di spesa delle famiglie. Quindi è giusto innalzare l'età della pensione e riformare con equità le pensioni di anzianità. Ed è meglio prevedere un anno di lavoro in più che cancellare l'adeguamento per l'inflazione di chi già è in pensione, una misura che invece ridurrebbe i consumi. Bene anche una tassazione preferenziale per le donne (annunciata dal presidente del Consiglio nel suo discorso alle Camere) che incentiverebbe sia le donne a partecipare al mercato del lavoro, sia le imprese ad assumerle, sia le coppie a riequilibrare i compiti all'interno della famiglia, liberando risorse femminili oggi sprecate. E meglio tassare di più gli immobili (in modo progressivo) e meno il lavoro.

Va nella medesima direzione la modifica dei contratti di lavoro e l'introduzione di un contratto unico che riduca la precarietà dei giovani. L'incertezza in cui essi oggi vivono non consente di «prendere in mano la vita», formare una famiglia, accendere un mutuo: anche questo limita i consumi per non parlare della qualità della loro vita.

Ma l'aspetto più importante perché la manovra non ci faccia cadere nella spirale della deflazione è trasmettere il senso che si è voltata pagina. Per questo gli interventi sui costi della politica e sulla trasparenza delle nomine pubbliche (Finmeccanica) è tanto importante. I cittadini devono esser convinti che si è voltata pagina anche per i politici e per chi gode di privilegi ingiusti. E lo si faccia senza esitazione. Gli *spread* sono influenzati molto da aspetti psicologici, dalle aspettative sul futuro, dalla fiducia nel Paese. La fiducia non la si riconquista con un saldo di 25 invece che 20 miliardi, ma con un pacchetto di riforme che segnali una svolta vera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza e tasse
Così gli «invisibili»
tornano in gioco

di DARIO DI VICO

A PAGINA 16

Approfondimenti
Gli «Invisibili»

Il lavoro autonomo
Welfare e liberalizzazioni

TORNANO LE PARTITE IVA IN GIOCO SU INPS E TASSE

Perché piace il piano Fornero sulla previdenza



8,8 1,2

milioni
di partite Iva,
ma è in corso
un nuovo
«censimento»

milioni
il numero di
professionisti autonomi
nel Paese

Si considerano le vittime della stagione dei veti incrociati e di conseguenza non c'è da stupirsi se dal mondo delle partite Iva si guarda con una certa attenzione alle mosse del governo Monti. E a quella che viene considerata una discontinuità rispetto all'azione dei precedenti governi, sia quelli espressione del centrosinistra (Prodi) sia del centrodestra (Berlusconi). Gli uni avevano scelto la Cgil come interlocutore privilegiato, gli altri avevano promesso di tutto ai lavoratori autonomi ma alla fine non sono stati capaci di realizzare una vera inclusione. Anzi.

È chiaro che il popolo delle partite Iva per sua natura si presta assai poco a operazioni di reductio ad unum, quindi guai a generalizzare. Sarebbe però sbagliato non cogliere i segnali di novità e seguirne l'evoluzione. Ad esempio la dirigenza di Acta, l'associazione dei consulenti del terziario avanzato, ha scritto anch'essa una lettera aperta al presidente Mario Monti e ai ministri Elsa Fornero e Cor-

rado Passera. Fin qui niente di originale, molte altre categorie l'hanno fatto nelle forme più varie. Ma è l'approccio che è differente rispetto a passate esperienze. Il Quinto Stato — la formula che ad Acta usano per sottolineare la fine dell'epopea del Novecento — apprezza l'idea della Fornero di realizzare una grande Inps e chiudere la gestione separata, è favorevole a ridurre i privilegi del sistema retributivo, non ha paura della tracciabilità dei pagamenti e dei guadagni e quanto alle liberalizzazioni non le teme. «Noi già viviamo totalmente sul mercato».

Racconta Anna Soru, presidente di Acta: «L'ultimo provvedimento del governo Berlusconi che ci riguarda è contenuto nella legge di stabilità e ha dell'incredibile. Hanno finanziato le agevolazioni per l'apprendistato con l'aumento dei contributi per parasubordinati e partite Iva. Ma si può?». Il governo Prodi a suo tempo aveva seguito lo stesso copione:



al momento di abolire lo scalone previdenziale introdotto dall'ex ministro Roberto Maroni aveva finanziato l'operazione aumentando i contributi degli iscritti alla gestione separata dell'Inps di tre punti. «È singolare che ogni volta che i governi hanno voluto impostare un'operazione rivolta a rassicurare il proprio elettorato alla fine sono stati usati i soldi degli Invisibili, di quelli che non hanno rappresentanza e quindi non possono premere sulla politica».

Con l'Irap era successo lo stesso. Vincenzo Visco l'aveva istituita razionalizzando una serie di imposte precedenti che però non riguardavano le partite Iva. Con l'Irap invece hanno dovuto pagare anche loro tra proteste e ricorsi che sono finiti in Cassazione. Ma chi non pagava rischiava l'accertamento, chi pagava e poi faceva ricorso in più di qualche caso vinceva. L'Irap però è ancora lì e un lavoratore con partita Iva in molti casi deve pagarla perché non è chiaro quando è considerato «una struttura organizzata»! Oggi si riparla di aumentare l'Iva e Acta interviene per dire che un eventuale aumento sui servizi professionali rappresenterebbe un torto. «Si dice di voler spostare la fiscalità dalle persone alle cose ma noi siamo consulenti e i nostri prodotti sono servizi. Anche da questi dettagli si capisce solo che il lavoro autonomo non ha ancora una sua dignità» commenta Soru. Il tema della tracciabilità dei guadagni non trova obiezioni tra le partite Iva. Ad Acta sostengono che bisogna però evitare gli accertamenti senza contraddittorio. Niente da dire sull'uso di strumenti come gli studi di settore o il redditometro ma è il fisco che deve dimostrare che «noi abbiamo evaso, non il contrario».

L'idea del ministro Fornero di arrivare a una grande Inps trova, dunque, il favore dei consulenti perché in questo modo terminerebbe l'apartheid — termine di cui ha il copyright Pietro Ichino — del sistema pensionistico. Tra i lavoratori autonomi le partite Iva sono quelle che pagano di più (il 27%) e la loro cassa viene usata per ripianare i deficit delle altre gestioni. «È giusto quindi che si vada verso una contribuzione unica. Siamo stati i primi a sperimentare il sistema contributivo ma adesso chiediamo trasparenza. Perché il ministro Fornero non ripesci il progetto della busta arancione da mandare a tutti gli iscritti all'Inps con la loro posizione contributiva e le simulazioni sull'assegno finale di pensione?». E sì perché le partite Iva recheranno pure il segno della modernità ma a causa degli squilibri esistenti non sanno se avranno diritto a una vecchiaia dignitosa.

Infine la liberalizzazione delle professioni. C'è da dire che non è un tema che appassiona le partite Iva come invece scalda il mondo delle professioni ordinistiche. I consulenti del terziario avanzato, addensati prevalentemente nel Nord, sono convinti che l'unico sistema di accreditamento reale possa venire solo dal mercato. «Non è un bollino dello stato che ci darà mai la certificazione della qualità» dice Soru. Tradotto: più aperti alla concorrenza di noi chi c'è?

Dario Di Vico
divico@twitter

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI DEL CONTO DISPONIBILITÀ POTRANNO ESSERE IMPIEGATI OVERNIGHT

Dal Tesoro un rubinetto di liquidità

DI ANDREA BASSI

Quando di soldi in giro ce ne sono pochi, utilizzare al meglio quelli che si hanno è un obbligo. Casomai facendo anche un favore al sistema bancario sempre più a corto di liquidità. Ieri Tesoro e Banca d'Italia hanno annunciato l'avvio dell'operatività del nuovo sistema Optes, una sigla dietro la quale non si cela altro che un impiego «attivo» del conto di disponibilità di Via XX Settembre presso Palazzo Koch. Un conto sul quale il Tesoro tiene in pratica la sua liquidità e che ora sarà usato come un rubinetto al quale potranno attingere anche le banche. Anzi, secondo il primo comunicato rilasciato nella mattinata di ieri dal ministero dell'Economia, già numerose istituzioni bancarie avrebbero «manifestato interesse ad aderire alla suddetta operatività». Come funzionerà il sistema Optes? Ci sarà un'asta mattutina e un'eventuale asta pomeridiana gestite dalla Banca d'Italia, con le quali il Tesoro potrà impiegare o raccogliere la liquidità sul mercato monetario «per ammontari anche rilevanti», sottolinea il primo comunicato di Via XX Settembre. Prestiti e raccolta saranno «prevalentemente» overnight, ossia con scadenza un solo giorno. Di quanti soldi dispone il Tesoro sul conto di disponibilità della Banca d'Italia? Lo scorso anno Via XX Settembre aveva effettuato una gestione molto prudente del debito pubblico (i fondi raccolti con Bot e Btp finiscono su quel conto) e, dunque, il saldo era arrivato anche a sfiorare i 50 miliardi di euro. Tra agosto e settembre, tuttavia, per far fronte alle tensioni sul mercato del debito aveva ridotto le emissioni, utilizzando (secondo quanto reso noto dalla Banca d'Italia), circa 29 miliardi del conto disponibilità, riducendo così il suo saldo attorno ai 15 miliardi. Ma come detto, la seconda novità è che l'accesso al mercato monetario da parte di Via XX Settembre non riguarderà soltanto gli impieghi, ma anche la raccolta. Le controparti saranno soprattutto banche che dovranno avere un buon merito creditizio certificato dalle agenzie di rating.

A raccontarlo così sembra proprio un rubinetto di liquidità. Tuttavia nel pomeriggio di ieri il ministero dell'Economia ha iniziato a gettare acqua sul fuoco per il timore che l'avvio del sistema Optes potesse effettivamente essere letto come un salvagente per qualche banca italiana a corto di fondi. «La riforma introdotta», ha voluto sottolineare il Tesoro nel suo secondo comunicato,

«è un mero adempimento tecnico, necessario e programmato da tempo, per assolvere agli obblighi previsti dall'articolo 47 della legge 196 del 2009 in materia di gestione delle liquidità del Tesoro». In pratica, secondo il ministero, le norme introdotte dalla finanziaria del 2010 impongono di gestire la liquidità in eccesso in linea con gli indirizzi della Bce. Dunque, «tale iniziativa», si legge nel testo, «non è da mettere in relazione con quanto comunicato dalla Banca centrale europea né esprime modifiche alla strategia di gestione del debito da parte del Tesoro». Niente di nuovo insomma? Il sistema Optes in vigore fino a due giorni fa, in realtà, interveniva sulla prevedibilità dei flussi giornalieri del conto di disponibilità garantendo la sterilizzazione con interventi sul mercato monetario degli errori relativi alle stime sull'ammontare della liquidità detenuta dal ministero dell'Economia presso la Banca d'Italia. Uno strumento marginale e

decisamente rigido. Il nuovo meccanismo di impiego, invece, è molto più dinamico e permette al Tesoro di essere decisamente più attivo sul mercato monetario. Con un duplice vantaggio. Il primo è che Via XX Settembre potrà impiegare la propria liquidità in eccesso a tassi superiori a quelli (decisamente bassi) riconosciuti dalla Banca d'Italia sulla giacenza del conto corrente. In fin dei conti i soldi che vengono depositati nei forzieri di Palazzo

Koch sono raccolti sul mercato finanziario attraverso l'emissione di Bot e Btp a costi, nelle ultime aste, molto alti. Tenerli fermi e poco remunerati non è conveniente. Il secondo vantaggio è per le banche, che possono finanziarsi in caso di necessità overnight a tassi probabilmente più bassi di quelli che sconterebbero in questo periodo sul mercato interbancario (dove tra l'altro i rubinetti sono praticamente chiusi). Un modo anche questo, insomma, per provare a far ricominciare a circolare la liquidità nel sistema. (riproduzione riservata)



GLI INTERVENTI DEL GOVERNO | **IMMOBILI & FISCO**

UNA MATTONATA DI TASSE

Il ritorno dell'Ici sulla prima casa unito a un aumento delle rendite catastali avrebbe un effetto a catena per i proprietari. Che vedrebbero salire Irpef e oneri sugli acquisti.

DI EDMONDO RHO

La casa è uno dei beni più facili da tassare. E il ritorno dell'Ici sulla prima casa, unito a un aumento delle rendite catastali, è uno dei provvedimenti che il governo Monti potrebbe annunciare lunedì 5 dicembre. In particolare, viene considerato probabile un incremento del 15 per cento delle rendite catastali: si sommerebbe all'ultimo ritocco del 5 per cento, ai fini Ici e Irpef, che venne deciso nel 1996 dal primo governo Prodi.

Facciamo un esempio su un'abitazione che abbia una rendita catastale di 1.000 euro. Intanto (prima complicazione) bisogna aumentarla del 5 per cento come stabilito dal governo Prodi, dopo di che si moltiplica per 100 e si ottiene il valore catastale ai fini Ici: 105 mila euro. Su questo valore si calcola l'Ici, la cui aliquota varia da comune a comune. Ipotizzando che sia del 6 per mille, ammonterebbe a 630 euro. In questo esempio, con l'aumento ipotizzato del 15 per cento delle rendite catastali, l'Ici salirebbe a 724,5 euro. In più, il propieta-

rio dell'immobile si vedrebbe aumentare anche l'Irpef, che risente dell'incremento della rendita catastale.

Il ritorno dell'Ici sulla prima casa darebbe ai comuni, grazie all'effetto combinato dell'aumento delle rendite catastali, un gettito stimabile in circa 4 miliardi di euro nel 2012: in questo modo diminuirebbero i trasferimenti dello Stato verso gli enti locali. In una logica di federalismo fiscale, saranno gli stessi comuni a decidere, oltre all'aliquota da applicare, il livello delle detrazioni per la prima casa. Ma l'aumento delle rendite catastali porterà alcuni miliardi anche nelle casse dello Stato: da un lato grazie all'impatto sull'Irpef, dall'altro perché aumenta la base imponibile su cui si calcola la tassa sulle compravendite (imposta di registro del 3 per cento più 336 euro fissi sulla prima casa e imposte complessive del 9 per cento negli altri casi) che è a carico dell'acquirente.

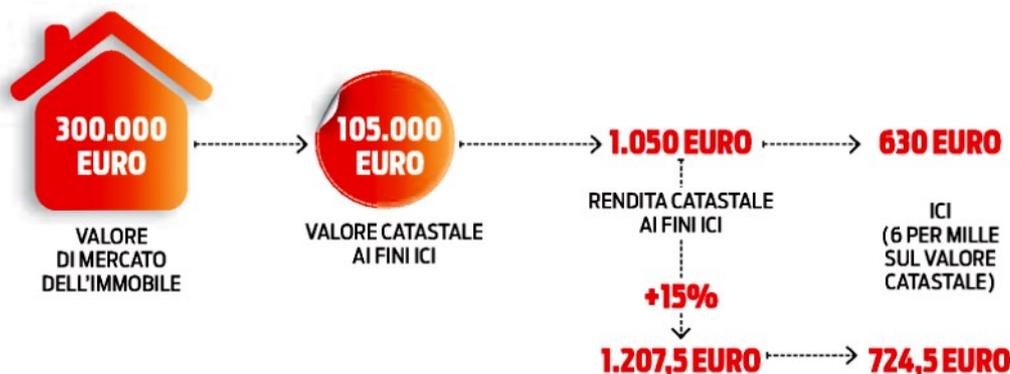
L'intero castello di norme fiscali sulla casa poggia sulle rendite catastali, che

dovrebbero indicare, secondo le norme, il «reddito medio ordinario ritraibile (ricavabile, ndr) dagli immobili». Ma, da vent'anni a questa parte, non vengono più effettuate rilevazioni sul territorio: si applicano coefficienti stabiliti a livello nazionale. E su questo promette battaglia Giorgio Spaziani Testa, segretario della Confedilizia, l'associazione dei proprietari immobiliari: «Se ci sarà un aumento delle rendite catastali, ci rivolgeremo alla Corte costituzionale, nelle forme dovute. C'è un vizio di fondo perché il sistema attuale fu dichiarato costituzionale 15 anni fa solo in maniera provvisoria, il problema è che le rendite nascono da valori teorici e non dal reddito effettivamente percepibile».

Intanto l'Ici sulla prima casa potrebbe tornare a regime già nel 2012. Dal 2013 dovrebbe essere accorpata nell'Imu, imposta municipale sugli immobili, che assorbirà anche la tassa rifiuti. Si era ipotizzato un anticipo dell'Imu di un anno, ma tecnicamente sembra difficile. ■

Quanto cresce l'Ici

L'Ici si calcola sul valore catastale di un immobile (in media un terzo del valore di mercato) aumentato del 5 per cento. Un incremento dei valori catastali del 15 per cento su una casa con un valore catastale di 100 mila euro farebbe salire l'Ici da 630 a 724,5 euro.



Risparmio

**REDDITI,
CASE E AUTO:
RADIOGRAFIA
DEGLI ITALIANI**

di ENRICO MARRO

Denunciano redditi inferiori rispetto ai lavoratori dipendenti, ma hanno una ricchezza immobiliare maggiore. Un'indagine della Uil sui numeri delle Finanze riguardanti tenore di vita, investimenti e

case conferma come l'evasione fiscale «sia più alta nelle categorie non sottoposte al sostituto d'imposta». Risulta tra l'altro che i lavoratori dipendenti hanno in media un reddito di 21.098 euro, i pensionati di 14.586 e gli autonomi di 19.504.

A PAGINA 17

REDDITI E CASE, RADIOGRAFIA DEGLI ITALIANI

**Approfondimenti
Risparmio**

Un'indagine della Uil sui numeri «segreti» delle Finanze: a confronto dichiarazioni al fisco, investimenti e proprietà immobiliari di dipendenti, artigiani e commercianti

I dipendenti

I dipendenti dichiarano in media 21 mila euro e un'abitazione da 156 mila euro

In cassaforte

Seicentomila contribuenti dispongono di patrimoni finanziari superiori a 500 milioni

ROMA — I lavoratori autonomi dichiarano redditi inferiori rispetto ai lavoratori dipendenti, ma hanno una ricchezza immobiliare maggiore. Un paradosso che, secondo uno studio presentato ieri dalla Uil, conferma come l'evasione fiscale «sia più alta nelle categorie non sottoposte al sostituto d'imposta», dice il segretario generale Luigi Angeletti. E dimostra, aggiunge il leader sindacale, la necessità sia di una «più efficace lotta all'evasione» sia di «riequilibrare il carico fiscale, aumentando il prelievo sulla ricchezza immobiliare, esclusa la prima casa, e diminuendo quello sui lavoratori e le imprese».

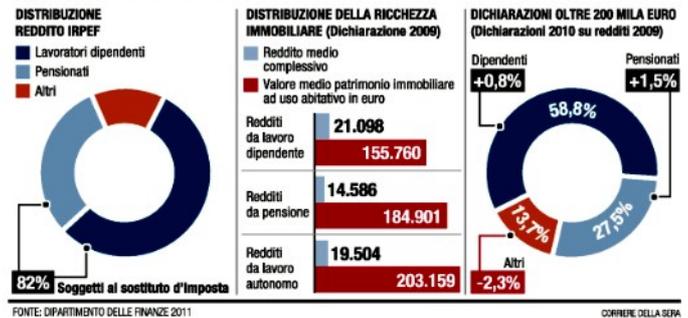
Il rapporto, elaborato dal-

l'ufficio Politiche fiscali della Uil guidato dal segretario confederale Domenico Proietti, riprende alcune tabelle contenute nel rapporto «Gli immobili in Italia 2011» realizzato per il ministero dell'Economia dal Dipartimento delle finanze e dall'Agenzia del territorio. «Le elaborazioni — si spiega in questo rapporto — sono state effettuate incrociando i codici fiscali dei proprietari che risultano negli archivi catastali nell'anno 2009 con quelli delle dichiarazioni dei redditi».

Ventiquattro milioni di proprietari

Mettendo a confronto i dati sul reddito disponibile (imponibile Irpef al netto dell'imposta pagata) del 2009 con il valo-

Le tasse e il mattone



206
mila Le auto di lusso vendute nel corso del 2010 con un prezzo medio di 103 mila euro

72
mila I contribuenti che hanno dichiarato più di 200 mila euro di redditi

re medio del patrimonio immobiliare ad uso abitativo calcolato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio, viene fuori che i lavoratori dipendenti hanno in media un reddito di 21.098 euro, i pensionati di 14.586 e gli autonomi di 19.504. Allo stesso tempo il valore medio delle case di proprietà è di 155.760 euro per i dipendenti (in questa categoria i proprietari sono circa 10 milioni), di 184.901 euro per i pensionati (9,6 milioni di proprietari) e 203.159 euro per gli autonomi (2,5 milioni di proprietari). Ci sono poi altri 2 milioni di rentier che hanno un reddito da «fabbricati» di 7.370 euro con un patrimonio

immobiliare medio di 350 mila euro.

Insomma, dice la Uil, «gli autonomi dichiarano meno dei dipendenti, ma hanno una ricchezza in abitazioni superiore, in media, di oltre 50 mila euro», per non parlare dei rentier.

Duecentomila auto di lusso



Ma i conti, secondo la Uil, non tornano neppure guardando alle auto di lusso vendute ogni anno in Italia. Nel 2010 sono state 206 mila, per un prezzo medio di 103 mila euro. Parliamo di 180 mila tra Mercedes, Bmw e Audi e di 26 mila supercostose vetture di altre marche, comprese 620 Ferrari e 151 Lamborghini. Ma sempre nel 2010 «solo 71.989 contribuenti, pari allo 0,17% del totale, hanno dichiarato al fisco più di 200 mila euro, il reddito congruo a un acquisto di questo livello». È appena il caso di ricordare che 10 milioni e mezzo di soggetti non pagano l'Irpef per via dei redditi bassi dichiarati e che il 52% dell'imposta è pagata dal 13% dei contribuenti più «ricchi», si fa per dire, quelli che denunciano più di 35 mila euro. Allo stesso tempo, ricorda lo studio del sindacato, «circa 600 mila soggetti detengono patrimoni finanziari superiori a 500 mila euro. Il 60% di questi è costituito da lavoratori autonomi».

Gli studi di settore

«L'asimmetria tra i contribuenti soggetti al sostituto d'imposta e quelli che autodichiarano il proprio reddito — continua lo studio della Uil — trova ulteriore conferma nella distribuzione dei redditi dichiarati dalle singole categorie: il 48% degli imprenditori e il 24% dei professionisti dichiara redditi inferiori a 15 mila euro; il 30% degli agricoltori dichiara redditi inferiori a 4 mila euro; il 37% dei lavoratori dipendenti e il 57% dei pensionati dichiara meno di 15 mila euro». Ci sono poi i dati sugli «studi di settore», attraverso i quali gli autonomi pagano le tasse. Nel 2008 (gli ultimi di-

sponibili) alcune categorie hanno addirittura denunciato redditi medi in perdita: -6 mila euro le «discoteche, sale da ballo, night club e simili»; -3.200 euro i «centri benessere e stabilimenti termali»; -1.300 euro le «gestioni impianti sportivi». Altre hanno dichiarato redditi molto bassi: 10.900 euro in media le profumerie; 12.500 euro parrucchiere e barbieri; 12.800 euro gli stabilimenti balneari; 13.800 euro i ristoranti; 14.500 euro i taxi; 16.200 euro bar e gelaterie, 16.300 euro le gioiellerie.

Chi evade di più

L'evasione fiscale sottrae ogni anno più di 130 miliardi di euro alle casse dello Stato, sottolinea Angeletti, che chiede al governo Monti di incidere qui prima di tutto. Tenendo conto, dice lo studio della Uil, che, «secondo i dati dello stesso ministero dell'Economia trasmessi al Parlamento, la distribuzione dell'evasione per settori di attività è la seguente: commercio, alberghi e ristoranti 46,9%; trasporti, comunicazione e altri servizi 33,8%; industria 10,8%; costruzioni 8,5%». Se questa è la situazione, dice il sindacato, e se il governo Monti vuole effettivamente rilanciare la crescita, allora, dando seguito a quanto annunciato in Parlamento, dovrebbe prima di tutto ridurre il carico fiscale sul lavoro, «abbassando la prima aliquota Irpef dal 23% al 20%». Peccato che una misura del genere costi circa 12 miliardi di euro all'anno. Dove trovarli? Dalla lotta all'evasione, dalla patrimoniale (esclusa la prima casa) e anche da un aumento dell'Iva, dice la Uil, ma «solo se attuato contestualmente alla riduzione dell'Irpef».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

• Per ridare fiducia all'Europa serve un intervento esterno e imparziale che si limiti a certificare lo stato delle finanze pubbliche
Come guardiano dei conti è meglio l'americano Fmi di Berlino

DI FRANCESCO GALIETTI

Bilanci bancari e conti pubblici, ruolo della Banca centrale europea (Bce) e garanzie del Fondo salva stati (Efsf): nel pieno dell'eurocrisi, si fa fatica a distinguere i confini tra i diversi problemi in ballo.

Sullo sfondo c'è la grande questione della fiducia. Merce rara di questi tempi, e richiestissima se è vero che ai mercati viene chiesto al tempo stesso sia il denaro per restituire solidità ai vari giocatori ammaccati - stati e banche - sia l'atto di fede necessario per mettere mano al portafogli. Lo segnala l'allarmante frequenza con cui le parole "confidence" e "trust" ricorrono nei comunicati finali dei vertici europei.

La fiducia si nutre della reputazione che il prestatore ha nei confronti del suo debitore, basata sulle informazioni disponibili. In un memorabile discorso - "Capitalizing reputation" del 2004 - tenuto nel corso del proprio lungo governatorato alla Federal Reserve americana, Alan Greenspan ricordò a un uditorio piuttosto perplesso che "le operazioni di mercato sono inibite se non possiamo fare affidamento sulle informazioni relative alla controparte". Questo è esattamente l'attuale scenario della zona euro, dove latitano tanto informazioni attendibili quanto la fiducia.

Di fiducia ha bisogno la Germania, eterno indeciso all'interno della valuta unica e ostaggio del proprio elettorato. Berlino non intende compiere sforzi se non otterrà precise garanzie sullo stato di salute degli altri membri dell'euro. Di qui la richiesta di affiancare al sostegno finanziario agli stati membri meccanismi di monitoraggio sempre più forti. Ai partner dell'euro si propone per esempio di sottoporre preventivamente i disegni di legge e i rapporti sui conti pubblici ad appositi organi europei. In questa maniera, chi ha i cordoni della borsa e dunque pesa di più in Europa - sempre la Germania, ovviamente - potrà mettere becco nella politica degli altri stati. Si tratta di una forma di validazione considerata indispensabile dal governo tedesco per far accettare un impegno maggiore di Berlino a supporto dei partner in difficoltà. A ben guardare, la validazione di questo tipo è però imperfetta perché è influenzata o influenzabile dallo stesso soggetto che è chiamato a erogare i prestiti - e dunque incorpora un potenziale conflitto di interessi.

Come se non bastasse, la crisi dell'Eurozona sta facendosi molto più complessa e in breve tempo le fisse dei tedeschi sono superate dalle esigenze dei mercati globali. A questo punto, a soffrire non sono solo gli "euromeridionali" in difficoltà, a cui la Germania fa mostra di non accordare fiducia, ma l'intera Eurozona. Dopo settimane di stasi anche le aste sul debito pubblico tedesco - il più solido tra i debiti dell'Eurozona - sono trattate male dal mercato. Il che significa che tutta la zona euro, compresa l'Eurozona carolingia, ha bisogno di un validatore esterno autorevole e credibile, capace di apporre bollini blu accettati dal mercato. Chi potrebbe essere? Se escludiamo le agenzie di rating, viene da pensare a un soggetto terzo, sovranazionale e non europeo. L'identikit corrisponde a quella del buon vecchio Fondo monetario internazionale basato a Washington. Non è un caso se i banchieri europei si mostrano oggi così interessati a incontrare le delegazioni Fmi, e se i giudizi di quest'ultimo ora contano più ancora dei finanziamenti targati Fmi.





Lavoro

Torna a salire
all'8,5%
la disoccupazione
Ed è allarme
per il 2012

MATARAZZO, PINI, RICCARDI **8**

La disoccupazione risale a quota 8,5% Allarme per il 2012

In due mesi +130mila unità. Si torna ai livelli 2010

Da agosto si è interrotta la tendenza a un graduale miglioramento in atto da oltre un anno

posti a rischio

I dati dell'Istat su ottobre confermano che il rallentamento dell'economia non risparmia l'occupazione. Resta ai massimi, vicina al 30%, la quota dei giovani senza impiego. Sindacati in allarme. La

Cisl: evitare ulteriori uscite dal sistema produttivo. L'Ocse prevede un peggioramento nei prossimi due anni

DA ROMA NICOLA PINI

Sul mercato del lavoro italiano si allunga l'ombra della nuova recessione. Il ciclo economico sta rallentando, la produzione industriale è in calo e le conse-



guenze sull'occupazione non tardano a manifestarsi. In due mesi, tra agosto e ottobre 2011 il tasso dei senza lavoro è cresciuto di mezzo punto dall'8 all'8,5%, tornando ai livelli del maggio 2010 e confermando l'inversione di tendenza dopo la lieve diminuzione dell'ultimo anno. I disoccupati oggi sono 2 milioni e 134mila, 53mila più che a settembre e 130mila più che ad agosto. Resta vicina ai massimi la disoccupazione giovanile, una piaga che vede l'Italia al top in Eurolandia (dopo la Spagna): l'indice segna un 29,2% dopo il picco del 29,4% di settembre. All'aumento dei senza lavoro fa riscontro una riduzione dello 0,4% del numero degli inattivi (quelli che non hanno un lavoro e non lo cercano attivamente). Più o meno stabili sotto quota 23 milioni gli occupati, tra i quali, specifica l'Istat, cala la componente maschile e aumenta quella femminile. In termini percentuali in Italia è occupato il 56,9% delle persone in età da lavoro (+0,1% nel confronto con l'ottobre 2010), altro dato che ci vede nelle posizioni di coda in ambito europeo. In sostanza gli ultimi dati statistici pur senza registrare forti scosse mostrano un peggioramento del «clima» che non fa ben sperare per i prossimi mesi. Già oggi poi la situazione del lavoro è peggiore di quella resa dal solo numero dei disoccupati «ufficiali»: lo stesso Istat nelle scorse settimane ha stimato in oltre cinque milioni l'esercito delle persone in difficoltà, inserendovi chi cerca lavoro, gli scoraggiati (inattivi che non cercano più) e i sottoccupati (part time involontario). Inoltre sono circa 400 mila i lavoratori in cassa integrazione.

«Il tasso di disoccupazione più alto da oltre un anno conferma la situazione preoccupante», afferma Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl, sottolineando come «la situazione rischi di peggiorare» alla luce delle previsioni di crescita negativa nel 2012: un pericolo che va affrontato «evitando ulteriori uscite di lavoratori dal sistema produttivo e con l'utilizzo di strumenti che mantengono i lavoratori in azienda». Secondo Santini però «gli ammortizzatori non bastano» e serve «un salto di qualità nel campo delle politiche attive». Per Guglielmo Loy della Uil, il quadro fotografato dall'Istat «resta critico» e il dato sui giovani «allarmante». Susanna Camusso, leader della Cgil, teme che il 2012 si apra con «una caduta verticale dell'occupazione nel nostro Paese» e prepara per sabato un'assemblea nazionale nel quale il sindacato presenterà nove proposte per «segnare un cambio di rotta» nelle politiche per l'occupazione.

L'Ocse nello stimare nei giorni scorsi una nuova recessione per l'Italia nel 2012 (con il Pil a -0,5 punti) ha previsto un parallelo aumento della disoccupazione: dall'8,1% medio del 2011 salirebbe all'8,3% nel 2012 e all'8,6% l'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE Ecofin, Francia e Germania ancora lontane da un accordo per la modifica dei Trattati

La Ue: risposte in dieci giorni l'eurozona è in pericolo

Il monito di Rehn: «Servono scelte per completare l'unione monetaria»

*L'Europa guarda
a Francoforte
per stabilizzare
i mercati*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - Meno di dieci giorni per salvare la zona euro oppure sarà la «disintegrazione» del progetto europeo. Il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, non poteva essere più esplicito sulla gravità della crisi, dopo che un Ecofin inconcludente e mentre Francia e Germania appaiono divise. «Siamo ormai arrivati a un momento in cui si deve operare una serie di scelte per andare verso il completamento dell'unione monetaria o accettare la graduale disintegrazione di cinquant'anni di integrazione europea», ha detto ieri Rehn davanti all'Europarlamento: «Si devono fare scelte e prendere impegni gravi».

Rehn ha sottolineato che i prossimi saranno «dieci giorni critici» per «completare» la risposta europea alla crisi. Ieri i ministri europei delle Finanze hanno cercato invano di trovare un accordo per assicurare liquidità alle banche e evitare che gli obblighi di ricapitalizzazione aggravino la contrazione economica. Anche la discussione sugli Eurobond si è conclusa con un nulla di fatto. Oggi a Tolone il presidente francese, Nicolas Sarkozy, esporrà la sua visione della zona euro. Domani la cancelliera tedesca, Angela Merkel, presenterà al Bundestag le sue proposte. I due si incontreranno a Marsiglia il 7 dicembre in una riunione del Partito popolare europeo.

L'appuntamento decisivo è il Consiglio europeo del 9 dicembre, che sarà anticipato da una cena dei leader della zona euro l'8. Ma Francia e Germania, che avevano promesso «proposte comuni» per una modifica limitata dei trattati, sono ancora lontane da un accordo. Attraverso il suo progetto di «Unione fiscale», Merkel vuole imporre un controllo europeo sui bilanci nazionali e sanzioni automatiche. Sarkozy è pronto a accettare solo se la cancelliera cederà su un ruolo molto più attivo della Banca centrale europea per arginare la crisi.

Il timido passo avanti sul Fondo salva-stati (Efsf) deciso martedì dall'Eurogruppo - assicurazione del 20-30 per cento del valore dei bond di nuova emissione e creazione di uno o più fondi di co-investimento per comprare obbligazioni nei mercati primario e secondario - non è sufficiente a rassicurare i mercati. Tanto più che la sua capacità di azione sarà inferiore ai mille miliardi di euro promessi e necessari a proteggere Italia e Spagna. Il Fondo salva-stati «è solo parte del muro anti-contagio di cui abbiamo bisogno», ha spiegato il ministro degli Esteri polacco, Jacek Rostowski, che ha la presidenza di turno dell'Ecofin.

Gli europei hanno chiesto la cooperazione del Fondo Monetario Internazionale per creare una rete di sicurezza, attraverso la concessione di linee di

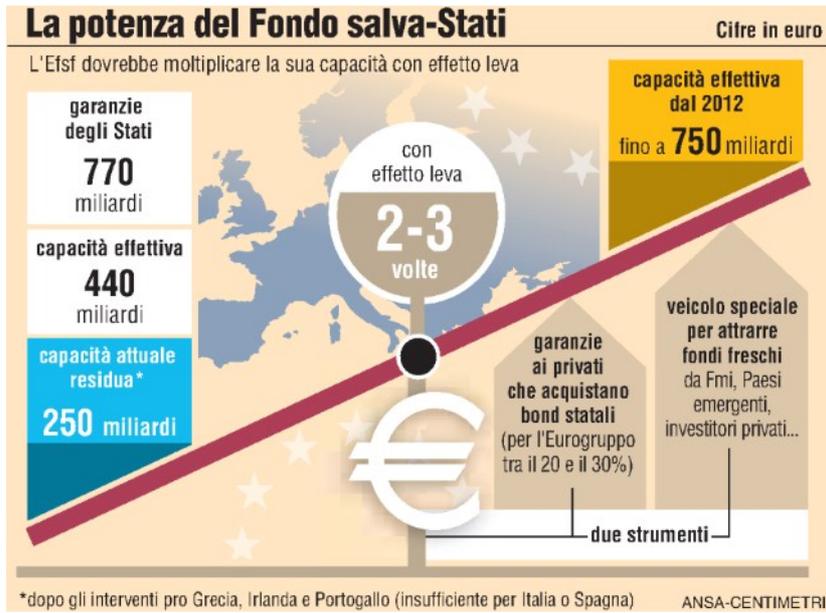
credito precauzionali.

L'idea è di convincere la Bce a prestare fondi al Fmi per poi destinarli a eventuali salvataggi. L'Italia ha smentito richieste all'istituzione di Washington. Ma, se i rendimenti sui Btp dovessero rimanere ai livelli attuali, la necessità di un intervento del Fmi «potrebbe concretizzarsi tra gennaio e febbraio», dicono fonti europee.

Nell'immediato si guarda alla Bce come attore decisivo per salvare l'euro. «Dopo che saranno accettate» le modifiche ai trattati chieste dalla Germania, «devono esserci azioni estremamente forti per stabilizzare i mercati nel periodo immediatamente successivo al Consiglio europeo», ha detto il polacco Rostowski.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Prima missione Ue. L'illustrazione dei dettagli

Grilli, esordio da vice

«Gli ispettori del Fmi dopo il 9 dicembre»

TABELLA DI MARCIA

«Bisogna prima assicurare l'operatività delle manovre estive e poi si definiranno le riforme strutturali che avranno impatto sul deficit»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Sono molto lieto che il professor Grilli sia qui oggi nella sua nuova veste». Mario Monti «presenta» ai giornalisti il neo viceministro all'Economia, che dopo la nomina si è dimesso dall'incarico di responsabile del Comitato economico finanziario europeo. Il premier gli affida il compito di entrare più nel dettaglio dei singoli punti trattati nel corso dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, e della manovra che verrà approvata il 5 dicembre.

Prima di tutto - annuncia Grilli - c'è il disco verde «alle garanzie per il funding a medio e lungo termine nei singoli paesi. Alcuni di noi sperano in un eventuale maggiore livello di mutualizzazione, ma ancora non ci siamo». La Commissione europea - aggiunge - «renderà noto l'aspetto importante sull'operatività delle garanzie e l'importanza dei criteri comuni con cui verranno vendute dagli stati le garanzie a proprie istituzioni finanziarie».

Quanto all'Italia, la visita degli ispettori del Fmi avrà luogo dopo il vertice europeo dell'8 e 9 dicembre. «Avevamo dei compiti da fare». A Cannes era stata annunciata «una missione di verifica». Si è convenuto di programmarla comun-

que dopo il 5 dicembre, giorno in cui il governo varerà la manovra, e di attendere ancora qualche giorno per verificare l'esito del nuovo eurosummit.

Grilli illustra gli interventi anticrisi in cantiere, e conferma che serviranno, fra l'altro, a compensare gli effetti sul deficit del rallentamento della crescita nel 2012, «costituendo in tal modo quei buffer, quei margini di assorbimento, chiesti dalla Commissione europea». Nel rapporto illustrato da Olli Rehn, il mancato rispetto degli obiettivi di deficit, in assenza di una nuova correzione, «è interamente collegato al deterioramento del ciclo economico». Prima di tutto si tratta di assicurare la «piena realizzazione» della doppia manovra correttiva varata la scorsa estate dal precedente governo, poi occorre definire gli ulteriori interventi «nell'area delle riforme strutturali che avranno un impatto importante sul deficit». Interventi - assicura - che saranno sufficienti per coprire gli effetti negativi del ciclo. L'obiettivo del pareggio di bilancio è confermato, «e non solo nel 2013», spiega Grilli poiché il vincolo costituzionale renderà quel traguardo stabile nel tempo».

Per Grilli non vi è una particolare preoccupazione per le banche italiane: «Il problema riguarda le banche europee. Quando si parla di garanzie occorre essere coerenti e attenti a come esse vengono prezzate». Potrebbero essere neces-

sarie garanzie per il settore bancario anche «per il mercato del debito sovrano», ma certo non possiamo «autogarantire i nostri titoli pubblici con altri titoli pubblici». Quanto alla possibilità di utilizzare titoli del debito in caso di privatizzazioni, per Grilli il vero tema è come rendere i titoli più sicuri: e dunque la garanzia è ridurre il debito anche attraverso i proventi delle privatizzazioni. Sul ricorso al Fondo salvastati, Grilli sfuma: «Vedremo quando si sarà chiarito il percorso», con riferimento all'intreccio tra il ruolo dell'Efsf, la possibile estensione del raggio di azione della Bce, per ora circoscritto agli interventi sul mercato secondario, e infine il ruolo del Fmi. «Non si è discusso di alcun programma per l'Italia», conferma il vice ministro. Infine il «BTP-day». Per Grilli non si è trattato di «una goccia nel mare». Al contrario l'operazione ha consentito di «rendere comprensibile a tutti «i problemi quotidiani per rifinanziare il debito» e come funzionano gli strumenti finanziari».

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



→ **Accordo mondiale** tra i principali istituti. La Cina abbassa di mezzo punto la riserva obbligatoria
 Immediati riflessi sull'Italia: Piazza Affari chiude a +4,38%, si abbassa lo spread fino a 474 punti

Svolta delle Banche centrali Più liquidità, Borse euforiche

Le principali banche centrali del pianeta, a cominciare da Fed e Bce, hanno annunciato un intervento congiunto per arginare il calo di liquidità nel sistema bancario. Una misura accolta con entusiasmo dai mercati.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
 mventimiglia@unita.it

Non è stata una scena da film western, con la cavalleria al galoppo e l'immane "Arrivano i nostri!", ma poco ci è mancato. È accaduto all'inizio del pomeriggio, quando l'annuncio di un'operazione congiunta delle principali banche centrali del pianeta per arginare il dilagare della crisi finanziaria ha cambiato faccia alla giornata dei mercati. Fin lì nervosa e senza una precisa direzione, la seduta ha preso il volo, per una volta con unanime spostamento in territorio positivo di tutti gli indicatori più importanti. È accaduto per le Borse, con Piazza Affari in progresso del 4,38%, ma anche per l'andamento degli spread, in significativo ridimensionamento con il differenziale Btp/Bund sceso a quota 474, mentre l'euro ha riguadagnato terreno sul dollaro, vicino ad un cambio di 1,35, dopo una lunga fase di deprezzamento.

MANOVRA GLOBALE

«La Federal Reserve, la Bce ed altre quattro Banche centrali hanno deciso di ridurre di 50 punti base il

tasso d'interesse sulle operazioni di swap in dollari». Questo l'annuncio, un enigma irrisolvibile per chi non mastica finanza, che ha però avuto l'effetto di un elettroshock. Questo sia per la sostanza della misura, sia per i soggetti che l'hanno messa in atto. In pratica, senza entrare in tecnicismi, il provvedimento vuole garantire liquidità al sistema finanziario mondiale, alle prese con la crisi dei debiti sovrani europei, e quindi evitare il cosiddetto "credit crunch", ovvero l'arrestarsi del flusso interbancario di denaro che garantisce giorno per giorno la sopravvivenza del sistema finanziario ed economico. La Fed, che ha dato notizia dell'intervento congiunto, ha precisato in un comunicato che «l'obiettivo di queste operazioni è di allentare le tensioni sui mercati finanziari e quindi mitigare gli effetti di queste tensioni sulla capacità da parte delle banche di erogare credito a famiglie e imprese per aiutare la ripresa economica». Un taglio, quello sul tasso di scambio degli swap, che sarà effettivo dal prossimo cinque dicembre fino al febbraio 2013.

Ma ieri ha fatto parlare di sé anche un'altra Banca centrale, quella cinese, che ha deciso di tagliare dello 0,50% il coefficiente della riserva obbligatoria degli istituti di credito. Una misura di tipo diverso, che però presenta significative analogie con quella sopra descritta. Infatti, anche in questo caso si vuole immettere liquidità nel sistema, sebbene l'obiettivo è lo stimolo dell'offerta di credi-

to per alimentare il ciclo economico. E non sfugge la coincidenza di date, poiché anche il provvedimento di Pechino entrerà in vigore il 5 dicembre. Insomma, e veniamo all'importanza dei soggetti in campo, i mercati hanno avuto per la prima volta l'impressione di un'azione di concerto delle principali banche centrali del pianeta contro la crisi. Un passo fondamentale, poiché è convinzione diffusa che nelle prossime settimane saranno necessari altri ed ancor più significativi interventi congiunti per impedire il crollo dell'area euro.

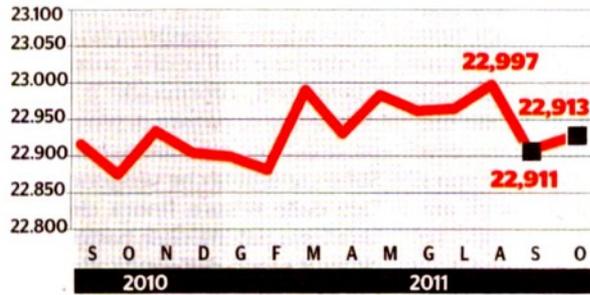
RIFLESSI IMMEDIATI

Le conseguenze su Borse e titoli di Stato, come detto, non si sono fatte attendere. I bond italiani, che nella mattinata avevano stazionato su un differenziale superiore ai 500 punti rispetto agli omologhi tedeschi, hanno visto calare il gap fino al citato livello di 474. E, fatto ancor più importante, sono scesi anche i tassi d'interesse pagati sul mercato secondario, nel caso dei Btp decennali tornati finalmente sotto il livello del 7%. Quanto alle piazze azionarie, al progresso di Milano sono corrisposti quelli di Parigi, +4,22%, Francoforte, +4,98%, e Londra, +3,16%. Nel dettaglio del listino di Piazza Affari, spiccano i rialzi dei titoli bancari: Intesa Sanpaolo (+6,14%) Mediobanca (+7,69%), Banco Popolare (+7,56%) e Bpm (+6,9%). In evidenza anche Fiat (+6,28%), Finmeccanica (+7,29%) e Mediaset (+6,2%). ♦

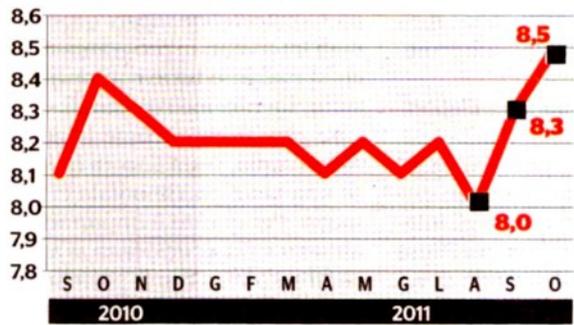


I numeri del lavoro

OCCUPATI. Settembre 2010 - ottobre 2011, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità



TASSO DI DISOCCUPAZIONE. Settembre 2010 - ottobre 2011, dati destagionalizzati, valori percentuali

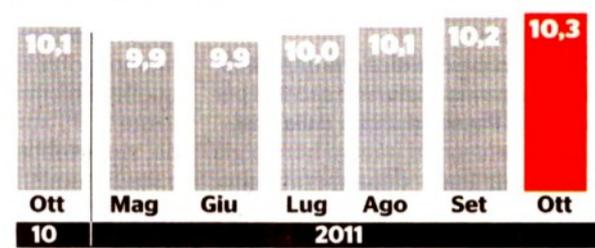


Fonte: ISTAT

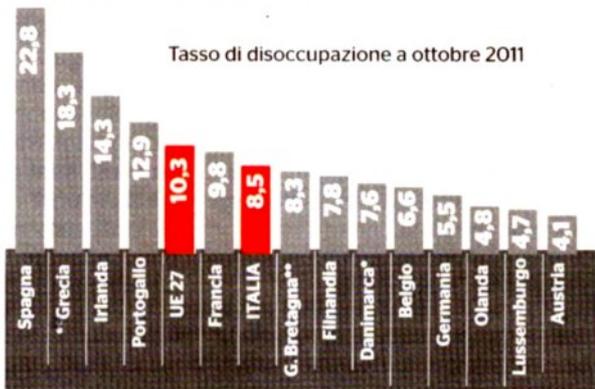
P&G Infograph

I senza lavoro in Europa

Andamento del tasso di disoccupazione nell'Area Euro (dati in %)



COSÌ PAESE PER PAESE



* Settembre 2011; ** agosto 2011

Fonte: EUROSTAT

CAMBI E MERCATI

La crisi del debito ha messo in luce i molti limiti della costruzione dell'edificio comune

europeo e della sua valuta
Un percorso necessario, ma che va completato con nuove riforme

La moneta dell'Europa fragile perché incompiuta

Dal sogno dell'integrazione ai difetti congeniti dell'euro

Lingua, lavoro, prezzi ed economia reale: ecco cosa non ha funzionato

L'unione monetaria europea è il primo e unico tentativo di sostituire con una moneta unica le valute nazionali di Paesi con storie, culture, economie e società molto differenti

Non si è realizzata la convergenza di prezzi, strutture economiche e produttività del lavoro anche per l'emergere di rivalità e particolarismi

DI GIUSEPPE PENNISI

Il desiderio di un'Europa federale con una moneta unica è sempre stato l'obiettivo dei "Padri Fondatori" dell'Unione Europea. Sino agli anni Settanta, tuttavia, non se ne avvertiva l'esigenza perché i Paesi industriali ad economia di mercato e le loro ex-colonie operavano in un sistema mondiale a cambi fissi rispetto al dollaro Usa, così come definito nel 1944 alla Conferenza di Bretton Woods. Quando, all'inizio degli anni Settanta, il «regime di Bretton Woods» venne di fatto sospeso, le forti fluttuazioni dei cambi europei misero a repentaglio la strada verso il mercato comune. Venne così messo a punto un programma decennale – il piano Werner – per arrivare a un'unione monetaria europea. Il progetto fu presto abbandonato a ragione della più pressante esigenza di far sì che le monete europee fluttuassero all'unisono rispetto al dollaro e limitassero l'ampiezza delle fluttuazioni tra di loro, e si arrivò al «serpente europeo» del 1972-78. Il meccanismo portò in seguito agli accordi di cambio europei, conosciuti come Sistema Monetario Europeo-Sme, un meccanismo di gestione collegiale dei cambi all'interno dell'area, e a facilitazioni creditizie reciproche da parte delle banche centrali degli Stati aderenti. Il funzionamento, soddisfacente, dello Sme venne messo in discussione dall'unificazione tedesca che cambiò drasticamente il quadro politico ed economico europeo. Apparve subito evidente, infatti, che la Germania avrebbe dato la priorità alla propria unificazione piuttosto che allo Sme. L'unione monetaria e il suo trattato fondatore, quello di Maastricht del 1992, possono essere così letti come un tentativo di forzare le tappe

dell'unificazione europea e, al tempo stesso, di rendere "collegiali" le decisioni di politica monetaria nell'area, non lasciandole di fatto alla Banca nazionale dello Stato più importante, la tedesca Bundesbank.

Al fine di fare sì che l'unione monetaria fosse "aperta" a tutti gli Stati europei che fossero via via in condizione di farne parte, si definì un percorso predeterminato a tappe obbligate e con indicatori quantitativi di politica monetaria e di bilancio. Un "gioco dell'oca", o un "labirinto", che andava seguito da tutti coloro che volevano fare parte dell'unione. Il percorso fu un'idea innovativa e geniale, ma l'euro nasceva con quattro peccati originari. Vediamoli di seguito.

STORIA E CULTURA

Primo fattore critico: il retaggio storico, culturale, economico e sociale di ciascuno Stato dell'Unione. Nella storia economica, di norma, le unioni monetarie nascono (e muoiono) in combinazione con unioni politiche derivanti da fusioni tra Stati o da conquiste. Ad esempio, la Federal Reserve, che ha completato l'unione monetaria Usa, è stata istituita nel dicembre 1913, cioè ben 150 anni dopo la creazione degli Stati Uniti d'America. L'unione monetaria europea, al contrario, rappresenta il primo e, fino ad ora, unico tentativo di sostituire con una moneta unica le monete nazionali di Paesi con storie, culture, economie e società molto



differenti. Una volta assorbiti gli effetti immediati dell'unificazione tedesca, l'irreversibilità dell'unione monetaria avrebbe dovuto comportare, secondo le intenzioni di chi attorno al 1990 formulò il programma dell'unione monetaria, una convergenza dei comportamenti economici di individui, famiglie, imprese, pubbliche amministrazioni, e classe politica. L'unione monetaria, nelle intenzioni, avrebbe dovuto funzionare da grimaldello per far nascere da realtà nazionali differenti per storia, lingua, cultura e tradizioni, una società europea. Dato che questo sarebbe stato l'obiettivo di lungo periodo, nel medio periodo l'unione monetaria avrebbe fornito uno "scudo" comune, rispetto al resto del mondo, agli Stati membri. Nei vent'anni dalla firma del Trattato di Maastricht e nei 12 dalla nascita dell'euro, gli obiettivi sembrano però molto più distanti di quanto preconizzato e, all'interno dell'Eurozona, si sono attizzati nuovi egoismi e opportunismi nazionali, che innescano tensioni all'interno dell'area dell'euro.

SCAMBI E PREZZI

Secondo fattore critico: l'intensità degli scambi e la convergenza dei prezzi all'interno dell'area. Al varo dell'euro, nel 1999, ciascuno dei membri di quella che sarebbe stata l'Eurozona esportava tra il 15% e il 20% della propria produzione verso altri partner della zona. Una percentuale ragguardevole, ma pari a meno della metà di quella che gli Stati americani si scambiano all'interno degli Usa e inferiore anche a quelle che caratterizzano altre unioni monetarie fondate su lunghe tradizioni storiche e consolidate reti commerciali. Più

dell'interscambio, però, da una moneta unica ci si aspetta la convergenza dei prezzi. Dalla creazione dell'euro, tale convergenza si è registrata principalmente nel settore dell'elettronica di consumo, ma non in altri ambiti: i beni di consumo durevole, le auto o gli elettrodomestici, si vendono a prezzi molto differenti nei diversi Paesi europei. Secondo Charles Engel dell'Università del Wisconsin e John Rogers della Federal Reserve, in Europa c'è stata una marcata convergenza di prezzi negli anni Novanta, ma la tendenza ha poi rallentato, financo a bloccarsi, a ragione dell'accentuarsi di rivalità e particolarismi nell'area.

LA MOBILITÀ

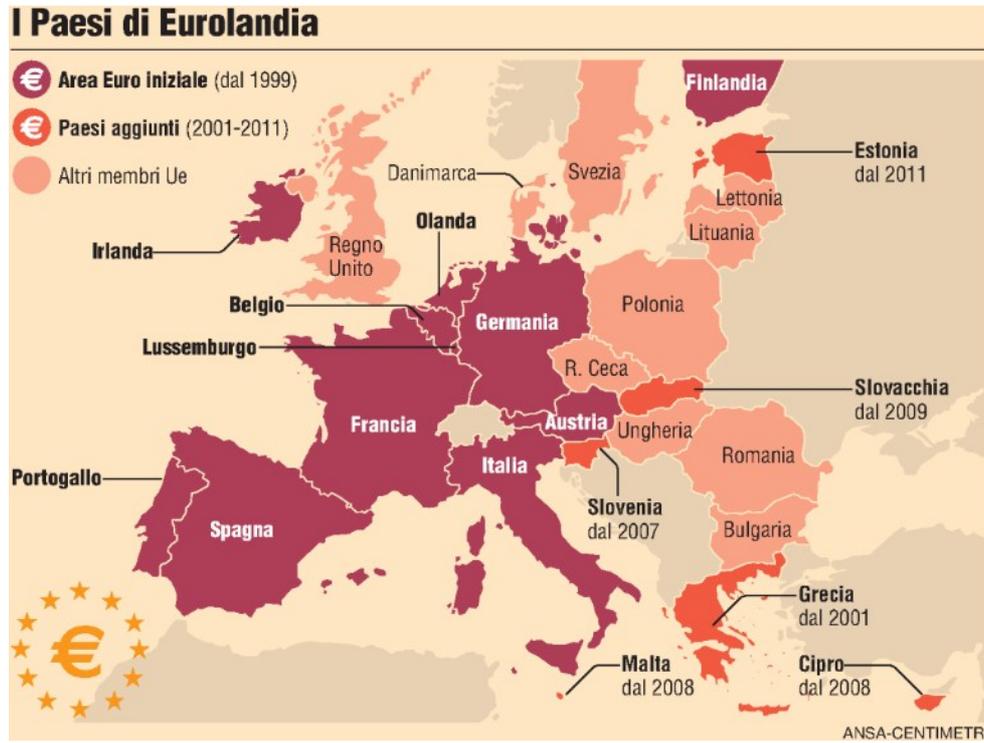
Terzo fattore critico: la mobilità dei fattori di produzione. È, per molti aspetti, il risvolto dell'intensità degli scambi. Non esistono barriere legali alla mobilità del capitale e del lavoro. A 12 anni dalla creazione dell'euro, alcuni Stati hanno reintrodotto o stanno reintroducendo, col fine di combattere l'evasione, obblighi amministrativi sui flussi di capitale all'interno dell'Eurozona. Nel resto del mondo tali nuovi adempimenti vengono percepiti come un passo indietro rispetto ai Trattati. L'aumento della mobilità del lavoro, inoltre, non si è verificato. In questo campo gli ostacoli non sono le barriere legali alla frontiera, ma le differenze di lingua, di cultura, di importanza attribuita alle relazioni familiari ed amicali, di

scuola e formazione e di valore legale dei titoli di studio. Un recente studio econometrico mostra come le differenze dei tassi di disoccupazione negli Stati Uniti siano inferiori e meno persistenti nelle regioni degli Usa rispetto all'Eurozona. All'interno dei singoli Stati dell'area euro, la mobilità del lavoro è frenata non solo da fattori sociali e culturali, ma anche dalla regolamentazione pubblica. Si pensi all'obbligo di essere "residenti" di una località per poter fruire dei servizi all'impiego o dei sussidi di disoccupazione.

L'ECONOMIA REALE

Quarto fattore critico: la scarsa attenzione alle strutture dell'economia reale. I padri fondatori dell'unione monetaria erano consapevoli che, per funzionare bene e accrescere il benessere di tutti, l'unione monetaria avrebbe dovuto portare a una convergenza delle economie reali, dalle strutture di produzione all'operatività dei mercati. L'idea di fondo del Trattato di Maastricht, del Patto di Crescita e Stabilità e del Patto Euro-Plus, è che la convergenza delle politiche monetarie e di bilancio, cioè il rispetto dei parametri fissati, avrebbero portato a una convergenza delle strutture economiche, della produttività del lavoro e dei capitali, oltre che della competitività delle merci e dei servizi. A 12 anni dall'avvio dell'euro questa ipotesi è ancora tutta da verificare. Secondo alcune ricerche, in realtà, è avvenuto il contrario: si sarebbero cioè accentuate le divergenze tra aree ad alto reddito, alta produttività e alta competitività e quelle, invece, in ritardo di sviluppo, come il Mezzogiorno d'Italia e il Nord del Portogallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'Europarlamento. L'ambiente fra i temi top

Ue, meno petizioni

Da quasi 2 mila nel 2009 a 1.655

DI PAOLO BOZZACCHI

Quasi cinque petizioni al giorno. Questi i numeri resi noti dalla Commissione per le petizioni dell'Europarlamento, relativi alle domande di chiarimento ricevute nel 2010. Ben 1655 sollecitazioni, di cui quasi il 40% dichiarate da Strasburgo irricevibili. Comunque in netta diminuzione rispetto alle quasi 2 mila del 2009. Tutela dell'ambiente e difesa dei diritti dei cittadini i temi più caldi. A testimonianza di legislazioni nazionali in materia ancora piuttosto discordanti. Non a caso l'Europarlamento ha accolto con favore la decisione della Commissione di proclamare il 2013 «Anno europeo della cittadinanza», proprio per migliorare l'informazione ai cittadini sui loro diritti. Strasburgo ha anche sollecitato a Bruxelles la creazione di un portale web interamente dedicato alle petizioni, in grado di offrire un modello interattivo che disincentivi le domande potenzialmente irricevibili. Paese leader nelle domande di petizione la Spagna, con la Germania al terzo posto seguita da Italia, Romania e Polonia. Il diritto di petizione è un diritto fondamentale dei cittadini europei, e qualsiasi cittadino (anche in associazione), può presentarle all'Europarlamento, ai sensi dell'articolo 227 del trattato sul funzionamento dell'Ue. La petizione può anche assumere forma di denuncia o richiesta, e può fare riferimento a questioni d'interesse pubblico o privato. Può vertere su temi che riguardano l'Ue o sono di sua competenza: diritti in quanto cittadini

europei ai sensi dei trattati, questioni ambientali, protezione dei consumatori, libera circolazione di persone, merci e servizi, occupazione e politica sociale e riconoscimento delle qualifiche professionali. Ed essere presentata indifferentemente in una delle lingue ufficiali dell'Ue. Due le modalità di invio possibili: quella postale e quella online (mediante apposito formulario elettronico). Se postale deve contenere: nome, nazionalità e indirizzo permanente del firmatario (nel caso di petizioni collettive devono figurare nome, nazionalità e indirizzo dell'autore o almeno del primo firmatario), può contenere allegati e va inviata a: The President of the European Parliament, Rue Wiertz, B-1047, Brussels. Quale che sia la decisione in merito alla ricevibilità, la Commissione petizioni dell'Europarlamento ne informa quanto prima il firmatario. Poi può chiedere: alla Commissione di avviare un'indagine preliminare e fornire informazioni riguardo al rispetto della legislazione comunitaria pertinente o contattare Solvit (la rete online con cui gli Stati risolvono concretamente i problemi derivanti dall'applicazione scorretta delle norme sul mercato interno da parte delle amministrazioni pubbliche), oppure di deferire la petizione ad altre Commissioni dell'Europarlamento con richiesta di informazioni, e in casi eccezionali di presentare una relazione completa in Aula a Strasburgo (con votazione). La Commissione per le petizioni si riunisce una volta al mese e può richiedere la cooperazione delle autorità giudiziarie nazionali o locali.



L'INTERVENTO

L'Europa scommette sulle piccole e medie imprese

di ANTONIO TAJANI*

NEI prossimi sette anni le piccole e medie imprese continueranno a essere la principale fonte di crescita, occupazione e benessere in Europa. Le Pmi, difatti, restano la nostra arma migliore per lasciarci la crisi alle spalle.

Superata l'illusione di dividere il mondo tra Paesi produttori e avanzati che si specializzano esclusivamente sui servizi o nicchie ad alto valore aggiunto, l'Europa deve tornare a essere competitiva con un manifatturiero di qualità e innovativo. Ma per poter competere in Europa e nel mondo, le nostre imprese hanno bisogno di un contesto più favorevole, in cui possano esprimere tutte le loro potenzialità creative. Per questo, a Bruxelles, adottiamo il nuovo programma per la Competitività delle Pmi che stanziava 2,5 miliardi di euro per il 2014-2020, raddoppiando la dotazione rispetto al programma in corso. Con maggiore sostegno, dunque, per innovazione, qualità e accesso ai mercati e per la promozione dell'imprenditorialità e del turismo. In particolare, puntiamo su più accesso ai capitali, ricerca applicata e semplificazione. Se gli spread sono il termometro della fiducia nella nostra capacità di ripagare i debiti, non meno preoccupanti sono i segnali legati alle condizioni di credito per le imprese. Le difficoltà del sistema bancario rischiano di innescare un meccanismo perverso che autoalimenta la crisi, rendendo sempre più difficile risalire la china. Compito della politica, spezzare questo meccanismo intervenendo in maniera robusta e tempestiva per facilitare il credito.

Il recente calo dei tassi non ha portato vantaggi tangibili alle imprese che hanno invece

visto ulteriormente deteriorarsi le condizioni di credito, così come fotografato dal terzo rapporto trimestrale della Bce. Per questo l'accesso al credito è in cima all'agenda politica. E oltre la metà dei fondi (ben 1,4 miliardi) del nuovo Programma sono destinati proprio a garantire prestiti e venture capital attraverso un fondo della Banca europea d'investimento e gli intermediari finanziari. Stimiamo un effetto leva nell'ordine di 42 miliardi di euro. Così che, se l'attuale programma ha consentito di finanziare 300mila imprese e creare oltre 400mila posti di lavoro, con il nuovo programma si stima oltre mezzo milione di beneficiari e quasi 600mila nuovi posti.

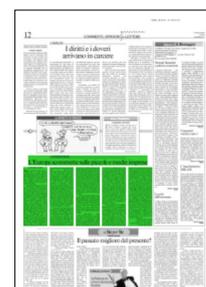
La scorsa settimana ho scritto una lettera al presidente José Manuel Barroso, sottolineando l'urgenza di sbloccare nel breve termine almeno 100 milioni di euro di fondi non utilizzati dal bilancio Ue, per rafforzare il programma di garanzie al credito in corso in attesa delle nuove risorse.

Il pacchetto sulla competitività promuove anche un contesto più favorevole alle imprese e la diffusione della cultura imprenditoriale, specie per gli aspiranti nuovi imprenditori. Non è detto che per trovare lavoro si debba per forza cercare un posto da dipendenti. Con opportuni stimoli e sostegno nell'accesso ai capitali, molti possono aspirare a rischiare in proprio, avviando un'impresa. È stato presentato anche il nuovo quadro strategico per la ricerca e l'innovazione «Horizon 2020», con 80 miliardi di euro, con un incremento di 26 miliardi rispetto al precedente periodo (2007-2013). Di questi, ben due terzi saranno destinati alla ricerca applicata e all'innovazione industriale, mentre soltanto un terzo riguarderà la ricerca accademica. Si tratta di

un'inversione di tendenza rispetto al passato.

L'innovazione deve raggiungere anche le Pmi, consentendole di essere al tempo stesso sia «consumatori» che «produttori» di soluzioni innovative. Per questo una quota rilevante del 15% delle azioni per l'innovazione è destinata a loro. Non usciremo dalla crisi col solo rigore o tagli lineari. La politica è chiamata a scelte vere, a concentrare risorse su priorità che possano fare da volano alla crescita e all'occupazione. E investimenti intelligenti e mirati su accesso ai capitali e innovazione sono la soluzione per fermare la spirale indebitamento - tagli - recessione. Vorrei concludere citando una riflessione del grande pensatore Francesco Guicciardini, che agli inizi del XVI secolo ci offre un punto di vista che, riletto oggi, risulta di straordinaria attualità: «Non consiste tanto la prudenza dell'economia nel sapersi guardare dalle spese, perché sono molte volte necessarie, quanto il saper spendere con vantaggio». Proprio se vogliamo un nuovo «Rinascimento» dell'economia e della società europea, dobbiamo far tesoro della lezione dei banchieri fiorentini che, oltre cinque secoli fa, esportarono in tutto il vecchio continente i principi del credito moderno, destinato al «negotium», ovvero all'avvio di attività d'impresa.

**Vicepresidente della Commissione europea responsabile per l'industria e l'imprenditorialità*



BERLINO SALVERÀ L'EUROPA?

BARBARA SPINELLI

DA QUANDO s'è inasprito l'attacco alla zona euro, il sociologo Ulrich Beck accusa la Germania di un peccato grave: l'euronazionalismo. Dimentica delle regole democratiche, spesso arrogante, Angela Merkel incarnerebbe «una versione europea del nazionalismo della Deutsche Mark», elevando a dogma continentale la propria cultura della stabilità. Per sua colpa i tecnocrati avrebbero soppiantato i politici europei.

Il veto opposto al referendum sull'austerità, annunciato e poi abbandonato dall'ex Premier Papandreou, testimonierebbe il divario aperto fra Europa e democrazia. Sono molti gli indizi che sembrano dar ragione a Beck. La Merkel s'ostina a scartare proposte su un sostegno più attivo della Bce ai paesi in difficoltà, nonostante le obiezioni mosse nel suo stesso partito, nell'opposizione, perfino nel Comitato dei cinque Saggi (il Sachverständigenrat) incaricato di guidare i governi tedeschi nelle scelte economiche. Almeno due di loro, Peter Bofinger e Bert Rürup, si battono per una Bce più dinamica e per gli eurobond (non solo al fine di arginare la speculazione; anche per piani di rilancio che gli Stati non possono permettersi ma l'Unione sì). Romano Prodi ha detto, sul *Messaggero*: «È venuto ora il tempo che la Germania prenda una decisione su come vorrà utilizzare l'immenso potere raggiunto. Lo può usare a servizio di se stessa e dell'Unione europea, o contro se stessa e contro l'Europa». A Berlino, l'economista Henrik Enderlein non è meno duro: la Germania, dice, non ha capito che «l'euro non poteva vivere a lungo senza una comune politica fiscale, economica. Che non era un punto d'arrivo dell'integrazione, ma un punto di partenza».

Eppure la Germania non è stata sempre così riluttante, almeno in teoria. L'idea che l'euro fosse arrischiato, senza unione politica, affiorò più volte in passato – nella stessa Bundesbank, nella Corte costituzionale – e proprio ora che urge avanzare Berlino si ritrae, come inorridita da un rammaro. Iniziare avventure nuove in politica è difficile, quando il popolo impaurito si fa calmare da posizioni che hanno il potere ansiolitico delle ortodossie o dei localismi. Meglio chiudersi in recinti, e dire tanti No.

Alcune denunce di Beck sono diffuse nelle sinistre europee (non la parte del suo discorso favorevole a un'Europa cittadina, sovranazionale), ma molti critici del neo-naziona-

lismo tedesco non le condividono. Il referendum greco è da questi ultimi disapprovato non perché troppo democratico, ma perché chiedendo ai cittadini di pronunciarsi solo sui tagli di spesa, rischiava di usare il popolo anziché illuminarlo. Nessun cittadino ama i tagli, specie quando i più ricchi sono risparmiati. Se oggi venisse posta la vera questione ai greci («Volete restare nell'euro?») non è detto che la risposta sarebbe negativa.

Quel che spesso viene trascurato, è che la cultura tedesca della stabilità non è un mostro, anche se radicalmente imperfetta perché orfana di un'autentica scelta europea. È una cultura che ha fatto della Germania l'unica alternativa non spietata ai modelli cinese e americano: è fondata sulla valorizzazione dei sindacati, su misure concordi contro le delocalizzazioni, su salari alti (Federico Rampini lo spiega bene in *Alla mia sinistra*). Anche la questione demografica, Berlino l'ha affrontata con saggezza: l'abbandono del diritto del sangue, che vietava agli stranieri nati in Germania d'esser cittadini tedeschi (un diritto «folle o assurdo», secondo Napolitano, tuttora valido da noi) risale al 2000. Mario Monti, parlando al Senato il 17 novembre, ha difeso una cultura non esogena della stabilità: «Gli studi dei migliori centri di ricerca italiani avevano individuato le misure necessarie molto prima che esse venissero recepite nei documenti che abbiamo ricevuto dalle istituzioni europee».

I critici più seri del comportamento tedesco sanno queste cose, e sperano dunque che le regressioni siano reversibili. Le lentezze della Merkel sulla Grecia sono state sciagurate (l'anno e mezzo perduto ha scatenato l'odierno marasma) ma sono anche il segno che il male tedesco non è la volontà imperiale, ma l'incapacità di volere. All'ultimo minuto, Berlino non ha mollato Atene. È il motivo per cui non si può escludere una svolta, sia pur timida, al vertice dei capi di Stato o di governo dell'8-9 dicembre. A meno di crisi aggravata, il governo tedesco continuerà a respingere una gestione comune del debito, dunque gli eurobond. A escludere che la Banca centrale europea diventi prestatore di ultima istanza. Ma qualcosa forse si muove: è successo il 23 novembre, quando Berlino ha visto pericolare i propri titoli di Stato, e toccato con mano la realtà. Se l'euro finisce sarà rovina anche per lei, che di una moneta più debole del marco ha profitto esportando al massimo.

La presa di coscienza potrebbe prender forme diverse, più o meno stabili o dannose. Il Cancelliere promette cose «molto impressionanti», e tra queste cose potrebbe esserci il ritorno all'antica convinzione euro-

peista, secondo la quale occorre un'unione federale – specie fra stati dell'euro – perché si possa mettere in comune sforzi, sacrifici. A queste condizioni sì, la solidarietà è accettata: la paura che i soldi siano sperperati si attenuerebbe. Quel che potrebbe ripetersi, è la scommessa fatta con l'euro. Già allora la moneta tedesca era la più forte, e per spingere Kohl a sacrificare il marco sovrano fu necessario dare qualcosa in cambio: nacque così il Patto di stabilità e crescita. Lo stesso andrebbe fatto ora, per convincere la Merkel e il suo popolo. Oggi tocca fare un passo avanti ulteriore: se si vuole un Fondo salva-Stati davvero potente, urge dare alla Germania la garanzia che esso non faciliterà il lassismo e servirà a mettere sotto controllo la politica fiscale ed economica degli stati, che dovranno quindi rinunciare alla loro sovranità in materia. Tali garanzie dovranno valere anche per Berlino. Dice Alfonso Loizzo, economista e federalista militante: «Jean Monnet direbbe oggi: istituamo subito un Governo provvisorio dell'Eurozona dotato dei poteri – a carattere federale come nel caso della moneta – per gestire l'Unione Fiscale: un governo che assicuri la stabilità finanziaria dei paesi che avranno così rinunciato alla piena sovranità, e avvii un nuovo ciclo di sviluppo». Non si otterrà questo: ma questo dovrebbe essere l'obiettivo.

La questione della Banca centrale europea prestatore d'ultima istanza è più complessa. Le resistenze non vengono solo da Berlino, ma dalle autorità monetarie europee. La Bce, dicono a Francoforte, è prestatore di ultima istanza nei confronti delle banche, non degli Stati. L'articolo 123 del Trattato di Lisbona vieta a Bce e banche centrali nazionali di prestare direttamente fondi ai governi. Questo significa che esse possono acquistare titoli solo sul mercato secondario, oggi instabile. È quello che la Bce ha fatto in questi mesi, anche se in misura limitata e senza certezze di continuità. L'assenza di certezza dà l'impressione di una Banca non affidabile come la Federal Reserve. I suoi difetti non solo imputabili solo a Berlino, ma difetti restano. La Germania che guida l'Europa è a un incrocio di strade. Può fare o disfare l'Unione. La disfa più che mai, quando sogna un



piccolo nucleo di paesi risparmiatori: armato magari di eurobond, isola degli happy few. Sarebbe la soluzione più micidiale: getterebbe nel caos gli stati che usano l'euro, ma fuori dal cerchio magico.

Forse al prossimo vertice capiremo meglio dove voglia andare Berlino: se verso una spaccatura europea o un trattato più federale. Al centro, quella che Schmidt chiamava nel '96 l'«ipochondriaca paura tedesca del nuovo», unita ai timori che Berlino incute in Europa. Di questi timori il dispositivo centrale è la parola azzardo morale: quello che si corre quando i dilapidatori, perché assistiti o assicurati, cessano di vigilare se stessi e disciplinarsi. Spetta alle istituzioni europee, e a tutti gli Stati, dimostrare che l'azzardo scema se accanto alla cultura della stabilità nasce una fiducia reciproca duratura, che solo l'unità politica dell'Europa può dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNATORI E MERCATI

Una sveglia per l'Europa

di **Donato Masciandaro**

L'intervento coordinato delle maggiori banche centrali occidentali, mirato a migliorare la gestione della liquidità, può essere un'ottima sveglia per l'Europa, sotto almeno tre punti di vista. Da un lato, in attesa delle decisioni politiche sulla disciplina fiscale, può dare forze alle colombe della Bce favorevoli a una più risoluta politica di stabilizzazione finanziaria, in assenza di rischi inflazionistici. Dall'altro lato, può far rinsavire l'Eba, prima che la sua assurda politica sulla ricapitalizzazione bancaria diventi concausa della prossima crisi di liquidità. Infine indica anche che la politica europea di stabilità potrebbe essere ancor più efficace se concertata con le altre banche centrali; ad esempio, finalmente la Fed potrebbe fare qualcosa di buono, acquistando titoli sovrani europei. Già questa estate, di fronte a una crescente instabilità sui mercati finanziari e bancari globali, avevamo auspicato (Il Sole 24 Ore del 20 agosto) la creazione di un G-5 delle banche centrali, avente come obiettivo un coordinamento della liquidità.

Fin da allora era evidente che l'incertezza e la sfiducia che stavano prendendo nuovamente i mercati dovevano essere affrontati con una politica efficace e globale della liquidità. L'aver dimenticato per un ventennio l'importanza di una disciplinata gestione della liquidità è stata la causa principale della crisi, insieme alla cattiva regolamentazione finanziaria.

La banca centrale americana è la grande responsabile di quello che è successo. La politica monetaria ha completamente trascurato quello che stava accadendo sui mercati finanziari. Il termometro dei prezzi segnava calma piatta: l'eccesso di liquidità, in una situazione di aspettative di crescita stabilmente positive, andava a gonfiare i mercati finanziari, in termini di dimensione, complessità e interconnessione. Il rischio di esplosione finanziaria è stato ignorato; gli effetti li conosciamo tutti.

Oggi la Bce deve evitare di commettere gli stessi errori, in una situazione simmetrica rispetto a quella del 2007-2009. Una politica monetaria disciplinata ha ottenuto in questi anni un risultato invidiabile: stabilità dei prezzi e delle relative aspettative. In un simile contesto, però, la Bce deve

guardare ai mercati finanziari e accorgersi che, in presenza di aspettative di crescita stabilmente negative, l'aggravarsi della crisi dei debiti sovrani sta portando a una crisi di liquidità.

Non basta: la Bce deve guardarsi dal fuoco amico rappresentato dalle decisioni dell'Eba in tema di ricapitalizzazione delle banche. Chi scrive fa fatica a spiegare in aula ai propri studenti quale sia la logica che ha spinto l'autorità di vigilanza europea a prendere provvedimenti sulla capitalizzazione e sulla contabilizzazione dei debiti sovrani che non servono a nulla in termini di stabilità, ma senz'altro aumentano i rischi di crisi di liquidità delle banche. Poiché l'analisi economica tradizionale non serve, occorre ricorrere all'economia politica, spiegando che le regole spesso seguono l'analisi costi-benefici dei politici e dei burocrati, non l'interesse generale.

La Bce può essere fedele al suo mandato sancito dal Trattato, mantenere la sua indipendenza dalla politica – soprattutto quella germanocentrica – e operare per tutelare anche il regolare funzionamento dei mercati, annunciando una politica di stabilizzazione dei rendimenti dei titoli sovrani dei Paesi membri dell'Unione, che fino a prova contraria sono oggi tutti illiquidati, non insolventi.

Tale politica sarebbe tanto più efficace quanto più credibile fosse l'annuncio. Da questo punto di vista, il coordinamento delle maggiori banche centrali potrebbe anche compiere un inedito salto di qualità. Se ciascuna banca centrale lo trovasse compatibile con il proprio mandato, l'acquisto di titoli europei potrebbe essere effettuato anche da altri. La Fed potrebbe senza dubbio farlo, tenendo conto dell'assoluto grado di discrezionalità che il suo statuto le assicura. La Fed, tra l'altro, può acquistare senza problemi anche titoli pubblici esteri, purché – come al solito – li consideri solvibili. Per una volta, il coordinamento

delle banche centrali potrebbe rendere efficace quella discrezionalità che tanti danni ha fatto e ancora fa.

La crisi di liquidità è davvero una tossina micidiale: mette sullo stesso piano sia le cattive banche – che non hanno liquidità perché hanno ecceduto nell'assunzione del rischio – che le buone banche, utilizzando come catalizzatore il sistema dei rapporti, ampio e complesso, che ormai lega tutte le banche, a prescindere dalla loro fisionomia istituzionale, missione aziendale, ubicazione geografica.

In agosto, l'incertezza è nata dalle prospettive di crescita economica, passando alla sostenibilità dei debiti pubblici e propagandosi alla robustezza dei bilanci bancari. La propagazione è rapida e profonda perché il sistema bancario e finanziario è lo stesso che ha causato la crisi finanziaria del 2007-2009. Un sistema finanziario complesso e opaco, in cui le banche commerciali, soprattutto anglosassoni, sono spesso intrecciate con il sistema bancario ombra.

L'opacità moltiplica l'incertezza e colpisce i rapporti tra le banche, intaccando la domanda e offerta di liquidità. Ciascuna banca aumenta la sua avversione al rischio, di fronte a due situazioni: il rischio controparte, perché teme che qualche banca a cui ha prestato fondi non possa onorare i suoi impegni; il rischio liquidità, perché ha paura di non essere in grado di trovare fondi sul mercato, in caso di necessità.

In agosto ci sono stati evidenti segnali di nuove tensioni nella liquidità, soprattutto se si guarda alla domanda di ri-



serve bancarie in dollari, distinguendo tra banche americane e banche straniere (tra cui le banche europee). Utilizziamo i dati della Fed: nell'ottobre del 2008 - appena scoppiata la crisi dei mercati in seguito al fallimento Lehman Brothers - le riserve in dollari delle banche americane sfioravano i 600 miliardi, mentre per le banche straniere superavano i 200 miliardi. Circa un anno dopo le riserve delle banche americane superavano gli 800 miliardi, mentre le banche straniere superavano i 300 miliardi. Da quel momento, le banche americane hanno iniziato a rallentare, mentre la domanda di dollari delle banche straniere è diventata sempre più forte. L'"aggancio" è avvenuto nella primavera del 2011, a un livello intorno ai 750 miliardi di dollari. Complessivamente, nel periodo compreso tra il novembre 2010 e l'agosto 2011, la domanda di dollari da parte delle banche non americane è aumentata di quasi 500 miliardi di dollari, e quella delle banche americane di circa 150 miliardi di dollari.

Dunque un primo indizio della corsa verso la liquidità in dollari delle banche europee è nei dati americani. Un secondo indizio è stato l'iniziativa presa dalla Fed proprio in agosto. In quei giorni la Fed annunciò pubblicamente un pro-

gramma di verifica sulla liquidità delle banche europee negli Usa. Ne seguirono crolli sui mercati dei titoli bancari, tensioni ulteriori su un mercato interbancario già nervoso. Fu una iniziativa irresponsabile: le tensioni sistemiche sulla liquidità bancaria si prevenivano con il coordinamento e i casi aziendali di illiquidità si gestiscono in silenzio. In quell'occasione invece la Fed non si ordinò con nessuno, dando una goffa spiegazione ex post della sua azione. Il terzo indizio che il tema della liquidità - probabilmente non solo in dollari - di alcune banche europee è rilevante giunge con l'annuncio di un coordinamento tra banche centrali.

Meglio tardi che mai, ma soprattutto è troppo poco. L'incertezza si combatte con politiche sistematiche, credibili e trasparenti. Occorre un duplice impegno: quello immediato delle banche centrali, con un perimetro che si allarghi ai nuovi protagonisti della liquidità, Cina in testa. Ma soprattutto quelli dei politici, europei e americani - spesso mal consigliati - che continuano a non vedere gli enormi rischi di crisi sistemica di illiquidità che possono nascere perché si continua ad avere lo stesso sistema finanziario opaco e mal regolato che ha generato la crisi.

LA CRISI DELLA GOVERNANCE

Senza politica non c'è Europa

Usare gli strumenti esistenti subito e avviare una riforma federale

di **Nicolas Veron**

«**P**resumo che dobbiate dare veramente prova di creatività» sembra che abbia detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama per stimolare la cancelliera tedesca Angela Merkel al summit di Cannes. "Creatività" è una parola chiave, quanto mai adatta per l'attuale fase della crisi della zona euro. L'Unione europea deve obbligatoriamente cambiare il proprio *modus operandi* in maniera radicale. Altrimenti potrebbe non sopravvivere.

A partire dall'inizio del 2010 il contagio non è mai stato contenuto sul serio. Si tratta di uno sconcertante fallimento politico, considerato tale pressoché ovunque fuori dall'Europa. Tuttavia, sarebbe ingiusto e scorretto addossarne la responsabilità ai singoli individui. Il problema sono le istituzioni.

Al cuore della situazione contingente europea vi è una palese discrepanza: i decision-makers chiave a livello europeo sono leader la cui responsabilità deriva loro esclusivamente dai rispettivi elettorati nazionali. La maggior parte di loro non ha ricevuto un mandato esplicito per lavorare per il bene comune europeo. La Commissione Europea è sostanzialmente priva di potere. La Bce è un'istituzione effettivamente federale, ma la portata della sua azione è limitata, e a buon motivo. Nelle aree di politica fiscale e bancaria che l'unione monetaria ha reso cruciali, non esiste un esecutivo europeo.

La consapevolezza di questa discrepanza porta a soluzioni parziali, quali la leadership della "coppia franco tedesca", o il più recente "Gruppo di Francoforte" (Barroso e Rehn, Draghi, Juncker, Lagarde, Merkel, Sarkozy, Van Rompuy in rappresentanza dei loro enti e Paesi).

I leader devono smettere e cambiare strategia, dare pieni poteri ai singoli o alle persone giuridiche affinché prendano decisioni a nome dei cittadini europei e rispondano del proprio opera-

to. Alcuni interventi imporranno di apportare variazioni ai trattati, altri soltanto di cambiare mentalità. In quest'ultima categoria ricadono alcune iniziative vitali come fornire garanzie sovranazionali agli schemi assicurativi di deposito nazionale, anticipare il rischio di catastrofici assalti alle retail bank nei paesi inguaiati. Un'unica istituzione europea dovrebbe fornire una valutazione coerente di tutte le posizioni delle grandi banche europee dal punto di vista del capitale per procedere a un credibile piano di ricapitalizzazione. Agli stati membri non si dovrebbe consentire di utilizzare le proprie società finanziarie nazionali alla stregua di grucce per i loro stessi problemi creditizi, con rischi sia per chi ha conti di deposito sia per chi eroga prestiti. Oltre a ciò, i cambiamenti da apportare ai trattati dovranno contemplare che vi siano responsabilità precise, a iniziare dalla diversa composizione del parlamento europeo per garantire che i cittadini europei siano rappresentati equamente.

Perché l'euro sopravviva è indispensabile una compagine più federale per le politiche bancarie e fiscali - quello che a giugno Jean-Claude Trichet, allora presidente della Bce, chiamò il ministero europeo delle Finanze. Ma le federazioni non sono tutte uguali: differiscono per forma e dimensioni. Gli Stati Uniti sono un ovvio punto di riferimento, ma altre federazioni potrebbero rivelarsi ancor più significative. L'India, per esempio, è la prova che una federazione di dimensioni continentali può essere poliedrica dal punto di vista linguistico e religioso, frammentata a livello politico in una miriade di partiti locali, e ciò nonostante democratica e resiliente. Alcuni paesi europei sono più di altri a loro agio con il principio federalista: la Germania lo è più della Francia, per nominare soltanto questi due. Un'ulteriore notevole difficoltà è rappresentata dal dover prendere decisioni per la zona euro in un contesto di istituzioni Ue che includono paesi che hanno

mantenuto la loro valuta nazionale.

Una trasformazione di tale portata dell'integrazione europea non può essere configurata o assicurata da leader nazionali che ambiscono alla rielezione nei rispettivi paesi, né da stressati funzionari civili. In parte la risposta a questo problema è un aperto dibattito pubblico. A dispetto del suo forte campanilismo, la Germania da questo punto di vista è andata molto oltre la maggior parte dei Paesi della zona euro. In definitiva, però, servirà un meccanismo per proporre i cambiamenti istituzionali. Una conferenza intergovernativa tradizionale non è adeguata allo scopo, in quanto i diplomatici sono condizionati da vecchie soluzioni e da posizioni nazionali fossilizzate. Forse un gruppo diverso di delegati nazionali farebbe meglio, anche se il vertice presieduto dall'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing nel 2002-2003 non riuscì a evitare il classico gioco diplomatico e a proporre soluzioni convincenti. Data l'urgenza del momento, forse si dovrebbe costituire un gruppo più ristretto, sul modello di quello presieduto dall'ex banchiere centrale Jacques Larosière nel 2008-2009 che spianò la strada all'innovazione istituzionale finora più promettente per l'Europa in questa crisi, la creazione dell'Authority per la vigilanza finanziaria europea.

Un'Europa maggiormente federale non è una proposta esente da complicazioni, ma neanche irrealizzabile. Occorrono però nuove idee per darle forma. E subito.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© PROJECT SYNDICATE



Regole. La direzione del mercato interno ha licenziato il progetto di nuova direttiva

Revisione dei conti, la Ue contro le big

IL PUNTO

Sono in arrivo proposte più radicali per la separazione delle attività di revisione da quelle di consulenza

Riccardo Sabbatini

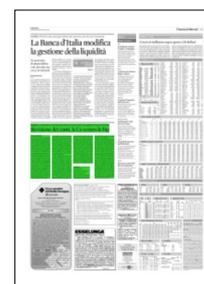
■ Non c'è più lo spauracchio del doppio revisore obbligatorio ma la commissione europea colpisce ugualmente duro i grandi network europei della revisione contabile. La direzione del mercato interno ha ieri licenziato i progetti di nuova direttiva e di regolamento comunitari in materia di audit. Rispetto alla bozza che nelle scorse settimane era circolata tra gli operatori è stato rimosso l'obbligo a carico delle società quotate di ingaggiare almeno due certificatori dei bilanci. Una norma che per la commissione di Bruxelles avrebbe rotto l'oligopolio di un business che per l'85% fa capo a quattro società (Pwc, Ernst&Young, Deloitte e Kpmg). Ma che secondo quest'ultime avrebbe aumentato i costi e minato la qualità del servizio.

Il doppio revisore è rimasto comunque come auspicio nel progetto legislativo, favorito da un incentivo. Mentre ogni sei anni le società quotate dovranno cambiare il proprio revisore (attualmente in Italia la rotazione avviene ogni nove anni) il periodo più lungo rimarrà stabilito per le quotate che affideranno i propri bilanci a due audit firm.

Ma è nella separazione tra attività revisione e di consulenza che sono in arrivo le proposte più radicali contro le "big four". Il problema è delicatissimo

visto che alcuni network ricavano oltre la metà dei proventi proprio dalla consulenza. La commissione europea, al fine di eliminare potenziali conflitti di interesse, ha stabilito un elenco di servizi "non-audit" che una società quotata non potrà affidare a chi è incaricato della revisione dei suoi bilanci. Ne fanno parte ad esempio, i servizi di valutazione, di consulenza fiscale, di redazione dei documenti contabili. Il divieto di servizi simultanei non solleva particolari obiezioni. Ma le prestazioni "non audit" potranno essere fornite quando le audit firm non firmano i bilanci? La risposta della commissione europea è "no" quando oltre un terzo dei proventi di un revisore giunge da "grandi" società quotate (con una capitalizzazione di almeno un miliardo) ed il suo fatturato per i servizi audit supera i 1.500 milioni.

È una norma che già suscita critiche. «Determinerà un impoverimento della qualità del servizio prestato dalle società di revisione - osserva Mario Boella presidente dell'associazione di categoria Assirevi - limitando la loro capacità di attrarre specifiche professionalità importanti anche per l'attività "core". Il limite di fatturato da non oltrepassare rappresenta poi un'obiettivo limitazione della concorrenza che, per giunta è di difficile attuazione vista la volatilità delle quotazioni azionarie e delle relative capitalizzazioni». Da ultimo una curiosità: i report dei revisori non dovranno essere più lunghi di 10 mila caratteri (spazi esclusi) ciò che potrebbe rappresentare un problema in caso di numerosi rilievi.



Cassazione. Sentenza sull'aggiramento degli obblighi tributari

Il comportamento elusivo va sempre sanzionato

Antonio Iorio

■ Anche in caso di applicazione della norma antielusiva si applicano le sanzioni. Inoltre, per provare la condotta prevista dall'articolo 37 bis del Dpr 600/1973, l'amministrazione non deve necessariamente dimostrare l'assenza di valide ragioni economiche essendo queste insite nell'aggiramento della normativa tributaria volto a conseguire un vantaggio fiscale. A fornire questi nuovi principi è la Cassazione con la sentenza 25537 depositata ieri, che segna un ulteriore deciso giro di vite pro amministrazione nell'applicazione della norma antielusiva.

La pronuncia trae origine dal ricorso di una società, soccombente nei primi due gradi di giudizio, la quale, in base all'articolo 37 bis del Dpr 600/73, a seguito di una serie di cessioni di partecipazioni ravvicinate, si era vista contestare un comportamento antielusivo, volto a trasferire, per il tramite di una terza società, alcune imprese controllate.

Nel ricorso per Cassazione il contribuente lamentava l'erronea applicazione della normativa antielusione in quanto non era stata provata l'assenza di valide ragioni economiche dell'operazione censurata.

Veniva, inoltre, evidenziato che applicando la disposizione antielusiva, di cui al ripetuto articolo 37 bis, si potevano recuperare solo le imposte senza applicazione delle sanzioni, in quanto l'elusione concerne non la violazione di norme tributarie ma solo il loro aggiramento con la conseguente inopponibilità dell'atto all'amministrazione.

In merito alla prima questione (necessità dell'assenza di valide ragioni economiche) la Cassazione ha fornito un'interpretazione decisamente restrittiva. Ha ritenuto infatti certamente necessario che gli atti diretti a ottenere vantaggi fiscali, con l'aggiramento di obblighi o divieti

previsti dall'ordinamento, siano privi di valide ragioni economiche, ma ha chiarito che questo requisito può ritenersi implicitamente verificato ove si assuma che l'unico motivo dell'aggiramento sia il conseguimento di un vantaggio fiscale.

In tale contesto, secondo la sentenza, si inserisce anche l'orientamento giurisprudenziale in tema di abuso del diritto, per il quale in presenza di una contestazione di abuso, l'onere di provare l'esistenza di valide ragioni economiche incombe sul contribuente.

Quanto sostenuto dalla Suprema Corte appare, per la verità, abbastanza singolare atteso che, nello specifico, la contestazione dell'ufficio non era il generico abuso del diritto, ma proprio l'applicazione dell'articolo 37 bis del Dpr 600/73, che segue precise regole procedurali e probatorie normativamente individuate.

Anche sulla lamentata non sanzionabilità del comportamento elusivo la Suprema Corte ha fornito un'interpretazione fortemente restrittiva che si pone in contrasto con la dottrina maggioritaria e, verosimilmente, anche con la giurisprudenza comunitaria. La Corte di giustizia (sentenza «Halifax») aveva infatti ritenuto che la constatazione di un comportamento abusivo non conduce a una sanzione il cui fondamento è una normativa chiara e univoca.

Secondo i giudici di legittimità, nell'ordinamento italiano la presenza del ripetuto articolo 37 bis rappresenta il fondamento normativo chiaro e univoco invocato dal giudice comunitario. Inoltre la norma sanzionatoria (articolo 1 del Dlgs 471/97) non discrimina la violazione della legge rispetto alla sua elusione o aggiramento, essendo sufficiente che il reddito dichiarato sia inferiore a quello accertato.

Da ultimo la Suprema Corte, per rafforzare la tesi della sanzionabilità, richiama la circo-

stanza che l'articolo 37 bis fa espresso riferimento per l'iscrizione a ruolo dei maggiori tributi alle regole dell'articolo 68 del Dlgs 546/92 relativo al pagamento dei tributi e delle "sanzioni" in corso di giudizio. A questo proposito è singolare che i giudici eseguano un'interpretazione rigorosamente letterale della norma quando occorre decidere pro fisco circa l'applicabilità delle sanzioni e invece sembrano stemperare tale rigore, allorché, all'interno della stessa sentenza, occorre individuare l'onere probatorio in capo all'ufficio circa l'assenza di valide ragioni economiche.



Norma antielusiva

● L'articolo 37 bis del Dpr 600/73 prevede che sono inopponibili all'amministrazione finanziaria gli atti, i fatti e i negozi, anche collegati tra loro, privi di valide ragioni economiche, diretti ad aggirare obblighi o divieti previsti dall'ordinamento tributario e a ottenere riduzioni di imposte o rimborsi, altrimenti indebiti. L'amministrazione finanziaria disconosce i vantaggi tributari conseguiti mediante gli atti, i fatti e i negozi in questione, applicando le imposte determinate in base alle disposizioni eluse, al netto delle imposte dovute per effetto del comportamento in opponibile all'amministrazione

Il principio

Da tale disposizione (articolo 1 Dlgs 471/97) si evince che la legge non considera per l'applicazione delle sanzioni quale criterio scriminante la violazione della legge o la sua elusione o aggiramento, essendo necessario e sufficiente che le voci di reddito evidenziate siano inferiori a quelle accertate o siano "indebite", aggettivo espressamente menzionato nel primo comma dell'articolo 37 bis citato. In sostanza le sanzioni si applicano per il solo fatto che la dichiarazione del contribuente sia difforme rispetto all'accertamento. Tale conclusione è rafforzata dal testo del comma 6 della stessa disposizione che prevede che le maggiori imposte accertate siano iscritte a ruolo «secondo i criteri di cui all'articolo 68 Dlgs n. 546 del 1992, concernente il pagamento dei tributi e delle sanzioni pecuniarie in corso di giudizio» rendendo così evidente che il legislatore ritiene l'applicazione di sanzioni come effetto naturale dell'esito dell'accertamento in materia di atti elusivi (Cassazione, sentenza 25537/2011)



Tar Brescia. Non lede l'indipendenza tagliare l'indennità dei magistrati **Pag. 35**

Tar Brescia. Le misure della manovra 2010

Legittimo il taglio alle buste paga dei giudici

RICORSO RESPINTO

Per le toghe il blocco di rivalutazioni e indennità finisce per ledere autonomia e indipendenza della categoria

Gianni Trovati
MILANO

Il blocco delle rivalutazioni degli stipendi e i tagli all'indennità giudiziaria riservate ai magistrati dalla manovra estiva 2010 non sono incostituzionali; anzi, i «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale» richiesti dall'articolo 2 della Costituzione a tutti i cittadini devono ispirare in modo più intenso della media proprio i magistrati, a causa della «rilevanza e delicatezza della funzione» che svolgono.

Su queste basi il Tar di Brescia, nella sentenza 514/2011, ha baccettato un gruppo di magistrati che, con argomentazioni «abili» ma «infondate» secondo i giudici amministrativi avevano chiesto di far valutare alla Consulta la legittimità dei tagli inferti nel 2010 ai loro stipendi. Per respingere l'assalto ai trattamenti economici, i magistrati lombardi hanno sostenuto nel ricorso che i sacrifici chiesti dal Dl 78/2010 (articolo 9, comma 22) sono «irragionevoli» (quindi contrari all'articolo 3 della Costituzione), «sproporzionati» (articolo 36) e contrari alla «progressività» (articolo 53) nel caso della stretta all'indennità giudiziaria; quest'ultima, poi, non andrebbe considerata un compenso, ma solo un indennizzo per gli «oneri» sostenuti dai magistrati nello svolgimento della loro attività. Bloccare questi tagli, nel ragionamento messo nero su bianco dai magistrati nelle carte bollate

del ricorso, si tradurrebbe in un attacco all'«indipendenza» e «autonomia» della categoria, sancita dall'articolo 104, comma 1 della Carta; se la magistratura è «indipendente da ogni altro potere», è la tesi, i suoi stipendi non sono nella disponibilità delle decisioni parlamentari.

Chi di Costituzione ferisce, in questo caso, di Costituzione perisce, perché il Tar respinge le richieste dei magistrati richiamando una serie di precedenti giudizi della Consulta. Le tutele dell'indipendenza della magistratura, sostiene la sentenza, non rendono intoccabile la loro busta paga, purché le misure non travalichino i confini della «ragionevolezza». La dieta imposta al trattamento economico, poi, si inquadra in una "pioggia" di sacrifici chiesta a tutto il pubblico impiego: la stessa manovra estiva ha congelato per tre anni i rinnovi contrattuali, e per il personale non contrattualizzato (magistrati e docenti universitari) ha imposto misure alternative per ottenere lo stesso effetto.

La sentenza bresciana, comunque, non risolve del tutto la partita: il Tar Piemonte, nell'ordinanza 846/2011, ha girato la questione alla Consulta, e rimane da chiarire il diverso peso del contributo di solidarietà fra dipendenti pubblici, pensionati e lavoratori privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

